

P.O.Box. C'era una volta...

Genesis di un cantautore, storia di una band degli anni Novanta

di Paolo Milanesi

ISBN 978-88-6438-600-3

Collana: ZONA Contemporanea

© 2015 Editrice ZONA

Sede legale: Corso Buenos Aires 144/4, 16033 Lavagna (Ge)

Telefono diretto 338.7676020

Email: info@editricezona.it

Pec: editricezonasnc@pec.cna.it

Web site: www.editricezona.it - www.zonacontemporanea.it

© 2015 Libreria dello Studente Editore

Piacenza - www.libreriastudente.it

ufficio Stampa: Silvia Tessitore - sitessi@tin.it

progetto grafico: Serafina - serafina.serafina@alice.it

illustrazioni di Giusy Schiavi e Marcello Gamba

Stampa: Digital Team - Fano (PU)

Finito di stampare nel mese di dicembre 2015

Paolo Milanesi

P.O.BOX
C'ERA UNA VOLTA...

Genesi di un cantautore,
storia di una band degli anni Novanta

dedicato ad Antonio Negri

Indice

Prefazione, di Andrea Dossena

Introduzione

1. C'era una volta... Paolo
2. Tra sogni e realtà
3. Viaggio in elicottero sulla linea del tempo
4. I primi P.O.Box. Una realtà provinciale
5. L'epoca del Biffulus
6. I P.O.Box
7. Un gruppo in cerca di.....
8. I Picchi di testa
9. Amica musica
10. Le canzoni dei P.O.Box
11. Questa storia vista da:

Alfabeto didattico

Meditazione della ghigliottina

L'angolo dell'umorismo

L'angolo delle citazioni

Una storia con le note

Diario di bordo

Indice dei personaggi

Conclusione

Prefazione

Dare un senso forte alla parola insieme attraverso canzoni, amicizie e collegamenti tra passato che in qualche modo resta, presente che corre e futuro pronto a sbocciare. È l'obiettivo che raggiunge Paolo Milanesi nel suo *P.O.Box. C'era una volta...*, coinvolgente racconto che mostra il percorso di una band piacentina capace di scrivere brani in grado di dire qualcosa a più di vent'anni dalla loro creazione.

Snodandosi in aneddoti e avventure tra palco e realtà, il viaggio negli anni dei P.O.BOX non si ferma mai al semplice ricordo, ma suggerisce una strada da percorrere anche a chi desidera scommettere sul proprio talento oggi. Offrendosi come “dritta” e stimolo anche alle migliori energie creative di Piacenza e del suo territorio, che magari proprio adesso in una sala prove o su un palco scoprono la magia della musica e sanno ancora sognare di migliorare il mondo.

Andrea Dossena

Introduzione

Papà papà, mi racconti una storia?

Certo Tommasino, che storia vuoi ascoltare?

Quella che vuoi tu!

Va bene, ti racconterò la storia di un gruppo di amici che...

Allora...

Tanto tempo fa... ma come posso iniziare?

Già, cosa accadde tanto tempo fa? Nulla di così importante per il resto dell'umanità.

Del tuo vissuto alla gente non interessa più di tanto. Eppure ci sono cose per noi importanti, che ci portiamo dentro e fanno parte del nostro mondo. Ci piacerebbe comunicarle, essere ascoltati da qualcuno, per non sentirci anonimi nella vita come lo sono invece tante persone, semplici, che passano inosservate. La vita ha questo aspetto, passa inesorabilmente, ed è così per tutti. Mi piace pensare al valore del passato di cose, luoghi e persone.

Mia nonna aveva un passato e, quando è morta se ne è andata con tutti i suoi ricordi. Tu l'hai conosciuta? Non credo. Eppure ha vissuto una vita tosta, con la bellezza di undici figli. Mio zio Rino mi ha raccontato che pochi giorni prima della fine della Seconda Guerra Mondiale Bettola fu bombardata e trovarono mia nonna sotto le macerie, ancora viva. È andata bene. *Ma proprio gli ultimi giorni di guerra dovevano bombardare Bettola?* Alcuni hanno un passato intenso, altri anonimo, alcuni interessante, addirittura entusiasmante, altri ordinario, piatto!

Gesù aveva la capacità di far rinascere le persone, io no. Tuttalpiù posso provare a far rivivere un ricordo e lo spirito di qualcosa raccontandolo. Scrivere è un modo per ricordare, ma anche per rielaborare, riflettere. È catartico, nel senso che permette di rivivere le proprie

emozioni a riguardo di qualcosa, aggiungendo, se ti va bene, la comprensione. Forse è questa la medicina del tempo che passa, affievolisce le sofferenze, mantenendo intatti i ricordi piacevoli.

Come un archeologo a volte sento il bisogno di fare il punto della situazione su alcune tappe della mia esistenza cercando i tesori e gli insegnamenti di certi momenti. Un senso a volte che sfugge.

Quella che vado a raccontare è la storia di una manciata di ragazzi che condivisero un'avventura e un'amicizia in musica tra il 1987 e il 1992.

Non è la solita storia del... e vissero tutti felici e contenti... È una storia reale, vera, come le tante storie che accomunano i ragazzi e reca in sé il senso che ognuno di noi può decidere di dargli. È una storia di aggregazione, di tante piccole avventure, qualche discussione che si svolge in un determinato periodo e ambiente geografico, culturale e sociale: quello di Piacenza e dintorni.

Piacenza è una “città scatola”. Ho scritto anni dopo una canzone dedicata a questa città¹. È una scatola scompartimentata in cui si fatica a mettere in contatto le realtà tra di loro. È provinciale, ma anche piacevole e accogliente. I giovani spesso si lamentano che “non c'è mai niente...”. Ma cosa vorrebbero questi giovani? Sono difficili e concediamoglielo, visto la società in cui si trovano, così abile nel gettar sabbia sui loro sogni. Hanno bisogno di qualcosa che li aiuti a sognare, la musica ha anche questa funzione. L'altro giorno un ragazzotto con un cappellino è stato maleducato nei miei confronti. Probabilmente si è comportato in quel modo perché non ha imparato il valore del rispetto. Credo che la musica possa insegnare a stare insieme e a rispettare gli altri.

Il giorno del suo compleanno Alessandro Bertozzi ha postato su facebook una riflessione che mi ha fatto pensare.

1. *Città scatola*, album “Palea”, 1999, traccia n. 4.

“...Mmmm... Vi ringrazio per la marea di auguri che mi sono arrivati, non ho potuto rispondere a tutti perché ci metterei una giornata e visto che sono vecchio devo sfruttare bene il tempo. Sono al traguardo di metà vita (secondo me meno perché ho scommesso con mio nipote che vivo fino a 105 anni, lui dice che a più di 90 non ci arrivo) e quindi mi è partita la crisi di mezza età, che mi induce a profonde riflessioni (nooooo!... anche oggi rompe i coglioni!). Forse preferivo com'era prima. Quando socializzare voleva dire incontrarsi personalmente, guardarsi negli occhi, ascoltare dal tono di voce se uno diceva una balla o no, bere una bottiglia di rosso e tagliare un salame, mandarsi a cagare 'live', tutte cose che con facebook si possono fare solo in parte. E socializzare voleva dire per mio padre andare la sera con un gruppo di amici a costruire i carri di carnevale a Busseto (con me dietro che facevo di tutto per fare qualcosa), andare al bar a giocare a carte, andare a giocare a pallone anche se eri negato (io stavo sempre in porta con la sigaretta accesa dietro al palo) e tante altre cose. Adesso è cambiato. Qui da me c'erano tre bar sempre pieni, ne è rimasto uno che chiude presto, tanto a carte si gioca via web. Il carnevale rischia di saltare perché non c'è più nessuno che va la sera a fare i carri, c'è Sky da guardare belli comodi sul divano. I ragazzi non giocano neanche più a nascondino, al limite giocano da soli a trovare l'amico nascosto sul videogioco. In pizzeria vedo gente a cena che dice 'scusa un attimo' e per mezz'ora manda messaggi dal telefonino. Nel mio caso da ragazzo ho suonato con tanti gruppi diversi, dalla banda al gruppo metal, solo per il gusto di stare insieme a suonare e studiare (tre prove alla settimana in media), senza scopo di lucro o ambizione di diventare famosi, ma solo per condividere la tua musica e le tue sensazioni con qualcun altro. Ho imparato sicuramente più cose lì che con tanti metodi scaricabili via Internet. E sinceramente mi piacerebbe (e qui si vede che sono vecchio) che ritornasse così e anche un ragazzo le potesse provare, queste esperienze... Grazie a tutti. Applauso. Sipario...”.

Sai Berto, condivido in pieno il tuo pensiero. Anch'io vedo perduta quella voglia di stare insieme, di mettersi in gioco con gli altri per condividere le proprie idee, la propria esperienza, la mente, il cuore e le note. A me bastava una chitarra e un canzoniere. I P.O.Box lo

facevano e come noi altri gruppi che crescevano in una sala prove o in un garage. Vorrei che certe emozioni e lo spirito di un certo tipo potesse sperimentarle anche quel ragazzotto. Imparare a stare al mondo, a convivere nelle diversità, a rispettare il prossimo... e che cavoli!

Io stavo dimenticando questo pezzo della mia vita, ma adesso mi è venuta una gran voglia di ricordarlo e raccontarlo anche a te Tommi che ora già dormi!

Ma chi erano questi P.O.Box? Chi era e chi è Paolo Milanesi
Volete conoscere un piccolo pezzo della mia anima? Va beh...
Rilassatevi e seguitemi!!

Paolo Milanesi

1. C'era una volta...

Un piccolo Paolo

Io, da bambino ero un tipo tranquillo, osservavo la realtà. Vivevo nel mio mondo, e amavo Topolino, le giovani marmotte, giocare con i soldatini e la buona compagnia di bambini che abitavano vicino a me, Cristiano, Massimo, Paolo, Giuliano. Studiavo con passione, giocavo e ricordo che su Rai2 al mattino trasmettevano film che mi facevano sognare e divertire. Film con Fred Astaire, con Dean Martin e Jerry Lewis, con Marilyn Monroe. Grandi artisti. Erano film puri, non contaminati dalle volgarità attuali. Divertenti, simpatici, leggeri, aiutavano la mia immaginazione.

Mio padre Osvaldo aveva una falegnameria al cui interno mi avventuravo. Gli attrezzi diventavano strumenti magici e io mi ritrovavo esploratore, cowboy, marine. A volte liberavo qualche bella bambina recitando la parte dell'eroe.

Sono nato da Ines e Osvaldo. Parto cesareo. Secondo alcune filosofie come il Rebirthing, chi nasce con questa modalità nella vita adotta uno specifico atteggiamento esistenziale. "...I bambini nati con il taglio cesareo di sicuro hanno in comune una cosa: in caso di emergenza acuta, delegano la fatica e la responsabilità"². Erano le 18, i medici se la prendevano comoda, "tanto fino alle 20 non si mangia". Ma io avevo una voglia maledetta di uscire da quella pancia di madre e sperimentavo un'ansia tremenda. Alla fine mi tirarono fuori e si permisero addirittura di schiaffeggiare il mio sederino. Maledetti!! Cominciava la mia avventura di spugna. Assorbendo le energie di chi mi circondava riuscii a crearmi le mie prime fantastiche convinzioni di tutto rispetto: "Non merito di essere amato", "Non sono all'altezza", "Lasciatemi in pace". Ma in quell'infanzia mi era più facile sognare, altro che bollette, preoccupazioni e doveri. E tu... dov'eri? Mi piaceva

2. Leonard Orr, *Il libro del Rebirthing*, Edizioni Mediterranee, 1996.

scrivere poesie e temi. Vinsi un premio in prima elementare con una poesia sull'argomento "Il pane" di cui ricordo la frase "...e Pannella a digiunare senza pane vuole stare". Ancora adesso amo inventarmi storie, comporre canzoni. Ho una visione poetica della vita e quando vedo una bella donna assaporo le emanazioni della sua bellezza. Mi accade lo stesso con un bel paesaggio o una bella melodia. Da piccolo mi meravigliavo di fronte a certe scene della natura o alla città vista dal Bagnolo, la catena collinare piacentina che collega Rivergaro a Ponte dell'Olio dove trascorrevò la domenica con gli zii.

Ero un bambino sensibile. Così dicevano. Infatti quando presi tra le mani il termosifone caldo me ne resi conto. "Sì!!! Sono sensibilissimo!!!". Mio padre falegname, mia madre addetta alle pulizie presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Un flash dal passato

Andavo al mare a Igea Marina, una cittadina della Romagna. Avevo una bellissima compagnia di amichetti, tra cui anche bambini francesi. Ho solo alcuni flash di quei momenti dai tre ai cinque anni. Ricordo benissimo il profumo del sapone del bagno dell'albergo. Quando riaffiora inspiro profondamente e mi godo il richiamo di quell'infanzia al mare. Rivedo io e mia madre a una festa dove c'era una balera e un'orchestra che suonava. Un musicista si avvicinò a me sorridente, mi sussurrò qualcosa e mi fece una carezza. In quel momento associi la musica e i musicisti a qualcosa di simpatico e affettuoso. Ora, a distanza di tempo, riesco anche a collegare la mia passione per la melodia con gli ascolti che prestai sin da piccolo alle arie di operette come *Al Cavallino Bianco* o *Cincillà* che mio padre ascoltava con un affascinante giradischi bianco.

Il gesto di un padre

Un giorno l'Osvaldo, che era un tipo piuttosto burbero, mi regalò una tastierina della Bontempi. Nella falegnameria, cominciò la vita del Paolo musicista in erba e non perché suonavo in Giamaica, qualcosa stava per crescere e germogliare. Mio padre mi aveva lasciato alle

prese con la mia tastierina, tornando alla sua attività di falegname. Dopo circa un'ora rimase stupito: stavo emettendo suoni con quel piccolo ed economico aggeggio. Ma non suoni qualunque. Suonavo le canzoncine del libricino allegato. Era incredulo, io sinceramente non avevo fatto altro che seguire le indicazioni del manuale, premi con il dito X il tasto Y e poi proseguì.

A poco a poco nascevano le semplici melodie di *Jingle Bells*, *Fra Martino*, *Oh Susanna*. Non ero un genio. Avevo fatto quello che mi si diceva di fare. Ahhhh... che bei tempi, facevo le cose “senza tante balle”. Così la mia vita quotidianamente si condiva di musica. A Ferriere, in vacanza da zia Valeria, portavo la tastierina. A mio cugino Marco non gliene fregava nulla, lui si divertiva a farmi degli scherzi per farmi arrabbiare. Certo che quando gli persi i vermi per la pesca nel torrente Nure fu lui ad arrabbiarsi sul serio. Comunque stavo spesso in un angolo della mia stanza con la tastierina, immerso nel mio mondo creativo tra i profumi del legno della casa sui monti piacentini respirando qualche folata di aria pura. Odi, silenzi, sensazioni, musica. Uno spettacolo.

Le prime lezioni

Le prime lezioni di musica arrivarono tardi, dopo i dodici anni. Mio padre mi portò da Avos maestro di musica e cantante piacentino. Lui mi insegnò teoria e solfeggio con il metodo Bona e i primi esercizi di pianoforte dell'Hanon. Anche da solo, avevo imparato a creare melodie, a conoscere gli accordi e a leggere spartiti facili. Una cosa impegnativa era la teoria e il solfeggio. Numeri, frazioni, divisioni... mamma mia. Ebbene quegli sforzi furono importanti. C'è chi non conosce la musica e suona a “orecchio”. A me è servito studiare tanto queste materie, soprattutto da un punto di vista ritmico e per la presa di coscienza degli intervalli tra i suoni. L'ho capito comunque in seguito, le melodie sono geometrie di note.

Canzoni nell'aria

Un giorno, alla festa dell'uva di Ziano piacentino, una melodia mi attraversò l'anima. Era la canzone di Renato Zero *Amico*. Non sapevo chi lui fosse ne conoscevo questa canzone. Semplicemente mi piacque la melodia e mi colpirono le parole. Rimasi paralizzato da quel brano. Mio padre mi cercava e mi trovò immobile davanti al banco di beneficenza, assorto nell'ascoltare. Era uno degli incontri importanti con la poesia in musica.

Gli anni delle medie

Gli anni delle medie furono per me difficili per i conflitti con mio padre. Considero ora che erano state dure anche le scuole elementari. Avevo perso mamma Ines a sei anni per un tragico incidente e crescere senza madre con un papà di 49 anni più "vecchio", non era facile. Tre cose mi facevano star bene: la musica, gli amici, lo studio. Amavo molto studiare e fare le ricerche. Con gli amici mi divertivo tantissimo. Giocavamo a calcio tutto il giorno e giravamo con le nostre biciclette per il quartiere, spensieratamente. La sera... nascondino e risate. Insomma... bello!!! Il mio quartiere, San Lazzaro, mi ha regalato momenti indimenticabili. Ho scritto ultimamente un brano dal titolo *Sei di San Lazzaro se* solo per gratitudine. Quanto mi sono divertito!!! Eravamo in tanti e, sapete come si usa... i vari soprannomi, Gheppe, Nacca, Foglia, Bonfa, Boncho, Benni, Bobo e Bobetto, tanti bei ricordi. Bicicletta, calcio e qualche mattana. Stavamo nel cortile della chiesa o in un campo dove ora sorgono palazzoni alti nove piani. La profezia di Celentano nella canzone *Il ragazzo della via Gluck* si è avverata anche per il nostro quartiere.

A quell'età le emozioni escono fuori, sentiamo l'esigenza di essere qualcuno che però fatica a definirsi. Sperimentavo tensioni contraddittorie. Ero timido, non di certo un latin lover come il Gazzo, il mio vicino di banco, che durante le lezioni si praticava tatuaggi con ago e inchiostro. Mi sembrava di essere in una sala operatoria, ma lui mi guardava con un'aria truce e soddisfatta, alla Rambo. Quando ci vediamo mi dice, "tu eri uno sdellone, ma di compagnia". Certo, mi piace-

va stare con tutti. La musica cominciava a essere sempre più presente. Non avevo una grande cultura musicale perché nessuno mi istruiva in merito. Ascoltavo la radio, una radio grigia. Cominciava ad affermarsi una pop music inglese molto gradevole. Anche la dance non era banale, a pensarci mi crea una certa nostalgia: Nick Kershaw, Bronskie Beat, Thompson Twins, Human League... Bella!! Nell'ottobre del 1980 uscì *Enola Gay* degli O.M.D. e alle scuole medie Anna Frank mi divertivo a suonarla nell'attesa che arrivasse il professor Fulgosi. Ecco la colonna sonora dei miei anni alle medie. *Africa* dei Toto, *Billie Jean* di Michael Jackson, *Every Breath You Take* dei Police e poi Men at work, Culture Club, Tears of fears, Simple Minds, Springsteen, U2. Cominciai a collezionare gli album dei Pink Floyd. Da "The Piper At The Gates Of Down" in poi, in un susseguirsi di atmosfere incredibili. L'assurdo "Umma Gumma", il raffinato "Atom Earth Mother", il talentuoso "The Dark Side Of The Moon". C'era una bancarella vicino a piazza Cittadella dove acquistai la colonna sonora di *Pat Garrett e Billy the kid* di Bob Dylan e tante musicassette di cantautori. Erano canzoni che amavo. Presi lezioni di musica classica per qualche anno presso la scuola dell'MCL, e approfondii senza lamentarmi o quasi, teoria solfeggio e pianoforte. Mi servì tantissimo studiare le scale, gli arpeggi, il Clementi, il Pozzoli, l'Heller...

Milù

Fu alle medie che una balda ragazzotta di nome Camilla (la cocco-drilla) mi affibbiò quel soprannome (l'ovvio diminutivo di Milanese) dopo aver visto il cartone animato di un gatto di nome Milù. Tuttora mi si conosce con questo nomignolo.

A rischio di annoiarvi con la storia della mia vita, avrei tantissimo altro da raccontarvi, che pannolini usavo da piccolo, i miei cartoni animati preferiti (Heidi, Remi, Goldrake, Jeeg robot d'acciaio, Ryu il ragazzo delle caverne, Mazinga Z, Candy Candy e Daitarn 3) le mie letture preferite (giornalino Blitz, Alan Ford, Tex, Zagor) i miei gusti gastronomici (tortelli, lasagne, pisarei e fasò³, anolini in brodo).

3. Tipico primo piatto piacentino.

Al mio primo concerto

In Italia ci fu il boom di Vasco. Lo vidi allo Stadio della Galleana di Piacenza il 3 settembre 1984 con la formazione storica della Steve Rogers Band. Mi accompagnò mio padre. Era davvero molto “sfatto”, a volte sembrava non stesse in piedi (Vasco, non mio padre). Fu il primo concerto importante a cui assistetti. Alla Galleana negli anni Ottanta fecero concerti grandi artisti, Lucio Dalla, Pino Daniele, Claudio Baglioni.

A me piacciono i cantautori, soprattutto i loro “primi lavori” che per me veicolano l’essenza dell’artista.

Alle scuole superiori

Decisi di iscrivermi all’ITIS G. Marconi di Piacenza. La musica continuava ad accompagnare ogni mia giornata. Ancora l’Osvaldo mi sostenne comprandomi in tempi adeguati alle mie esigenze musicali un organo a due tastiere, un synth monofonico da Ferranti in corso Vittorio Emanuele, poi un piano verticale austriaco Maetzke & Sohn in un negozio di antiquariato in via Colombo, “che fortuna mi ha dato!!!!”. Avevo scoperto l’heavy metal per la gioia dei vicini. Lo svedese Yngwie Malmsteen aveva inaugurato la saga dei chitarristi virtuosi. A Piacenza si parlava molto di Davide Devoti. Un giorno con Paolo Malpeli, un mio compagno di classe lo conoscemmo in un negozio di musica. Un vulcano molto simpatico. Paolo lo convinse a dargli lezioni di chitarra. Divennero super lezioni. Passavano insieme ore e ore. Lo sentii suonare *Friday Night In San Francisco* di Al di Meola, Paco de Lucia e John Mc Laughlin, il primo disco dei Van Halen con la mitica *Eruption* tante altre cose belle e difficili. Davide era reduce da un’esperienza importante in America con il gruppo punk Raw Power, davvero potenti. Assistendo alle sue lezioni cominciai a mettere anch’io le dita sulla chitarra e riuscii a suonare *Egyptian Danza* di Al di Meola. Belle certe sonorità tra Africa e Oriente. Iniziai ad ascoltare la fusion e il jazz. Il mio mondo musicale si allargava, finalmente. Malpeli aveva una musicalità diversa dalla mia. Io, sempre sul melodico, mentre lui riusciva a cogliere anche le sfumature della fusion. Chick Corea, Miles Davis, Weather Report erano i pionieri di questo

genere grazie al quale ci fu una nuova ondata di creatività a livello mondiale. Il primo disco dell'Elektric Band di Chick Corea era davvero travolgente. Che mostri di bravura!!

Con le paghette e con molto entusiasmo mi infilavo in qualche negozio storico di Piacenza, l'Alphaville o il Club 33 per acquistare dischi e, stiamo parlando di vinili o al massimo di musicassette. Era un evento che nasceva da un impulso, un desiderio irrefrenabile di comprarti qualcosa di interessante. A volte avevo un'idea chiara di ciò che volevo, a volte mi lasciavo guidare dall'intuizione. Una copertina attirava la mia attenzione, leggevo qualche informazione sul retro e chiedevo consigli ai commessi, sempre molto preparati. Per certi dischi rock c'era un negozio a Salsomaggiore, lo "Sweet Music", molto fornito che aveva anche qualche rarità dove il mio amico Foglia comprò un disco dei Pildriver, *davvero orribile!* Sviluppai una grande passione per libri specialmente di filosofia orientale, psicologia e spiritualità. Nelle librerie mi ci perdevo. Conoscere, scoprire, indagare, volevo sapere di più su me stesso e sulla realtà della vita. Del libro *Di fronte alla vita* di Krishnamurti mi impressionò la sua teoria... *"che siamo qualcosa al di là di quello che pensiamo di essere, di ciò in cui siamo abituati a identificarci quotidianamente, qualcosa che va oltre qualsiasi etichetta. Qualcosa... forse"*.

Hell's Angels

Conobbi all'ITIS Loris Cavalli che mi propose di entrare in un gruppo hard rock di Casalpusterlengo. Si chiamavano Hell's Angels, gli Angeli dell'inferno, ma non erano cattivi, anzi erano bravissimi musicisti e bravi ragazzi. Omar Zanoni batterista, Paolo Marzoli bassista, il chitarrista era Loris e Giuseppe Piolini cantava. Cominciammo a fare le prove. Io prendevo il treno da Piacenza a Casalpusterlengo, portando con me la tastiera. A volte avevo il treno del ritorno il venerdì sera dopo le 22, che nebbie nella stazione. In quei momenti c'era un qualcosa di magico, sembrava di essere immersi nei fumi di Londra. Avevamo in comune la passione per l'hard rock e con Omar, quella per i Toto. Era da qualche anno uscito l'album "Toto

IV” (1982) con le hit *Africa* e *Rosanna*. Noi avevamo scelto di fare come cover la traccia numero quattro, *Afraid Of Love*. I Toto sono ancora per me un gruppo meraviglioso, raffinato, stupendo, ancora in pista. Li adoro. La voce di Piolini era potente, graffiante, perfetta e ricordava qualcosa di Ronnie James Dio con sfumature flautate. L’obiettivo del gruppo era avere nel repertorio brani propri. Ricordo un brano che diceva *This is the story of the boys of the night and you’ll never see them to cry*. Bello. *Dov’è finito..* Loris aveva una forte dote creativa e insieme si arrangiavano le canzoni. Scrivemmo un primo brano ispirato da *Dieci piccoli indiani* di Agatha Christie. Doveva essere un concept, la storia di dieci omicidi, ma la canzone che parlava del primo durava mezz’ora, quanto sarebbe durato l’album intero? Ci fermammo alla numero uno. Le nostre esibizioni furono belle e accattivanti, al teatro di Casalpusterlengo, al Festival rock di Podenzano nel 1987 e al concorso per gruppi al Wheel Club di Tabiano di Carpaneto. Ricordo che al festival rock di Podenzano si esibì il gruppo del batterista Marco Campanini “Campa” e mi rimase in testa per alcuni giorni una loro canzone particolarmente rilassante dal titolo *Mas-sacro nucleare*. Nelle serate indossavo una maglietta del Crazy Horse con donna nuda e pantaloni attillati a strisce bianco e nere, modello Steve Harris degli Iron Maiden. Un giorno la cugina Giuseppina, impegnata nelle pulizie della mia stanza, deciderà di gettarli pensando fossero indumenti di carnevale. Non aveva capito cosa erano realmente e li aveva scambiati per stracci, calpestando così la mia anima rock!!! Oddio!!! Rimasi senza pantaloni attillati per il resto della mia carriera. Accadde poi qualcosa che non ho ben chiaro, ma portò alla separazione degli Hell’s Angels. Quella fase musicale fu molto importante, il mio primo gruppo. Il brano *Principessa dell’amore* che abbiamo inciso in seguito con i P.O.Box è la versione in italiano di *Princess Of The Glory* proprio scritta con gli Hell’s Angels.

Tendenze musicali

A Piacenza alla fine degli anni Ottanta c’era un bel movimento di metallari e io mi riconoscevo in loro. C’erano anche punk, dark e paninari. Era un’epoca di fermento di mode musicali, abbigliamenti e

stili di vita. Il metallaro poteva anche essere un tipo tranquillo, ma portava in sé la predilezioni per la potenza e l'energia. "I wanna rock!!!", "Una birra, grazie". Il dark era un po' palliduccio, raffinato per certe canzoni, forse po' troppo lugubre. "Avete per caso il Bloody Mary?". Il punk era incazzato al punto giusto, pronto per una rivoluzione. "AAAARGHHHH!!!". "Dammi un Unicum cristo!!!". Il paninaro, lampadato, sfoggiava il Moncler, le Clark o le Timberland e ascoltava roba tipo Duran Duran. Troppo distante da me. Si facevano comunque due chiacchiere con chiunque nei pub, al Britannia, al Christiania, allo Zeppelin.

Ok, è stato un "c'era una volta" un po' lungo. Tommaso dorme ancora. Di questa storia gli farò un sunto narrato. Potete leggere questo capitolo ai vostri bambini la sera, funziona. Dopo le prime righe dormiranno come sassi.

Ero un ragazzo un po' confuso riguardo al mio futuro, ma con la passione per la musica, il valore dell'amicizia, qualche casino in famiglia e un grande fermento interiore emotivo e creativo. Una persona, come tante nel mondo (fai un giro in centro e guarda in quanti siamo). Una persona con pregi, difetti, ma una sua unicità.



STUDI 15

Paolo Milù Milanese

2. Tra sogni e realtà

Al “Buco”

Sempre verso la fine degli anni Ottanta avevo una compagnia in zona via Pietro Cella. Avevamo formato un un gruppo musicale, ma come ci chiamavamo?? Cielo. “The hole”. Ricordo che eravamo ispirati da un’energia punk. Io, Marzio Barbieri, Alessandro Pavesi, il Mala (Malaspina). A volte il Signa (Signaroldi) bagordava con noi. Il testo di una canzone affiora dalla mia memoria:

*Entità dissipate nella quarta dimensione
si librano nel vuoto senza il minimo sforzo...*

E poi l’inciso

*Stonehenge la porta, stonehenge l’entrata.
Stonehenge io verrò stonehenge my love*

Una porta che conduce al mistero. Il testo l’aveva scritto Marzio che leggeva Lovecraft.

Ci ispiravamo ai “CCCP fedeli alla linea” il gruppo punk rock italiano con un leader davvero incredibile, Giovanni Lindo Ferretti. Lui cantava *Emilia paranoica* e alcune frasi *non studio, non lavoro, non guardo la tv, non vado al cinema non faccio sport* mi ritornano spesso in mente. C’era anche un altro gruppo punk, meno impegnato, più divertente, la Paolino Paperino Band e noi ci divertivamo a suonare qualche loro brano in un garage vicino a San Lazzaro che avevamo denominato “il Buco”. Ci fu anche questo momento punk nella mia vita. Da giovani si è impetuosi e le nostre energie devono uscir fuori. Anche questo gruppo finì. Non c’erano grandi velleità artistiche o desideri di sfondare. Era una fase divertente, spensierata, culminata in un ultimo dell’anno al “buco” in cui Angelo detto lo “Scragno” non so cosa combinò, ma il giorno dopo trovammo l’intera stanza piena di

polistirolo e tappezzata con poster di donne nude. Anche con questa compagnia mi divertii davvero tanto.

Il sogno di fare musica

Guardavo in TV la serie televisiva Saranno famosi. Parlava dell'avventura di giovani alla New York School of the Performing Arts. Il tastierista nel telefilm era Bruno Martelli, e il ballerino ribelle, Leroy Johnson. Un giorno, anni dopo, vidi l'attore che impersonava Leroy (Gene Anthony Ray) di persona a Milano. Entrò nel Mc Donald ballando. Ricordo il professor Shorofsky, le severe insegnanti di danza e di letteratura, i tanti ragazzi che inseguivano il proprio sogno: cantare, ballare, recitare, suonare uno strumento, o tutto quanto insieme. Mi piaceva quella serie, mi piacevano le storie e le canzoni. Mostrava la realtà di una scuola di musica e le avventure degli allievi legati tra loro da profonda amicizia. C'è da studiare tanto anche nella musica. Teoria, solfeggio, armonia, improvvisazione, tecnica, ascolto, analisi dei brani. La tecnica è importante, ma non è tutto. Ho sentito cose eccelse al concerto di Neil Young a Brescia. Lo aprirono i Black Crows. Nella musica puoi riuscire a dire qualcosa anche se non sei un virtuoso, tipo BB King o Santana che ti fanno venire la pelle d'oca con tre note.

Passione e disciplina

C'era una cosa che traspariva in ogni puntata di Saranno famosi, l'idea di dover fare grossi sacrifici per arrivare. Duro lavoro. Da un pianoforte qualcuno potrà tirar fuori cose meravigliose, ma dopo anni di disciplina. Alcuni hanno sacrificato ore di gioco e amicizie per lo studio. La passione è il carburante che permette di tener duro. Credo che avere un sogno sia fondamentale, come è importante fare ciò che si ama e, ancor di più, amare ciò che si fa.

Il successo

Il successo è uno stereotipo. Ci sono esempi di artisti che hanno conquistato la fama, ma hanno perduto la vita in un modo volutamente tragico; Elvis Presley, Marilyn Monroe, John Belushi, Michael Jack-

son, Whitney Houston, Amy Winehouse... altri? Boh! Io ho imparato ad accontentarmi, ad accettare e apprezzare le cose semplici del quotidiano. Un tale di nome Gesù disse “A ciascun giorno basta la sua pena”⁴. Certo, bisogna avere dei sogni, coltivarli, ma senza perdere di vista sé stessi. “Vivere ogni giorno con dignità”. È una saggia filosofia. Credo che a vincere sia la cosiddetta via di mezzo. Nella vita ci sono sfide, delusioni, prove da superare, ma ci sono anche tante soddisfazioni. Non è una via facile quella dell’artista. Fare il musicista comporta grossi sacrifici. Ho visto il film su Tony Scott uno dei grandi clarinettisti della storia del jazz, e mi ha impressionato l’intensità con cui ha vissuto.

Energie creative

Quando avevo vent’anni avevo una forte energia creativa. Mi mettevo alla finestra con la macchina da scrivere. Scrissi centinaia di poesie, poi le portai a un editore che garbatamente le rifiutò. Le lasciai lì da lui. “Ok, non le vuoi, chi se ne frega”. Ero molto istintivo e reattivo. In quelle poesie forse qualcosa di buono c’era, ma erano perlopiù uno sfogo emozionale. Come esplosioni di mine vaganti, eiaculazioni mentali. Ho scoperto che scrivere ciò che passa nella mente è una forma di meditazione zen.

Metti per iscritto i tuoi pensieri⁵

“Un giorno fai questo: è un piccolo esperimento. Chiuditi in camera, siediti e inizia a mettere per iscritto i tuoi pensieri, qualunque cosa ti venga in mente. Non cambiarli, perché tanto non devi mostrare questi fogli a nessuno. Continua a scrivere per dieci minuti e poi rileggili: questi sono i tuoi pensieri. Leggendoli, penserai che siano opera di un pazzo. Se mostri questi fogli al tuo amico più intimo, anche lui ti guarderà chiedendosi se non sei impazzito. La meditazione è una tecnica per liberare la tua intelligenza. Più diventi meditativo, più di-

4. Matteo 6,25-34

5. Bhagwan Shree Rajneesh, *Il libro arancione. Tecniche di meditazione*, Edizioni Mediterranee, 1983

venti intelligente. Ma ricorda, con intelligenza non intendo intellettualità. Essere intellettuali fa parte della stupidità”.

La nostra mente è complessa, un contenitore di funzioni e processi. Capita che tante cose contraddittorie si uniscano in uno stesso istante. Allora c'è confusione. Lo Zen è l'arte di essere presenti a ciò che accade. Essere ciò che si è, mentre già nasce il momento successivo.

Mozart non aveva il computer

Quando sento i racconti della guerra, sento storie di persone che non avevano da mangiare o erano rimaste senza una casa. Storie di madri che per mantenere la famiglia lavoravano notte e giorno. Storie di sacrifici. È stata molto dura per tante persone. Io che sono cresciuto negli anni Settanta sono stato anche fortunato perché erano anni di benessere. Dopo la guerra, negli anni Cinquanta e Sessanta ci fu una ricostruzione in svariati ambiti, nell'edilizia, nel commercio, nell'industria, accompagnata da veloci progressi tecnologici. La radio, la televisione i telefoni, i computer. Era un'avanzata inarrestabile che favoriva la comunicazione, la diffusione di notizie, le comodità. Tutto procede in un cammino che forse ci porterà a macchine volanti, ma certe doti non sono sostituibili dalla tecnologia. Mozart non aveva il computer. *E come fa Stefano Bollani a essere così bravo?*

Siamo tanti, ognuno un mondo a sé

Con l'iPhone attivo il programma “mappa stellare” e lo punto nel cielo. Mi mostra le costellazioni, Orsa Maggiore, Unicorno, i Gemelli e le stelle con i nomi più strani e intriganti, Al Fawaris del Cigno, Aldebaran del Toro, Betelgeuse di Orione, Alphak di Perseo. Il cielo, infiniti mondi che non s'incontrano mai, come spesso accade agli umani perché ognuno vive nel mondo della propria mente. *Tu il tuo mondo, Io il mio, tu i tuoi sogni, Io i miei...* A volte i mondi si incontrano, la musica sa essere un collante meraviglioso. I Queen, i Beatles, i Deep Purple... si sono uniti.

Realizzarsi giorno per giorno

Jack De Johannette, storico batterista per anni al fianco di Keith Jarrett in un'intervista disse "Ogni giorno imparo qualcosa di nuovo". Accompagnare una frase di Jarrett al piano, intrecciare schemi e groove con il basso di Gary Peacock. Che bello!!! Imparare è bellissimo, ma per imparare occorrono curiosità, umiltà e saper ascoltare. Non sempre tutto è perfetto, non sempre si è in sintonia, non tutte le ciambelle escono con il buco. *Una farfalla bellissima di nome Jeanne è corteggiata da un bruco che le chiede insistentemente di uscire con lei. Lei rifiuta. Lui insiste. Lei rifiuta. Lui insiste ancora e lei rifiuta sempre. Non tutte le Jeanne belle escono col bruco.* Chi erano i P.O.-Box? Mondi diversi che si incontrarono. Non tutti i semi caduti nel terreno però crescono. Qualcuno germoglia, ma viene soffocato dalle erbacce, qualcuno è tarpato da siccità o intemperie, qualche seme invece riesce a offrire bellissimi frutti grazie all'ambiente giusto, al nutrimento adatto, alla cura ricevuta. Può nascere qualcosa di davvero interessante, come accadde a noi P.O.Box.

Suonare anche per professione

Piacenza negli anni Ottanta si guadagnò una certa fama perché divenne un centro importante per la musica da ballo. Tutto arrivò con le prime orchestre della Romagna, Secondo Casadei, Vittorio Borghesi. Grandi orchestre asservite a uno scopo: far ballare la gente. C'è qualcosa di male? Per alcuni musicisti sì, visto che tanti, anche nel piacentino, smisero di suonare "pur di non fare il liscio". Eppure in vecchi video vedo persone accalate ai palcoscenici dei locali per ascoltare straordinari musicisti come Carlo Venturi, che sudava sangue mentre si esibiva con la sua fisarmonica impazzita, macinando note a velocità strabiliante. "Maestro". Questo è il nome che si dava a musicisti di classe. Piacenza vide i natali di moltissime orchestre di liscio, tanto che si trasferirono musicisti da ogni parte d'Italia per lavorare in questo ambiente. Mio padre mi ripeteva spesso questa frase "a l'è un mister da povr'om", riferendosi appunto al mestiere del musicista. A diciassette anni (estate 1987) ebbi l'opportunità di entrare in un'orchestra da ballo grazie a Paolo Lisè che conoscevo dai tempi delle scuole

medie; l'orchestra di Gianni Salesi. Dalla Sicilia con furore, un cantante melodico coi baffi. E già, i baffi ce li aveva per davvero. Con i suoi cavalli di battaglia *Ladro di rose*, *Mamma Maria*, *Lello Kawasaki* giravamo per le piazze italiane, e io? Ero un metallaro che faceva liscio. Dio (Ronnie James), perdonami. Ma intanto due soldi arrivavano, e mi divertivo pure. Lavorare con l'orchestra mi dava la possibilità di suonare e stare spesso in contatto fisico con lo strumento. Sembra strano, ma dà una certa soddisfazione toccare il proprio strumento musicale. Eravamo un'orchestra di pazzoidi. Io suonavo le tastiere, Paolo Lisè la batteria, Raffaele Chiappini (il Chiappo) la chitarra, Alberto Callegari (Calle) il basso e Marino Castelli la fisarmonica. La prima volta che suonai con Salesi fu in una festa a due passi da casa mia, (dove anni prima, alla fiera degli animali con l'amico Pelo, una giraffa mi aveva sputato sdegnosamente in faccia e dove una zebra era scappata seminando il panico). Quella sera rientrai a casa alle due di notte. La sera dopo suonammo a Genova e arrivai a casa alle sei e trenta del mattino tra le imprecazioni in tibetano di mio padre. Che ne sapevo io che si facevano certi orari, maledizione. Da quel giorno ho sempre suonato tra mille avventure e peripezie, divertimenti e scazzi, gioie e dolori, tortelli, spiedini, asado, rabosello, gutturnio e perfino rane, struzzi, cinghiali e lumache. Alla festa degli alpini di Rapallo arrivammo con il nostro furgone. Dopo averci salutato, loschi individui ci condussero in una baita tappezzata di bottiglie di grappa. Fu una serata allucinogena durante la quale ci esibimmo con maschere, pinne, boxer tra gli sguardi rassegnati del povero Salesi.

Capii che la musica può essere un mestiere anche se per nulla facile e capii che suonare alla festa degli alpini può essere molto pericoloso. Ma di che periodo stiamo parlando?

3. Un viaggio in elicottero sulla linea del tempo

Interagiamo con l'ambiente, siamo carta assorbente. Famiglia, scuola, compagnia, società, Tv. Acquisiamo virus mentali e creiamo i nostri programmi psichici. La vita è scambio, ricevere e trasmettere. I P.O.Box sono collocati tra il 1987 e il 1992. Che periodo era quello? Eravamo immersi in un preciso contesto sociale piccolo (Piacenza), medio (l'Italia), grande (il mondo). Ciascuno di noi proveniva da un ambiente che ci aveva formato (le nostre famiglie). Avevamo ognuno le proprie idee riguardo la musica, il mondo, le donne e la vita.

Cosa resterà di questi anni Ottanta? cantava Raf, già, “*cosa resterà di questi anni Ottanta afferrati già scivolati via... Cosa resterà di questi anni Ottanta chi la scatterà la fotografia...*”.

Una fotografia, un flash su quegli anni. I P.O.Box erano lì, in un mondo che sospirava.

Momenti di tensione mondiale

Fine anni Ottanta. Erano gli anni della guerra fredda tra USA e URSS. Uscì un film dal titolo *The day after*. Il nucleare, che argomento. A Caorso venivano organizzate manifestazioni contro la centrale Arturo. Poteva accadere un dramma mondiale? Poteva succedere che un presidente decidesse un giorno di far partire il primo missile? Ci è andata bene. Si narra che Atlantide fosse una civiltà evoluta scomparsa in seguito a un disastro nucleare (o un acuto di Al Bano). Non è una bella cosa che questo mondo sia in mano a persone prive di scrupoli. Ma è così. Chi comanda vuole sempre più potere, su tutti gli altri. E l'uomo non si accontenta facilmente. Vuole sempre di più.

Sorvolando

Adesso ci vorrebbe un bel viaggio in elicottero, in simpatica compagnia. Porto con me una buona bottiglia di gutturnio, il vino tipico piacentino derivato dall'unione di uve bonarda (o croatina) e barbera.

Un vino D.O.C. la cui ricetta sembra avere origini nell'antica Roma in quanto il suocero di Giulio Cesare avrebbe avuto una madre di discendenza piacentina. Un vino, il gutturnium, bevuto al termine della cena, i commensali si sarebbero passati le coppe di mano in mano in segno di amicizia. Allora vigeva l'usanza di degustarlo in ciotole bianche di ceramica, come accade oggi in tante osterie "come si deve". Forse una bottiglia non basta. E la torta di Vigolo Marchese o una bella torta "spisigona"? Ma allora forse il vino ci vuole bianco. Una malvasia? Un ortugno? E se portassi un salame? Dei tortelli? Partiamo. Chi c'è c'è. Sull'elicottero potremmo essere anche in tanti, chissà, o forse pochi ma buoni. Ecco l'elicottero che arriva. Ma chi lo guida? Dai, per questa volta lo guido io, poi potrebbe toccare a uno di voi portarmi a fare un giro dove volete. Coraggio ragazzi si parte, allacciatevi le cinture, cominciamo a prendere quota. C'è molto vento ma la temperatura è piacevole. Siamo sorridenti, ci divertiamo. Qualcuno ha già stappato la bottiglia. È tutto un gioco questo viaggio sopra la linea del tempo. Guardiamo giù questo bel mondo.

Cosa accadde all'epoca?

Dunque se la matematica non è un'opinione, dovrebbero essere successe cose di questo tipo:

- qualche bella notizia saltuaria, ma senza esagerare;
- tragedie e attentati per tutti i gusti;
- gruppi terroristici di vario stampo;
- qualcuno con giacca e cravatta che rubava tanti tanti, ma tanti soldi;
- eventi destinati a sancire grossi cambiamenti nel mondo;
- parcheggi abusivi, appalti truccati, primario fantasma, molto pizzo, un' Italia perfetta, scuccurillo currillo (*perché la terra dei cachi è la terra dei cachi*).⁶

Il 1988

Un anno bisestile. Nelson Mandela esce di prigione per essere ricoverato in ospedale. In Sicilia i soliti agguati mafiosi. Viene presentata

6. Citazioni dalla canzone *La terra dei cachi* di Elio e le Storie Tese.

la nuova Fiat Tipo. Licio Gelli e la massoneria. Esplose lo scandalo delle carceri d'oro. Massimo Ranieri vince San Remo con *Perdere l'amore*. Il regime iracheno stermina 5000 curdi. Ancora brigate rosse. Viene riconosciuta la libertà di culto religioso in URSS. Nasce il Salone del Libro di Torino. Agostino Casaroli, cardinale piacentino, viene ricevuto da Gorbachov. Ultimo concerto pubblico del Quartetto Cetra. Per la cronaca Giovanni Paolo II era il nostro papa in questo periodo. Si scontrano tre aerei delle frecce tricolori. Ermanno Olmi con *La leggenda del santo bevitore* vince il Leone d'oro a Venezia. Ayrton Senna vince il campionato di formula Uno. Violento terremoto in Armenia. Arafat ricevuto dal papa. Finisce la guerra tra Iran e Iraq cominciata nel 1980. *Io ho diciotto anni, ho preso al patente dopo una bocciatura in guida per un senso unico tra i più ingannevoli di tutta la città. Guido una Fiat 127 coriasco verde pisello con i sedili leopardati.*

Il 1989

Finisce la dittatura di Stroessner in Paraguay. Boeing contro una montagna. Khomeini pronuncia la condanna a morte per Rushdie, autore dei *Versi satanici*. *Ti lascerò* interpretata da Fausto Leali e Anna Oxa vince San Remo. Nasce il World Wide Web, principale servizio internet. Sindaco di Roma inquisito per appalti sulle mense scolastiche. Riconosciuta Solidarnosc in Polonia. Proteste studentesche a Pechino in piazza Tienanmen poi repressa tra innumerevoli vittime. Il Napoli vince la Uefa. Il Milan la Coppa dei Campioni. L'Inter lo scudetto. Il San Lazzaro non ricordo. Fallisce attentato a Giovanni Falcone. I Pink Floyd in piazza San Marco. Entra in vigore il Nuovo Codice di procedura penale. Cade il muro di Berlino. Viene organizzato il grande concerto The wall dei Pink Floyd. Costituita la Lega Nord. Berlusconi accresce il suo monopolio mediatico ed editoriale. Prima puntata dei Simpson. In Romania prime rivolte contro Ceausescu che verrà giustiziato. Approvato il decreto Martelli per la regolamentazione dell'immigrazione straniera in Italia. *Io ho diciannove anni. Cosa fare dopo le superiori? Capirò che non sono portato per l'elettronica dopo aver fatto saltare un tester in presenza del datore di lavoro.*

Il 1990

Esce *Balla coi lupi*. *Nuovo Cinema Paradiso* vince l'Oscar come miglior film straniero. Windows 3.0. Mondiali di calcio in Italia. Ucciso il boss della banda della Magliana. Furto al Museo di Ercolano. Liberato Nelson Mandela poi eletto vice presidente dell'African National Congress. L'Organizzazione Mondiale della Sanità elimina a voce "omosessualità" dalla lista delle malattie mentali. Forte terremoto in Iran. Mondiali di calcio Italia '90. La Germania Ovest batte l'Argentina di Maradona e diventa campione del mondo. *Notti magiche* cantano la Nannini e Bennato. L'Iraq invade il Kuwait. Prima Guerra del Golfo. Interrotta la produzione di 45 giri poiché non più richiesti dal mercato. Giudice Livatino assassinato dalla mafia. Cerimonia ufficiale per la riunificazione delle due Germanie. La Tahtcher si dimette da primo ministro. Lech Walesa presidente della Polonia. Kasparov ancora campione mondiale di scacchi. *Ho vent'anni, apprezzo sempre di più la gastronomia piacentina*.

Il 1991

Bush attacca l'Iraq. Gli iracheni catturano Cocciolone e Bellini. Il governo sudafricano abolisce le ultime leggi razziali; fine dell'Apartheid. Il Partito Comunista diventa Partito Democratico della sinistra. Sofia Loren riceve il Premio oscar alla carriera. Maradona positivo alla cocaina. La Svezia vince l'Eurovision song Contest ospitato a Roma. Croazia e Slovenia dichiarano la propria indipendenza dalla Jugoslavia. Rivolte in Unione Sovietica. L'Ucraina dichiara la propria indipendenza così come Azerbaigian, Kirghizistan, Uzbekistan e Armenia. Sul ghiacciaio del Similaun, al confine tra Italia e Austria, trovato corpo mummificato risalente a 5000 anni fa. Si trattava di Andreott... scusate.. viene ribattezzato Otzi. Esce il singolo *Black Or White* di Michael Jackson. *Ho ventuno anni. Cambio casa e da San Lazzaro B mi trasferisco nella parte opposta della via Emilia, diventando uno di San Lazzaro A. Ciò avrebbe avuto ripercussioni molto importanti se fosse avvenuto nel periodo delle sfide calcistiche tra le due fazioni. Ero all'Hollywood quando fu annunciato l'inizio della*

guerra in Iraq. Sentii dei brividi, capii che nella vita poteva accadere di tutto.

Il 1992

È un anno bisestile. Autobomba Eta a Madrid. In Russia il cosmonauta Krikalev rientra sulla Terra dopo 300 giorni nello spazio (riparte subito dopo aver visto la suocera in vestaglia e bigodini). Chiude la Pravda. Apre Eurodisney. Il film *Il silenzio degli innocenti* vince cinque premi Oscar. 23 maggio: nel palermitano la strage di Capaci dove muoiono Giovanni Falcone, la moglie e tre agenti di scorta. Oscar Luigi Scalfaro nono Presidente della Repubblica Italiana. 19 luglio: a Palermo un'autobomba uccide il giudice antimafia Paolo Borsellino e cinque agenti di scorta.

La mia inquietudine mi porta a rompere con i P.O.Box!

4. I primi P.O.Box, una realtà provinciale

Paolo Lisè, e Pierfrancesco Piazza (Piffo), mi chiesero di provare con il loro gruppo, I P.O.Box. Cominciò tutto come sono cominciate le storie di tante band, con una proposta, una scelta. L'amicizia in questo caso è stata importante. Se sei amico di qualcuno, magari ti vuole a suonar con lui. Funzionava così. "Ma sì, mettiamoci insieme e facciamo qualcosa. Dai, chi manca, il tastierista? Prova a sentire questo o quell'altro. Ma c'è mica quel tizio? Aspetta che lo chiamo... Ci troviamo mercoledì sera, ok?". Si iniziava da una sala prove la cui ricerca spesso era difficile. Poteva esser un garage, una cantina, la stanza di un casolare. Ricordo che la sala prove dei P.O.Box era a Mortizza, in un paesino lungo l'argine del fiume Po.

Le prime impressioni

Una volta c'erano gruppi pazzeschi, i Genesis, i Led Zeppelin, i Deep Purple, i Gentle Giant, i Chicago. Un gruppo è l'unione di teste, personalità e musicalità particolari. Ho visto un documentario che parla dei Pooh, con le loro testimonianze e la cosa che mi ha colpito è vedere Riccardo Fogli, Roby Facchinetti, Stefano D'Orazio commuoversi ricordando la loro esperienza. In un film sui Deep Purple, il cantante Ian Gillan racconta i suoi difficilissimi problemi di rapporto con il chitarrista Blackmore. Anche il viaggio di questi gruppi cominciò "quel giorno in cui". Qualcosa avviene già nel primo impatto tra le persone. "Imprinting" è l'impressione di base che ci facciamo da subito su qualcuno. Lo studioso Konrad Lorenz verificò che alcune oche, subito dopo la nascita, identificavano la propria madre nel primo oggetto o persona in movimento che vedevano. In quel momento, al primo incontro coi P.O.Box io mi facevo un'idea sugli altri e loro su di me. Nasceva un nuovo "insieme", qualcosa di più grande del singolo, un cocktail di personalità musicali da far assaggiare alle persone.

Ascoltare l'intuito

Ho preso tante decisioni nella vita ascoltando le sensazioni, lo faccio anche quando acquisto un dopobarba. Si capisce se una cosa è positiva dall'armonia che percepisci. A volte però la vita mi ha obbligato a seguire un sentiero ben preciso. Io non volevo andare in quella direzione, ma qualcosa mi ci trascinava. E magari grazie a quella decisione sistemavo le finanze, mi arricchivo culturalmente o mi sposavo. I cinesi distinguono testa cuore e pancia. La testa a volte mi ha fregato, ma ho sempre imparato qualcosa. In quella stanza a due passi dal Po capii che quel gruppo sarebbe stato per me un'esperienza positiva.

Perfetti per stare insieme

Quando entrai Io i P.O.Box erano: il Piffo che suonava il basso e il Chiappo la chitarra (loro due erano i fondatori del gruppo e compagni al Liceo Scientifico Respighi) poi Lisè la batteria, Paolo Malpeli altra chitarra, Max Viti era il cantante. Anche Malpeli era nei P.O.Box perché amico di Lisè dalle scuole elementari. Ho un breve flash delle prime prove, della stanza. Vado per sensazioni. Campagna, muri freschi di primavera, curiosità. "Chi è quel Milanese che arriva?", avrà pensato chi non mi conosceva. Poi i convenevoli e battute per rompere il ghiaccio. Si fa così in genere, poi parte la sintonia. Si preparano gli strumenti. La mia tastiera era una Roland Juno 60, un synth uscito nel 1982. Ricordo che simulava bene la sonorità dell'intro di *Jump*, la storica hit dei Van Halen che però era stata eseguita con un Oberheim OB-X, lo stesso usato da Jean Michel Jarre in *Magnetic fields*. Più avanti trovai una Yamaha DX 7. Difficilissima da programmare, accidenti. Ho quasi rinunciato. E poi una Roland W 30. Entriamo nella stanza. Ancora qualche battuta per rompere il ghiaccio e devo ammettere che eravamo maestri nel farlo.

Cosa suoniamo?

La prima volta si suona quello che si conosce, o si improvvisa liberamente su un giro blues, o qualcuno parte con un riff specifico e ci si muove su quello. Se non sai cosa fare, ascolti gli altri eseguire i brani del repertorio e cerchi di inserirti. Le canzoni di Vasco erano fa-

mose, bastavano gli intro di pianoforte di *Albachiara* e *Ogni volta* o il basso incalzante di *Siamo solo noi* per mettersi d'accordo. Nel rock e nel pop ci sono degli standard adatti per suonare insieme: *Little Wing* di Hendrix, *Money* dei Pink Floyd, *Hotel California* degli Eagles, *Roxanne* dei Police. Nella prima prova si cerca di capire se la persona è adatta a partecipare al progetto, le sue abilità, il suo potenziale. Io fui accettato. Dopo gli Hell's Angels e il gruppo del "buco" questa era la mia terza esperienza di band. I P.O.Box avevano in repertorio brani di Bennato come *Nisida*, *Meno male che adesso non c'è Nerone* di Vasco *C'è chi dice no*, *Brava*, *Dimentichiamoci questa città*.

Esperienze

Il mio primo concerto con i P.O.Box sarà quello di fine anno all'ITIS, la scuola che frequentavo. Un evento per me molto emozionante e divertente. Il repertorio, bello carico, funzionò alla grande. Era il 1988. Tra una prova e l'altra cresceva il nostro affiatamento. Nella scienza medievale dell'alchimia il mago cercava l'elisir dell'immortalità, conquistata in seguito da Raffaella Carrà e Pippo Baudo. Le nostre note, le nostre idee e le personalità si combinavano per dar vita all'elisir dei P.O.Box, preparato in un ambiente sonoro specifico con gocce di amicizia. Ci sentivamo forti INSIEME. Mi piace questa parola magica, credo che rappresenti la salvezza del pianeta. Cambiammo la sala prove rimanendo sempre nelle zone del Po, in una cascina al Gargatano. Trovarsi per provare era un rituale sacro. Due, tre volte a settimana. Motivati. Malpeli oltre a suonare la chitarra, cominciò a interessarsi al sax soprano, uno strumento raffinato dal quale le prime volte possono uscire cose davvero sgradevoli, poi magie.

Le nostre prime canzoni

Suonando con i P.O.Box cominciai a fare i primi esperimenti di composizione. Era molto forte la mia voglia di esprimere ciò che sentivo dentro, di dire la mia e di creare musica. Quando mi veniva un'idea dovevo isolarmi per definirla. Il gruppo aveva capito e rispettava questa mia esigenza che comunque si rivelava costruttiva per tutti.

Canticchiando una melodia potevo riuscire da subito a inchiodarci sopra le parole e quell'idea embrionale rappresentava già il senso del brano. In preda alla foga che non si fermava io continuavo a scrivere fino a trovarmi tra le mani il foglio con il testo completo. L'esigenza successiva diventava quella di affinare parole e musica, ma in genere stava già tutto in piedi da solo. Tanti miei brani sono nati così, istintivamente. *Sogni erotici, Castelli e caffè, L'autostrada dei miracoli*. Provando insieme le canzoni riuscivamo ogni volta a inserire qualcosa, fino a raggiungere l'obiettivo finale di poterle suonare nel nostro repertorio. Emerge in queste canzoni di me, allora diciassettenne, un tema ricorrente, quello della speranza, del sogno. La donna idealizzata dipinta dall'eros, un eroe venuto da lontano che sconfigge il drago (le paure, i mostri interiori) anche quando ormai di castelli ne sono rimasti ben pochi, un furgone blu che porta miracoli. La creatività e la musicalità sono un dono da coltivare, ma non tutti scrivono e compongono, ognuno si esprime in musica secondo la sua natura. I ragazzi del gruppo P.O.Box affidarono a me questo aspetto creativo ed era quello che Io volevo fare.

Il primo demo

Ci venne così la voglia di incidere i nostri brani. Si era appena terminato *Immagine*, una canzone romantica partita dalla creatività di Chiappini nella quale Malpeli riuscì finalmente a inserire intro e solo di sax soprano tipo Kenny G. Il basso del Piffò prendeva spunto da Dino Dautorio. Volevamo registrare un nostro "demo" fatto bene e ci rivolgemmo ai fratelli Corrado e Lorenzo Poli al loro studio nell'affascinante borgo di Rivalta. Eravamo spesso rapiti dal paesaggio di quel borgo trebbiense con il castello, che in certi orari autunnali somigliava alla Scozia. Ci piacque molto lavorare in studio. È lì che assisti alla crescita di una canzone che giunge passo dopo passo a indossare il suo vestito adatto. Si impara a correggere le imperfezioni, a curare le stonature, ci si confronta con l'esperienza di altri musicisti e di un fonico preparato. Incidemmo due brani, *L'autostrada dei miracoli* e *Castelli e caffè*. Corrado durante la registrazione di quest'ultimo ci sorprese con la frase "*qui metterei delle marimba in levare*". Io e Lisè, i più ori-

ginali del gruppo, ci ribaltammo dal ridere. Quando eravamo entusiasti di qualcosa usavamo scatenarci con buffi balletti emettendo suoni strani con la voce. Corrado avrà pensato “sono pazzi”. Fu divertentissimo, ma lavorare con il sorriso non è il massimo? Malpeli, abile dopo le tante ore di lezione con Devoti e di suoi approfondimenti da autodidatta, incise un solo di chitarra in *Autostrada dei miracoli* che ancora oggi riesce a scuotermi. “*Forse ho fatto frasi minori su accordi maggiori. Non è giusto quel solo*”, mi racconta preoccupato al telefono dopo ventisette anni. Ma allora, perché a me piace così tanto? Va beh. Dopo il missaggio finale nacquero i nostri primi gioiellini musicali, dei quali poter essere fieri. Senza pretese, avevamo in mano qualcosa da far sentire in giro. *Immagine* e *Sogni erotici* li incidemmo con un quattro piste in sala prove, forse per risparmiare due soldi. Eravamo agli inizi, acerbi, ma determinati ed entusiasti. Si continuava a provare, a creare nuovi inediti, cercando di costruire un repertorio che rispecchiasse una nostra identità.

Il concerto a Campremoldo (13 maggio 1989)

Era il compleanno di Paolo Malpeli. Per l'occasione era presente un suo amico, Marcello Gamba. In questo concerto nel paesino nei pressi di Gragnano Trebbiense, si esibirono i P.O.Box, i Misfatto e... (devo chiedere a Gabi) c'era comunque un casino di gente!

La serata a Spettine

Alla serata di Spettine, in Val Trebbia, per la festa dei boy scout, il tempo non fu clemente. Per questo il pubblico era composto da... quasi nessuno. Ma noi suonammo ugualmente e ci divertimmo. La battuta che si dice in certe situazioni è “va beh, facciamo le prove”. Quei pochi spettatori però meritavano il nostro rispetto. Tra di loro, un pianobarista magro e ricciolo. Al ritorno con il nostro furgone, un tale ci sorpassò suonando il clacson. Io, che ero alla guida lo riempii di insulti pensando fosse un pirata della strada. Invece era il pianista che doveva suonare dopo di noi che ci salutava sorridente dalla sua auto. Che figura!! Era stato l'unico spettatore rimasto e Io l'avevo pure insultato.

I P.O.Box al Cinema Teatro Politeama

Tutt'altra la situazione quando ci esibimmo al Cinema Teatro Politeama di Piacenza. Fu per I P.O.Box un privilegio enorme. Il merito è di Cristina Betta che propose a una professoressa dell'Istituto Romagnosi "un gruppo" per il concerto "della maturità" grazie al quale lei poteva realizzare il sogno di cantare in pubblico. Era giugno 1989. Fu suggestivo davvero. Il Cinema Teatro Politeama era il luogo dove si esibivano i grandi della musica leggera. Ho visto gli splendidi concerti di Renato Zero, Enrico Ruggeri, Mango, Elio e le storie Tese, il musical *Hair* (alla fine del quale un mandrillone del cast si spogliò nudo per la gioia di attizzatissime cinquantenni). Quel giorno fatidico era riempito di giovani. Iniziammo con un brano incredibile, *Africa* dei Toto. Era la cover a pennello per la situazione. Partivano le percussioni, il sipario si alzava e apparivamo noi P.O.Box. Potenza!! Bellissimo. Per l'occasione avevamo anche altre coriste oltre a Cristina: Daniela Chiesa, Costanza Piva e Carla Rizzi. Non si sa se in certe occasioni agli studenti importi del gruppo. Forse le ragazzine sbavano nel caso sul palco ci sia qualche fighetto, mentre i maschi aprono le orecchie aspettando un brano da intonare a squarciagola per gettare le braccia verso il cielo e fare più casino possibile. Comunque fu un successo. Guadagnammo un mucchio di soldi (scherzo). Tanti applausi sì.

I camerini delle star

Anche essere in un determinato tipo di camerino fa un certo effetto. Lì ci sentivamo delle star. Mi è capitato spesso di dovermi cambiare in camerini stretti, senza riscaldamento, in pieno inverno e questo fa capire come l'artista, in particolare il musicista sia a volte poco considerato. Quella mattina ci trovavamo nei camerini del Politeama. Io ero abbindato con i fatidici pantacollant (non ancora cestinati) e la maglietta del Crazy Horse. Qualche fan entrava per farci i complimenti. Ci sentivamo importanti, perché era andato tutto bene ed eravamo soddisfatti della nostra performance. A un certo punto, mentre parlavo, mi appoggiai al lavandino che crollò. La mia mano destra cominciò a sanguinare. Cielo. Ci mancava anche questa. Finii al pronto soccorso con i pantacollant e la maglietta provocante. Fu una tragedia, non tan-

to per me quanto per i dottori che stressai terrorizzato. Mi diedero un punto nell'anulare destro. Ero agitato e mi lamentavo di un dolore sopportabilissimo, mentre a due passi da me un uomo aveva appena ricevuto quaranta punti in una gamba e mi avrebbe massacrato. Vinse lui. Fece più punti. Ho ancora un bel ricordo di quella giornata. Se guardo bene il mio anulare destro, il segnetto rimasto di quel piccolo punto fatidico mi rammenta quello show storico.

Perché la vita ci ha unito? È un mistero. Perché non sono nato a Memphis nel 1960 o ad Honolulu con le chiappe al sole, ma a Piacenza il 12 febbraio 1970? Perché alle 18? È un mistero. E come tutti i misteri del chi siamo, perché siamo qui, da dove veniamo, dove andiamo, trovare risposte è arduo. Perché mia nonna da piccolo mi faceva fiutare il tabacco? perché ho avuto una nonna così? È un mistero. E tu? Hai un gruppo? Come vi siete incontrati? Qual è lo spirito che unisce?

5. L'epoca del Biffulus

Ci trovammo senza la stanza prove del Gargatano. Dopo un breve periodo a provare in una cantina di Ronco (paesino sperduto sui primi colli della Val Chero), Malpeli riuscì a trovare, bussando a diverse realtà nei dintorni di Piacenza, la nostra nuova sala prove. Neanche a farlo apposta, ancora a due passi dal fiume Po, nei pressi di Calendasco. Il Biffulus, un circolo ricreativo raggiungibile attraverso una strada di ghiaia, rustico e accogliente.

Tipicità di un luogo

La veracità di un posto è importante. Nelle osterie trovi delle costanti:

- anziani seduti persi in un dialogo interiore dialettale;
- barista assonnato o barista prosperosa a volte baffuta che asciugando il bicchiere ti chiede “cosa vuole?”;
- giocatori di briscola che imprecano lanciando con forza sul tavolo la carta imputata creando effetto Hiroshima;
- bottiglioni e bestemmioni vaganti;
- mosche.

Il Biffulus era ed è ancora oggi un luogo affascinante. È facile sentirsi bene in un posto del genere. Danilo, il proprietario, me lo conceda, è un tipo strano. Dico “strano” e lo intendo nel senso di originale... Ricordo quando entrammo la prima volta al Biffulus. Reti da pesca appese al soffitto ricadevano all'altezza del labbro superiore, un arredamento etnico con grandi tavoli e panche in legno, un camino, un pianoforte, una chitarra e un canzoniere. Mancavano soltanto il tappeto leopardato e una biondona in giarrettiere con lunga sigaretta attaccata a un bocchino e sguardo moaniano. Invece c'era Danilo con la sua unicità, il suo grembiule colorato e i suoi zoccoli bianchi. Trovammo lì l'ambiente in grado di regalarci anni di condivisioni musicali e consolidare la nostra amicizia.

Danilo

Scoprii che Danilo in cucina sapeva immergersi nei fumi provocati dalla cottura su piastra di enormi bistecche quasi fino a scomparire. E si perdeva. Un giorno lo cercavo e non lo trovavo. “Dove sei Danilo?”. Apparve tra la nebbia della cucina e il profumo di rosmarino con il suo sorriso soddisfatto e un grosso coltello in mano.

Mi allontanai per precauzione. Danilo era abilissimo nell’arte di punzecchiarti con le sue battute del tipo “*È stato un piacere*”, “*Ma ne sei sicuro?*”. Le nostre prove, che avvenivano in una stanza dietro al locale, erano allietate anche da buona gastronomia.

Quei bravi ragazzi

Eravamo demenziali. Lisè aveva il suo modo rude di esporre le cose, molto divertente. Piffo era invece un tipo tranquillo, persona buona che stava sempre al gioco con il sorriso di chi è in pace nel momento, una di quelle persone che non amano litigare. A volte però, ne studiava qualcuna delle sue. Chiappo era distinto, riflessivo, il figo del gruppo. Io venivo dall’ITIS, forse per questo ero più grezzo anche di Malpeli. Max Viti era un indemoniat... No!! Scusate. Mi dispiace deludervi, ma eravamo tutti dei bravi ragazzi. Non *Quei bravi ragazzi* del film di Martin Scorsese che ne combinano di tutti i colori e ammazzano a destra e a manca. Tuttalpiù Lisè era preso da Jason, il maniaco assassino di venerdì 13 e si divertiva a comporre canzoni demenziali e tenebrose come questa che diceva:

*Apro il frigo per prendere il kit & kat
e ci trovo una testa già decapitat*

Io ho sempre evitato certi film. Vidi *L’esorcista* da sotto il letto con il pannolino e un cuscino in testa. Le personalità comunque di noi P.O.Box erano sempre più in sintonia. Chi più tranquillo, chi più casinista.

Una tipica serata al Biffulus

Dopo le prove ci fermavamo sempre dove altre compagnie si trovavano per cenare. Parlavamo di musica, di nuovi progetti, si valutavano idee. Spesso la serata finiva con me al pianoforte, il Chiappo alla chitarra acustica e Lisè che percuoteva bicchieri, piatti e bottiglie usando le forchette a mo' di bacchette della batteria. Questo avveniva perché una scia di provetti cantanti si radunava intorno al canzoniere. Era un crescendo. Dopo pasta all'arrabbiata e vino rigorosamente rosso, il canto della folla usciva spontaneo. Tonalità? Quale? Inutile chiederlo. Voi partite che vi seguo. Mamma mia. Me la cavavo sempre, anzi, fu lì che imparai a districarmi in tutte le tonalità possibili e scoprii anche il significato di "cacofonia". Vasco mi usciva fuori da tutti i pori. Basta!!! A volte partiva un *You Got A Friend* il brano portato al successo da James Taylor. E mi chiedevo "che cacchio c'entra questo? No, torniamo al folclore". Andava forte *Margherita* di Riccardo Cocciante. Molto bella, ma per l'amor di dio, anche questa cominciava a nausearmi. Eppure era impagabile vedere lo sfogo finale dei cantori che imitavano il Cocciante urlatore in *Bella senz'anima*

*e quando a letto lui ti chiederà di più
glielo concederai perché tu fai così*

Corde vocali esplodevano. Qualcuno alla fine rimaneva afono per davvero. "Come stai? Tutto bene?". "AHH AHHH AHH" rispondeva alla Fantozzi. E giustificandosi "Sai ho un po' di mal di gola". Ma studia, cazzo!!! Ragazzi, per cantare bene bisogna studiare. Poi si andava con Battisti a manetta, in tutte le salse. *Non è Francesca, Un'avventura, La canzone del sole...* Molto gettonata *I giardini di marzo*, un brano del 1972 che esplode nel ritornello *Che anno è, che giorno è questo è il tempo di vivere con te* e che l'amico Paolo Marzoli mi cantò nella versione "...questo è il tempo di bere insieme a te... le mie reni come vedi non filtrano più e ho nel fegato, in fondo al fegato...". Da lì a breve cominciò anche una moda delle cover band con Battisti che non sarebbe mancato più per anni, come il cacio sui maccheroni, come il ciuffo su Little Tony, come le quotidiane perversioni nella

soap Beautiful che mia zia Teresina mi propinava ogni giorno con fetta di ciambella dimensione materasso. Il bello di essere al Biffulus è che si facevano nuovi incontri, nascevano compagnie. Ai P.O.Box si erano unite Francesca, Alessandra e Claudia. Non eravamo più neanche i Village People.

La sala prove del Biffulus

È bello provare in un ambiente che ispira. Una sala prove si carica delle impressioni mentali degli ospiti. I pensieri invisibili, le emozioni, le energie ne impregnano l'atmosfera. Un medium potrebbe distinguere la qualità energetica di una stanza. Noi immettevamo sempre voglia, divertimento e tanta musica. Ora ci sono diverse sale prove tutte con una tariffa oraria. Per noi che provavamo in media tre ore anche tre volte a settimana, non sarebbe stato economico. È stata sempre una fortuna per noi trovare la sala adatta. Le prove godevano dell'enfasi mia e dello scatenato Lisè che facevamo sempre casino. Poi, musica. Ricordo che si provavano anche brani che andavano forte, come *La mia Banda suona il rock* o *Panama* di Fossati. Era uscito il disco di Enrico Ruggeri dal titolo *La parola ai testimoni*. Portavamo avanti la nostra filosofia: cover non comuni e brani nostri.

Fuori due... dentro due.

Qualche cambiamento nella band

Accadde che, per motivi di lavoro, Paolo Malpeli e Max Viti decisero di lasciare il gruppo. Nulla di traumatico. Succedeva... A loro subentrarono Marcello Gamba (sax e seconda tastiera) e Andrea Maccagni dalla voce incredibilmente adatta ai brani che avevamo nel repertorio. Io e Gamba avevamo entrambe una Roland W30 che permetteva di utilizzare campionamenti buffi. Proprio con questo strumento, io e lui programmammo sul sequencer il brano *Insieme a me* che scrissi dedicandolo a mamma Ines. Mi piaceva ascoltare i pareri di Marcello che sapeva dar forza alle nostre idee sostenendole con le sue oculute opinioni. Ricordando quei tempi Io e Gamba ci stupiamo di fronte a una riflessione sorta spontaneamente, "*Ma come facevamo ad andare così d'accordo?*".

Creatività

Il repertorio cover si affinava e si aggiornava di nuove canzoni di cantautori, Renato Zero, Eugenio Finardi, Alberto Fortis. Considerata la vocalità di Piffo che ricordava fortemente quella di Luca Carboni, decidemmo di fargli cantare *Fragole buone*. Iniziammo così a scrivere canzoni da cantare a più voci. Infatti dopo l'intro di piano elettrico di *Falsi look*, Andrea e Piffo si alternavano in una strofa che è un inno alla vita e che descrive come la realtà di ciascuno di noi sia abilmente mascherata da stereotipi e look fasulli. È l'inciso a gridare che "siamo fatti così" al di là di tutte le falsità. Italianizzai il brano *Princess Of The Glory* degli Hell's Angels trasformandolo in *Principessa dell'amore*. Arrivò spontanea la canzone *Generale Custer*, un rock divertente con intro di chitarra aggressivo e piano alla Jerry Lee Lewis. Questo brano era una presa in giro simpatica di Custer, un "eroe" controverso. In occasione della nostra partecipazione a un concorso per gruppi alla discoteca Hollywood di Vigolzone scrissi *Il mondo in un sospiro* prendendo spunto dalla poesia di un'amica. Fu un intro di pianoforte a suggerirmi l'atmosfera di questo brano che cantavamo a più voci. Cominciava Piffo, poi la strofa si interrompeva bruscamente lasciando spazio a un riff di chitarra e all'inciso incalzante di Andrea "...la vita non è un dolore, nemmeno una favola incolore, nemmeno una favola che muore". La strofa successiva la cantavo Io ed ero puntualmente preso in giro per la mia erre moscia e il punto "...forse questo cuore" in cui sembravo l'Enrico Ruggeri piacentino. Che meraviglia!!

Un compleanno di fuoco

Vi racconto cosa accadde il giorno del mio compleanno. Sono nato il 12 febbraio, lo stesso giorno di Branduardi. A lui Dio ha dato una folta chioma di capelli, a me i peli li ha tolti dalla testa e li ha messi sul petto. Ho i peli dove me li ha messi la natura e la moglie non si lamenta, tanto un pelato in cucina fa sempre comodo. Sono acquario ascendente leone. In me convivono due segni opposti e ti assicuro che non è facile avere a che fare con certi casini dentro. Decisi di festeggiare il compleanno al Biffulus con ovviamente i P.O.Box, dove fui vittima di uno scherzo altamente calorico. Ad aiutare Danilo in cucina c'e-

ra Basilio, che portava un pizzico della sua Calabria con l'olio giusto, la verdurina particolare e... il peperoncino. Danilo e Basilio Riga erano davvero una bella accoppiata. Terminata la cena, eravamo un po' "annaffiati". Cosa mancava dopo il dolce? Semplice, la grappa!!! Mia nonna sin da piccolo mi aveva iniziato all'arte del "sorbuto"⁷. Ero abituato perciò alla gradazione alcolica, ma non alle sorprese dei P.O.-Box. I buontemponi cosa fecero? Quei maledetti!!! Per un brindisi finale mi portarono un bicchiere di una certa dimensione pieno di grappa. Eravamo tutti pronti e qualcuno diede un ordine fatidico: "ALLA RUSSA!!!". Il bicchiere di grappa andava buttato giù di un botto. E così fu. Cosa volete mai... è il mio compleanno... una semplice grappa... NO!!!! Era grappa al peperoncino di provenienza calabra (Basilio... vieni qui che ti scompiglio!!!). Cosa succede a una persona che fa una cosa del genere? Ve lo dico io, non andate a cercare su google. Gli si incendiano anche le mutande, Fantozzi insegna. Ecco, a volte si facevano questi scherzi, scherzi innocenti, non per il mio povero fegato. Poi le grasse risate ripagavano la sofferenza.

La storia dell'impiccato e altri fantasmi

Girava una storia tetra sulla stanza dove facevamo le prove. Lì ci sarebbe vissuto un certo Gervaso. Non si sa chi fosse di preciso, ma si raccontava che si fosse impiccato proprio in quella stanza qualche decennio prima. Mah. Io non sapevo se fosse vero, ma la storia di Gervaso era intrisa di suspense. Al Biffulus che non è situato in centro città, ma a due passi dall'argine del Po, dove in estate puoi vedere cieli stellati meravigliosi, ma che in inverno diventa lugubre e inquietante, specialmente la sera per la nebbia fittissima e il freddo "barbino", o l'una e l'altra cosa... AIUTO!!!! PAURA!!!! In certi scenari anche la persona più simpatica poteva essere scambiata per Satana. Io all'epoca avevo paure vaghe, dell'ignoto, del buio, dei fantasmi, avvertivo presenze misteriose. Potevano esserci Dracula, Freddie Kruger, zia Teresina che mi inseguiva con un'enorme fetta di ciambella, l'Esorcista, l'Esorciccio o magari un qualche trisavolo che rompeva i coglioni. Mi ripetevo continuamente "I fantasmi non esistono, i fantasmi non esi-

7. Usanza satanica di aggiungere vino rosso alla minestra.

stono, i fantasmi non esistono”. Una sera eravamo lì per le prove e io e Lisè ci avvicinammo alla stanza per entrarvi. Al buio, non sempre l’interruttore lo becchi al primo colpo. Sai, quando devi tastare il muro più volte. Lo cerchi e lo ricerchi. E tocca, tocca e ritocca e finalmente lui riuscì ad accendere la luce... e “MAMMA MIA!!!!”. Urlammo a squarciagola. Qualcuno, qualche simpaticone (Danilo c’entri qualcosa?) aveva appeso un fantoccio al soffitto con un cappio. E noi ci trovammo davanti... l’impiccato. Il cuore batteva all’impazzata, le nostre urla avevano svegliato tutti i topi, spaventato i panaroni⁸, in testa avevamo i capelli di Napo Orso Capo e gli altri ridevano a crepapelle. Che bello scherzo, ma che bello scherzo, ma che bello scherzo, ma andate “affanJulio” Inglesias. Scherzi da... iga... azz...!

I live al Biffulus

Al Biffulus ci esibimmo diverse volte, sia all’interno del locale che fuori. Cosa contava davvero per noi? Suonare la nostra musica suonare per divertirci.

Tra il 1988 e il 1991, tante persone ricordano con passione le serate dei P.O.Box. Era un live godibilissimo, ed era dal vivo. No playback, grazie. Le stecche ci stavano, le sentivi e le correggevi. Prima dei concerti non ci si agitava troppo, ma l’adrenalina era presente. È normale. Più che altro eravamo eccitati, perché quando sei davanti a un pubblico vuoi dare il meglio. All’inizio avvertivo una carica emotiva mista a una percentuale variabile di paura che circolava per tutto il corpo, ma che gradualmente suonando si disperdeva. Suonare è il canale per dar voce alla propria anima, esprimere, tirar fuori. Noi conoscevamo il significato della parola “entusiasmo”. I concerti all’interno del Biffulus avvenivano nella sala in fondo. Entrando, trovavi il salone del canzoniere stravissuto e, passando oltre, si accedeva al concerto. Ma era nei live all’aperto, nell’aia, che toccavamo gli apici della demenzialità. Sarà perché suonare su un carro ha un certo effetto. Ci permettevamo infatti momenti di follia. In *Tania beguine* utilizzavamo un suono particolare della W30, quello di una donna che geme. Premevo il tasto ritmicamente. “Ahhh ah ahhh, Ahhh ah ahhh”.

8. Gli scarafaggi.

C'era spazio per tutto, dal rock più puro e grintoso di *Eye Of The Tiger*, ai momenti romantici di un lento come *Immagine*, all'adrenalina della nostra *Generale Custer*, alle sane risate generate da battute di qualcuno, spesso mie. Ci divertivamo e il pubblico se ne accorgeva. Quale sensazione deve avere una persona dopo aver assistito a un concerto? Vomitare? Non credo, appagamento sì e quando qualcuno torna a vederti è un buon segno. Qualcosa di buono c'era, forse anche solo semplicemente buona musica.

Una scaletta da Biffulus

1. *Un uomo da bruciare* - Renato Zero
2. *Sogni erotici* - P.O.Box
3. *La nostra relazione* - Vasco
4. *Domenica lunatica* - Vasco
5. *Inventi* - Renato Zero
6. *Falsi look* - P.O.Box
7. *Tu vuoi l'America* - Bennato
8. *Sterili* - Renato Zero
9. *Il canto di Esmeralda* - Renato Zero
10. *Muoviti* - Bennato
11. *Brava* - Vasco
12. *Immagine* - P.O.Box
13. *Neve* - Alberto Fortis
14. *Tango della gelosia* - Vasco
15. *Tex* - Litfiba
16. *Principessa dell'amore* - P.O.Box
17. *Lello Kawasaki / Suona chitarra* - L'angolo del liscio
18. *Uomini soli* - Pooh
19. *Bonolis... bastardo* (intermezzo demenziale)
20. *Castelli e caffè* - P.O.Box
21. *Ebony And Ivory* - Paul Mc Cartney Stevie Wonder
22. *Generale Custer* - P.O.Box
23. *Cantautore* - Bennato
24. *Il mare d'inverno* - Ruggeri
25. *Il vento* - Anonimo
26. *Più su* - Renato Zero

27. *Il cielo* - Renato Zero
28. *Albachiara* - Vasco
29. *Capitan Uncino* - Bennato
30. *Un uomo da bruciare* - Renato Zero
31. *Cara ti amo* - Elio
32. *Tania beguine* - brano demenziale
33. *The Hole* - Strumentale
34. *L'amplesso delle formiche* - brano demenziale
35. *Siamo solo noi* - Vasco
36. *Il valzer degli animali* - brano demenziale
37. *Bonolis... bastardo* (reprise)

Un repertorio di brani di cantautori, brani nostri e momenti di demenzialità pura, non avevamo tante canzoni in inglese.

Il periodo al Biffulus fu splendido. Personalmente non ero sempre sereno per problematiche famigliari, ma l'amicizia e la musica mi aiutavano. Per me andar lì voleva dire uscire dall'ambiente della caotica via Emilia di San Lazzaro per entrare in un mondo diverso. Tornavo a casa da solo, la notte, pensieroso, a volte tormentato, a volte realizzato, spesso felice pensando a qualcosa di divertente che era successo quella sera. Una volta Danilo mi disse "Dai facciamo uno scherzo agli altri...". Era una sera buia e tenebrosa. Io e lui da fuori ci avvicinammo alla stanza dove erano gli altri P.O.Box. Danilo, con fare misterioso, bussò alla finestra. Ma il vetro andò in frantumi. Che scherzo...!!!! Non era riuscito per niente! Comunque noi ridemmo moltissimo!

E a Villa Carenzi come la mettiamo?

Ricordo un'avventura simile avvenuta in seguito. Avevamo deciso di fare foto da utilizzare per promozione del gruppo, manifesti ed eventuale materiale per la futura copertina del disco! Dove farle? Ma perché non a Villa Carenzi? Villa Carenzi si trova a Piancasale di Bobbio e riguardo a essa circolavano storie agghiaccianti. Era una colonia elioterapica che sfruttava le sorgenti termali della zona. Si racconta che in seguito a un bombardamento durante l'ultima guerra mondiale molti bambini furono sterminati. Noi P.O.Box ci trovavamo

lì e mentre il fotografo, Lorenzo Siboni ci immortalava nelle pose più accattivanti avevamo la radio accesa. Dalla radio, dopo qualche minuto si udirono... voci di bambini... come qualcosa di infernale... un coro di anime dall'al di là... inquiete... Io quelle voci le ho sentite e credo... anche gli altri. Presenze!!! Mi sono quasi cagat... scusate. Sto tremando ancora adesso. Oddio!!! Tutti i gruppi hanno le loro avventure. Tutti i gruppi hanno sicuramente un'enciclopedia di episodi divertenti, momenti magici, di cronaca rosa e di battaglie vissute insieme.

Al concerto di Renato Zero

Una sera Io, Lisè e il Chiappo decidemmo di andare a sentire Renato Zero a Parma. Approdati nel Palazzetto, la nostra prima intenzione fu di andare il più possibile vicino al palco, ma non riuscimmo. I sorcini e le sorcine accampate ci ringhiavano contro come mastini napoletani... “ma che vvolete... qua ce stanno li sorcini... annatevene”. Noi, abbattuti, per evitare la rissa “ce ne annammo”. Io non volevo picchiare una donna “dde Roma”, e probabilmente le avrei prese. Salimmo sulle gradinate e una biondona meravigliosa fece per sedersi accanto a me. Ero arrapatissimo. Il mio volto era come quello di Ridge e mi stavo pure gonfiando. Tirai su con il naso un paio di volte, inarcaì le spalle, ma in quel mentre salì il fratello della biondona che aveva la stessa impronta genetica di Leopoldo Mastelloni e disse a sua sorella “spostati cara, lì mi ci metto io”. Passai il concerto con al mio fianco il mandrillone al posto della bonazza. Imprecai in dodici lingue compreso un dialetto afghano. Feci tutto il concerto con quello che mi urlava nelle orecchie “Vai Renato, ti vogliamo in body!!!”. La sorella a volte mi guardava, ma non arrapata. Io sorridevo e decisi, nonostante la vicinanza del tenebroso di concentrarmi sul concerto di uno dei miei artisti preferiti. Grazie a Lorenzo Poli nella band del tour, abbiamo potuto raggiungerlo a cena dopo il concerto e Renato concesse un autografo a ognuno di noi.

Raffaele Chiappini (Chiappo)

Pierfrancesco Piazza (Piffo) Paolo Milanese (Milù)

Paolo Lisè (Lisè)

Marcello Gamba (Gamba)
Andrea Maccagni (Andrew Love)



Disegno di Marcello Gamba

6. P.O.BOX

Sono entrato nei P.O.Box per suonare con qualcuno e fu spontanea la mia scelta. L'intenzione comune era quella di fare serate musicali ed esibirsi davanti a un pubblico. E poi? Sognavamo. Ammiravamo i bravi musicisti, quelli dei dischi, delle tournée. Qual è la differenza tra un gruppo che fa carriera e altri? Ci sono fattori che determinano il successo di un gruppo. "Essere conosciuti sul mercato" è un requisito importante? Ma come arrivarci... Come hanno fatto i grandi?

Beatles

Sono stati un fenomeno pazzesco. Paul Mc Cartney e John Lennon, leader sedicenne di un gruppo chiamato Quarrymen si conobbero alla festa annuale della parrocchia di St. Peter di Liverpool. John di lì a breve reclutò Paul nel gruppo il quale rinunciò in seguito a un lavoro sicuro come bobinatore con possibilità di carriera per andare a suonare con quegli scapestrati. *Cosa avrà pensato suo padre?* In seguito entrerà nella band George Harrison, compagno di autobus di John, provinato da John proprio durante un viaggio in autobus. Il gruppo diventò "Beatles" (scarafaggi) prendendo spunto dal nome di un altro gruppo, i "Crickets" (grilli). Allan Williams fu il loro primo manager. Furono ingaggiati per un tour ad Amburgo. Si fecero le ossa lontano da casa, in un locale vicino alla via a luci rosse dove dovevano esibirsi in lunghe performance. Cominciarono così a costruire un loro stile. Furono tante le ore calcate dai Beatles "in gavetta" sui palcoscenici tedeschi. Tornati a Liverpool cominciarono a suonare al Cavern, ora lo storico pub, e grazie allo stile musicale e al look particolare di cui si erano dotati, cominciarono ad attirare l'attenzione del pubblico, soprattutto femminile. *Come me del resto.* Conobbero un nuovo agente, Brian Epstein e ottennero di fare un provino per la Decca, ma non furono selezionati. (Questo errore costerà caro alla Decca). I Beatles saranno indirizzati da un altro professionista del settore a Sid Coleman, dirigente della Emi. George Martin responsabile della Parlophone,

un'etichetta jazz e di musica classica ascoltò i loro provini. Venne loro concessa un'audizione il 6 giugno 1962. E da lì... BOOOOM. Entra Ringo Starr, viene inciso il singolo *Love Me Do* a cui seguiranno *Please Please Me* e l'album omonimo. Cominciano le tournée, cominciava la beatlemania.

Madonna (Ciccione)

Con lo Sticky e Sweet tour del 2010 incassò 400 milioni di dollari con 85 tappe. *Quasi come me nel tour "tortellini e gutturnio"* del 2008. Madonna è un'artista da record. A volte ha cantato in playback ed Elton John l'ha rimproverata per questo. Il suo sogno era quello di diventare ballerina. A New York, entra come batterista in un gruppo. Viene contattata da Patrick Hernandez per partecipare a Parigi come corista e ballerina al brano *Born To Be Alive* (ve lo ricordate questo tormentone?). Alcuni produttori ne notano le capacità. Torna a New York e fonda un gruppo chiamato Emmy. In un'intervista dell'83 Madonna dice di voler "diventare una delle star più grandi di questo secolo" (che ne dite come convinzione?). Scrive brani dance e un suo demo dal titolo *Everybody* arriva all'attenzione del produttore Mark Kamins che la mette in contatto con la Sire Records. Ecco il primo contratto discografico importante. Produce una hit dal titolo *Holiday* con John Benitez. Poi esce l'album "Madonna" che riceverà cinque dischi di platino, non come quello di ghisa che ho ricevuto per il mio cd "Palea". Nel 1984 con *Like A Virgin* raggiunge un successo planetario. BOOMM. Belli gli anni Ottanta.

Madonna (mamma di Gesù)

Più che altro fanno scalpore le sue apparizioni.

Deep Purple

Definita la band più rumorosa dal Guinness del Primati perché in un concerto a Londra tre spettatori persero conoscenza a causa dei decibel, si assemblarono tra vari cambiamenti nel '68, e approdarono a uno stile rock innovativo, illuminati dal sound degli Zeppelin. Già il primo disco con la splendida *Hush* dimostra la stoffa di questi signo-

ri musicisti che hanno fatto la storia del rock. Non posso non ricordare un momento incredibile. Alla fine dello splendido concerto della Ian Gillan Band (il cantante storico dei Deep Purple) al Teatro Astra di Cortemaggiore ci trovavamo fuori a chiacchierare. Una ventina di persone. Dopo tre quarti d'ora circa si avvicina il pullman della band e un membro dello staff ci dice gentilmente che, se vogliamo (e sottolineo se) tre per volta possiamo salire per ricevere l'autografo di Ian Gillan. Ho visto persone piangere dalla felicità. Siamo saliti. Il bassista cucinava uova al tegamino. Ian Gillan, la storia del rock, seduto e sorridente ci ha degnato di autografo e stretta di mano. Che momento.

Dio (Ronnie James)

Dopo diversi esperimenti giovanili, crea gli Elf che ottengono un contratto con l'etichetta Purple. Apriranno concerti dei Deep Purple. Blackmore fonda con lui i Rainbow e dopo qualche dissapore (ma va? È un tipo così alla buona Blackmore!!) Dio viene reclutato dai Black Sabbath per poi fondare la sua band.

Dio (l'altro)

È sempre in tournée perché onnipresente, guadagna un sacco di soldi.

Van Halen

Olandesi trasferitisi in California, inizialmente Alex suonava la chitarra ed Eddie la batteria, ma finirono per scambiarsi gli strumenti. Formata la band con lo storico bassista della bottiglia di Jack Daniels e David Lee Roth, sarà grazie a Gene Simmons dei Kiss che entreranno in contatto con la Warner. Il primo disco è già un successo che addirittura i successivi non usciranno a emulare, almeno fino all'uscita di "1984" e allora... JUMP!!! Mi piacciono moltissimo anche con Sammy Hagar.

Vasco Rossi

A tredici anni vinse L'usignolo d'oro e a quattordici ha il suo primo gruppo musicale. Nel 1975 fonda una radio libera, Punto Radio, a

Zocca. Grazie a questa esperienza entrerà in contatto con tante persone del mondo delle discoteche e soprattutto della musica come Maurizio Solieri, Massimo Riva, Red Ronnie. In alcune serate evento comincerà a proporre le sue canzoni con la chitarra. Gli amici, tra cui Gaetano Curreri degli Stadio lo spingeranno a muovere i primi passi, che avverranno con il 45 giri contenente *Jenny è pazza* (scritta per la cronaca da Stefano Scandolara, papà del mio caro amico Fabio) e *Silvia*. Da lì il primo album di stampo cantautorale. Ancora oggi lo apprezzo molto, specialmente la canzone *E poi mi parli di una vita insieme*. Con l'album "Non siamo mica gli americani" del 1979 e la canzone *Albachiara* Vasco Rossi comincia davvero a essere conosciuto. BOOOOM. Sì Vasco... hai fatto boooom anche tu!!

Claudio Baglioni

Anche lui a tredici anni come Vasco partecipa a concorsi canori. Nel 1965 vince nella categoria autori i Ludi canori e poi partecipa al Festival degli sconosciuti di Teddy Reno. Alle superiori lo chiamavano "agonia". Perché?? Suona in un gruppo beat, prende lezioni di pianoforte, fa qualcosa di teatro. Incontra il produttore e pianista Antonio Coggio e ottiene il primo contratto nel 1969 con la RCA dopo alcuni provini. E sembra che il direttore artistico abbia affermato riferendosi a Baglioni "questo non farà mai niente". I primi passi sono difficili. Il primo 45 giri con "Signora Lia", il primo album nel Settanta. Piccoli passi. Vince un concorso in Polonia. Scrive brani per la Martini, Rita Pavone e partecipa alla colonna sonora di *Fratello sole e sorella luna*. E poi esce *Questo piccolo grande amore* nel 1972. E da lì... BOOOOMMMM.

Cicciolina

Era figlia di un'ostetrica. Forse è questo il motivo di certi suoi interessi.

Julio Iglesias

Ha avuto "culio". Era il portiere del Real Madrid, ha fatto un incidente, è diventato un cantante mondiale. Famoso cucador. Le donne

più belle del mondo. Soldi da tutte le parti. E io cosa gli racconto ai miei nipoti??? Che ho suonato alla sagra della trippa? Forse potrei dire che sono su trippadvisor.

Barbra Streisand

Quando apre bocca lei è il paradiso.

Emilio Fede

Non pervenuto.

Fabrizio Corona e Lele Mora

Abbiamo perso anche loro.

Rin Tin Tin

“Era un cane” a recitare.

Cita

Ho visto una pizza far Cita, ma non ne ho mai vista una far Tarzan.

Insomma, nel successo di tanti artisti ci sono episodi, avventure, variabili, incontri importanti. C'è una linea che unisce i puntini del successo e una bussola che ha diretto questi personaggi verso il posto che infine hanno occupato chissà perché. In tutto c'è una logica. Tutto questo per dire che anche i P.O.Box hanno avuto le loro possibilità grazie all'incontro con Alessandro Bertozzi e Chiara Ferri.



Giuseppe

Alessandro Bertozzi

7. Un gruppo in cerca di qualcosa

Incontrammo Alessandro una sera che venne a suonare con “Salesi”. Non ricordo di preciso, credo all’inizio del 1989. Era già un musicista affermato con esperienze e collaborazioni importanti. Un virtuoso, che per un saxofonista vuol dire arrivare a fare, oltre che note a una certa velocità, anche sovracuti. *Ma come si fanno?* Nonostante la sua fulgida posizione non diceva mai no quando chiedevano il suo aiuto. Con Berto, nacque un’amicizia. Lui aveva (e ha) un carattere difficile. Ma al di là di uno spessore che tendeva ad allontanarti, una sorta di corazza, c’erano anche una limpidezza d’animo con grande creativa professionalità. Grazie a quella entrata in orchestra, iniziammo a frequentarci e ovviamente a fargli ascoltare la musica dei P.O.Box. Bertozzi percepì che non eravamo un gruppo banale, che avevamo qualcosa da dire e lo dicevamo a modo nostro. Cominciammo a fare sul serio... passavamo tutto il tempo libero in studio di registrazione... tutti quanti P.O.Box insieme!

Vedendolo lavorare sui nostri brani mi si chiarirono tanti interrogativi... un arrangiamento d’archi non deve straripare di cose. Bastano le note giuste con il suono giusto e i movimenti giusti. Sì, ma devi saperlo fare. Arrangiammo il brano *Insieme a me*. Berto prese due provini diversi e li unì, insieme divennero *Notte di musica*. Riarrangiò *Principessa dell’amore*. Nasceva finalmente qualcosa di professionale e competitivo. Stavamo registrando provini di qualità con l’obiettivo di proporli a case discografiche importanti. Berto ci seguiva anche nelle serate e faceva il fonico, esperto com’era di tante cose il nostro live migliorava ogni volta. Collaborare con lui ci permise di salire di un gradino importante, di metterci sullo stesso piano di altri gruppi professionisti e di capire che le cose di qualità vanno fatte in un certo modo. Ci stava insegnando il modo di fare professionale.

Nel 1989 Chiara era la compagna di Berto. Anche lei particolare, più esuberante. Era una maestra e insegnava a scuola, ma parallelamente si occupava della gestione e promozione delle edizioni musicali

di cui Bertozzi era il responsabile musicale. Abitavano a Roncole Verdi in una villetta con giardino dove c'era lo studio di produzione. Noi P.O.Box eravamo spesso a casa loro. Legammo con lei, soprattutto per le cene che ci preparava! Mentre Berto si occupava degli aspetti musicali e tecnici, Chiara di tutto il resto, veline per la stampa dei libretti, stampa dei dischi, acquisto dei nastri di registrazione, pulizie... molto creativa, sempre in fermento. La ricordo impegnata in progetti teatrali e musicali con artisti e autori di ogni tipo.

Noi eravamo acerbi, ignari di cosa ci fosse oltre il suonare. Tantissimi sono gli aspetti legati al mondo musicale professionista. La parte più difficile non è tanto scrivere una canzone, quanto farlo bene, non tanto prendere una serata, quanto farlo in modo professionale, poi bisogna essere capaci di gestire tante relazioni. Chiara e Berto presero a cuore i P.O.Box e decisero di produrci. Come funzionava?

Si faceva un demo da presentare alle major. Si doveva passare di lì per entrare nei grandi circuiti. Non avevamo come scopo inossidabile quello di sfondare, ma di suonare professionalmente la nostra musica, il sogno c'era! Ci provammo! Chiara e Berto ci credevano.

Umorismo

All'epoca c'erano due fenomeni mediatici e musicali importantissimi: i Rem e Jovanotti. Le case discografiche cercavano perlopiù prodotti standardizzati su quella moda. Giravano anche i primi bootleg di Elio e le Storie Tese. Passavano di mano in mano con una facilità incredibile. *Senti questa... ah ah che ridere, Silos, Bidet, Cara ti amo*. Non era un gruppo qualunque. Per certi aspetti ironici ci rispecchiavamo in loro.

L'umorismo mi ha sempre aiutato nella vita. Un po' di umorismo e una sana risata hanno avuto il potere di cancellare anche solo per un attimo le preoccupazioni dalla mia mente bizzarra. I P.O.Box parteciparono ai Picchi di testa scoprendo questo aspetto goliardico di aggregazione. Ai Picchi di testa staccavamo quella spina e ci divertivamo insieme appassionatamente. Una delle ricette eterne per star bene è la capacità di divertirsi anche con cose semplici, come le canzoni.



7/12/16

Maria Chiara Ferri

8. I Picchi di testa

I Picchi di testa nacquero da un'idea della famiglia di Chiara Ferri, Lo dice il titolo medesimo. Bisognava essere picchiati in testa e noi all'epoca lo eravamo. Era un evento demenziale, musicale, goliardico che si teneva nella cascina Borgoratto in Gragnano Trebbiense dove abitavano i genitori di Chiara. Fu proprio suo papà, Michele Ferri, a definire "Picc ad testa" qualcuno che era un po' fuori, e magari anche un po' rompiscatole, "gli sgionfatori", coloro che io definirei "gli scassa borsa". Partiti come una giornata di giochi stile "senza frontiere" per amici e parenti, divenne poi una giornata da dedicare annualmente alla musica, al cabaret e al divertimento, accompagnata da buona gastronomia. Si partecipava su invito. Ci si trovava INSIEME per divertirsi. La prima manifestazione dei "Picc ad testa" fu il 10 settembre 1989. L'ultima avverrà l'11 settembre 2001... (che data). Lo zio di Chiara, Roberto Schiavi, era un bravissimo presentatore, non come quei presentatori eleganti, distinti, pacati alla Carlo Conti o Pippo Baudo o chicchessia. Era un umorista e un bravissimo barzellettiere che faceva piegare in due dal ridere quando presentava i vari brani e gli interpreti della serata, inframezzando con barzellette o con battute del tipo "...questa canzone la cantano in Re...ggio Emilia". Era una San Remo nostrana, demenziale e tematica. Sì, perché se un anno il tema della serata era "la notte" era buona cosa presentarsi con un abbigliamento adatto, e quindi pigiama o vestaglia. Io ricordo un anno in cui mi presentai con un cappello ricoperto di verdure, Roberto, aveva un catino in testa con un paio di scarpe legate. L'esuberanza della serata era arricchita da una donna di cui ho ancora un bellissimo ricordo, Cecilia Denti Bolzoni, la "soubrette" che creava un tocco di avan spettacolo. Lei e Roberto (che chiamava il "bravo presentatore"), erano una forza di creatività e divertimento. C'era "Il gruppo" ad accompagnare le performance dei cantanti. E che gruppo. Era composto dai nostri miti di musicisti Marco Orsi (il Nano) alla batteria, Lorenzo Poli alla chitarra che, con Bertozzi al basso per l'occasione si alterna-

va alle tastiere, poste rigorosamente su asse da stiro. Ovviamente non mancavano gli spezzati di sax!!!! Chiunque poteva avere “un palco su cui esibirsi” e fare il proprio “verso”. Non esisteva distinzione di sorta né professionale né sociale (religioso o sessuale). Chi partecipava al concorso canoro comunicava il brano da eseguire e il gruppo in quattro e quattr’otto “metteva su”, che nel gergo popolare dei musicisti, significa “imbastire” definendone giro armonico e struttura.

Un anno decisi di partecipare con una serie di mie canzoni demenziali orrende. Mi presentai da Lorenzo che mi chiese “Cosa ci canti?” e io cominciai a elencare la prima: *Bella con l’alito*. Lui rise mentre cercava la tonalità e gli accordi del brano di un Coccicante così malauguratamente rovinato da me medesimo. Era il mio modo di vendicarmi di tutte le *Margherita* al Biffulus. *Bella con l’alito*, la storia di una donna che aveva venduto l’anima ricevendo in compenso, per un tragico errore del destino, un alito pestilenziale. Una sfiga unica. Il suo fidanzato a un certo punto non ne può più e voltandosi le dice “Ma s’et mangè, un rat?”. Una curiosità: Lorenzo, che nel 1991 era impegnato come bassista nel tour di Vasco di Fronte del Palco, appena prima delle prove di un concerto aprì la custodia dalla quale inaspettatamente saltarono fuori le parti in Re... in fa... dei Picchi di testa. Flash spensierato sul divertimento vissuto a Gragnano qualche sera prima.

Questa di seguito è *Anguria*. Il povero Stanlio si consola mangiando un’anguria nel ricovero perché non può più fare film con il suo amico Ollio.

ANGURIA

*È notte alta e sono Stanlio
io nel ricovero sto meglio però mi manchi amico Ollio
mi sembra questo un bell’imbroglio tutto il casino che abbiam fatto
insieme adesso ci hanno separato ebbene
l’unica cosa mi consola questa anguria*

*Anguria anguria anguria perché io da quella scena
non ho fatto mai più film insieme a te
e rimango con 'sta frutta senza te
anche se incontrassi un altro attore
andrei a mangiare angurie per i cazzi miei*

Altri brani demenziali inenarrabili come *Quella schifezza della sera* o *L'erezione non ha voce* erano nel mio repertorio, tanto ai Picchi di testa nessuno ti giudicava. Più eri stupido, meglio era (senza volgarità o quasi). Ero quindi nel posto giusto. Tutti noi P.O.Box ci divertivamo alla grande. Ci furono hit come *La prugna secca*, un brano pensato in stile gospel, o a “cappella”.

LA PRUGNA SECCA

*Dimmi chi sei 3 v sono la prugna secca
Ti voglio ancor 3 v
Di susine non ne voglio più
sarai anche vecchia
ma per me tu sei perfetta l'importante
è non aver fretta piano pianino vedrai che si fa
se c'hai pazienza vedrai che s'alzerà
La ruga la ruga la ruga la tetta la tetta la tetta
la pancia la pancia la pancia il ponte fissato il callo operato
ma visto che sono alla frutta mi piaci così*

Per l'occasione il nostro Marcello Gamba vestiva il ruolo di un dottore un po' particolare, un “prugnologo”.

Come tutte le grandi manifestazioni anche i Picchi di testa aveva il suo inno. Questo è l'inno rock, la sigla di apertura e chiusura della serata scritta nell'agosto del 1989 in dialetto piacentino da Chiara durante una passeggiata a cavallo con Roberta Bolzoni.

PICC AD TESTA

*A g'ho un picc ad testa sangiunass
Che m' triss la testa tutt 'l giass*

*G'ho di amis chi fan dal Géss
E anca se sa stona a l'è tant di stess*

*Cupa e salam nà manca méi
'S po' fa un gir anca in si cavei
Se vuoi gasarti beva un guss ad vein Che mò da Ferri as mangia
e as beva bein Rit.*

*Picchi, picchi di testa picchi Picchi,
picchi di testa picchi Picchi, picchi di testa
Picchi di testa follow me
Strumentale (chitarra, Sax, basso, batteria, etc...)
Pàrli mia l'ingles e gnan 'l frances
Ma pàrli in piasintein e anca bein Che mò a Burgratt 's divartum
Picchi di testa I love You
Rit.*

*Picchi, picchi di testa picchi Picchi, picchi di testa picchi Picchi,
picchi di testa
Picchi di testa follow me (ripetere a piacere)
finale tirato con vocalizzi*



SV 15/11/16

Roberto Schiavi



9/05/15

Cecilia Denti

9. Amica musica

Mi piace parlare di musica e credo che come me, tantissimi musicisti avrebbero qualcosa di molto interessante da dire a riguardo. Vorrei confrontarmi con voi, magari in un pub, come nel 1990. A me piaceva andare al Christiania. Quando lo gestivano Paolone e Daniela. Tutto buono e mai nessun casino. Con la bruschetta Mexico era il caso di chiedere in dotazione un estintore, ma forse era quella la bruschetta indicata per liberare la voce e per poter raggiungere certe tonalità. Parlare di musica davanti a una buona birra è il massimo.

Cosa rappresenta per te la musica?
Cosa ti dà?

Nei brani dei P.O.Box sono presenti frammenti che fanno vibrare l'anima. A Chiara è sempre piaciuta una frase di *Il mondo in un sospiro*, quella che dice

...il mondo sospira e respirare consola

Il mondo è un organismo vivente, respira, non è statico. A volte sospira pure, stanco di tutti i suoi casini. Ed è nel semplice respirare, come accade in certe meditazioni buddhiste, che si può assaporare la pura presenza. Perché la musica è così presente?

Svariati tipi di musica

Esistono diverse funzioni e usi della musica. Nella musica classica sono state raggiunte l'eccellenza creativa, tecnica ed espressiva. Credo sia un dono per l'umanità. La musica pop come quella dei P.O.Box ha la funzione di rivolgersi alla massa, è una popular music che serve fundamentalmente allo svago. Ci sono diverse categorie di pop. Il pop inglese si distingue da quello italiano o americano. A volte generi si mischiano. Joe Cocker accarezza il rock, il blues. Un giorno mi voltai

e vidi mio figlio di un anno e mezzo che saltava nel box con *The letter* di Joe Cocker. Ero felice di questo.

Il rock. L'energia di Tina Turner nei suoi live, quella degli ACDC. Te la immagini tua nonna borchziata? La musica di Sade Adu, raffinata come quella dei Simply Red. Beyoncé, brava e pure bona. Non ti devo spiegare la varietà della musica. Ed è bello che sia così. Il jazz dalle origini a oggi, con la sua storia sociale, la voglia di emancipazione del popolo nero che "combatteva" i bianchi a suon di note come ha fatto Charlie Parker. Uscire dagli schemi, utilizzare una struttura per improvvisare liberamente per qualche minuto o addirittura per ore. Totale libertà espressiva.

Thru My Eyes di Michel Camilo, *Trio In Tokyo* di Michel Petrucciani e *At Town Hall* di Bill Evans sono capolavori di piano jazz. Se voglio rilassarmi ascolto il chitarrista Pat Metheny, la cantautrice australiana Sia, l'italiano Concato. Per pregare metto *Ambar* di Maria Bethania. Per divertirmi Elio o Zappa sono il top. Se sono stitico qualche stazione radio è la più indicata. Esiste un bellissimo filone della musica etnica che sa esprimere le qualità di un territorio. La pizzica calabra, il tango argentino, il fado portoghese, il flamenco spagnolo, il musette francese, la musica partenopea, il sirtaki greco. Michele, un amico calabro, mi racconta di quando ballava "la mattonella" per strofinarsi con la donna o di quando inventava le più svariate figure per far divertire la gente nella sua Calabria con la danza della "quadriglia", derivata da danze contadine francesi. A Cuba i nonni ballavano la salsa fuori dalle case alle tre di notte. Se a quell'ora la salsa la metto sul fornello per farmi una pastasciutta, mia moglie mi sbrana. In India ho visto i tipici autogrill che sparavano musica indiana a tutto volume in piena notte. Sapete quelle canzoni che dicono cose tipo "o te ca nea ma ga nea ci ca cia...". Molto suggestivo. E poi c'è la musica che ti ispira in un certo momento. Per esempio adesso ho voglia di ascoltare il buon Frank Sinatra. Metto su *A Fine Romance*. Faccio bene? Sento una bella voce, perfetta ritmicamente e una sezione fiati incredibile.

Perché lui è stato così grande? E a te? Quali brani hanno il potere di stregarti? Come mi ha fatto notare Alberto Callegari, i P.O.Box avevano qualcosa dei futuri 883. Ma noi eravamo venuti prima.

Parti di noi

Nello scrivere canzoni accedi al tuo mondo interiore. Le canzoni riflettono parti di te. C'è la parte romantica, quella incazzata, la parte nostalgica, quella sensuale. Ho letto il libro *I nuclei profondi del sé* di Connirae Andreas⁹. Appartiene alla bibliografia legata alla Programmazione Neuro Linguistica. Non siamo individui integri, ma frammentati di parti energetiche che hanno ciascuna una storia, le sue convinzioni e una volontà specifiche e che si sono formate a partire dall'infanzia. Quando viviamo un'esperienza la interpretiamo e la rigettiamo nell'inconscio dove rimane come ricordo, ma anche come elemento vitale. Le parti si concatenano tra di loro, ma alla radice esistono parti profonde che rappresentano un'essenza, lo scopo finale di un nostro comportamento particolare. "Pace", "Unicità", "Amore", "Gioia" sono nuclei profondi presenti in ciascuno di noi. Le canzoni dei P.O.Box esprimevano parti di noi stessi.

Canzoni. Che mondo magico. La musica, come una dea che atterra sul pianeta consapevole del suo ruolo può accettare qualunque ingiustizia. Può essere esplorata da chi non sa nulla, farsi violentare da stonature e scordature. Può essere innalzata per gratitudine e bravura dagli eccelsi, sedotta e violentata dai presuntuosi, accettata come madre e guida da coloro che vogliono essere suoi discepoli. Può anche essere deturpata da certe strategie tecnologiche di copia incolla senza originalità. La musica è una vergine che si concede a tutti. Ma sa restituire tutto ciò che riceve.

La personalità musicale

Gli ascolti influiscono sulla propria personalità musicale. Nel suonare è bello godersi ciò che si è imparato. Capita di farsi prendere dalla frustrazione per ciò che non si sa ancora fare. Meglio porsi piccoli obiettivi. Un bellissimo solo di piano in *Just One Of Those Things* di

9. C. Andreas, *I nuclei profondi del sé*, Edizioni Astrolabio.

Jamie Cullum o di *La belle dame sans regrets* di Sting mi stimolano. Non sono cose difficilissime, ma fatte con il ritmo giusto e tanto gusto musicale. Io imparo qualcosa. Quando hai sviluppato la tua personalità musicale e ti senti a tuo agio, puoi trasmettere davvero qualcosa di importante. Almeno “qualcosa”, concedetemelo. La musica è stata un'amica per tutti noi P.O.Box. Noi eravamo musicisti e avevamo ognuno i nostri eroi. Paolo Lisè era attratto da batteristi mondiali come Dave Weckl, Steve Gadd. Al Chiappo piaceva Robben Ford. Frank Gambale aveva da poco inventato una tecnica denominata “sweep picking”, che permetteva di incrementare la propria velocità di esecuzione. Marcello adorava i Pink Floyd. Il Piffo amava la pop music, Andrea Maccagni era onnivoro e io me lo ricordo invasato di Prince. Quando eri con Andrea era come avere una radio vicino. Poteva cantarti qualunque canzone e nel caso ci fosse una vera radio accesa in quel momento, lui riconosceva la maggior parte dei brani.

10. Le canzoni dei P.O.Box

*CASTELLI E CAFFÈ IMMAGINE
L'AUTOSTRADA DEI MIRACOLI GENERALE CUSTER
FALSI LOOK
IL MONDO IN UN SOSPIRO SOGNI EROTICI L'AUTOSTOP
NOTTE DI MUSICA PRINCIPESSA DELL'AMORE
INSIEME A ME P.O.BOX*

Castelli e caffè è un brano epico, che nasce da uno spunto medioevale. La lotta eterna tra il bene e il male. È il risveglio dell'eroe che sconfigge il drago. La forza. Anche qui si parla di magia. Abbiamo bisogno di un colpo di spada che, come fece San Giorgio, annienti il dragone. Possiamo alzare una spada al cielo, come fece Joseph Williams nell'88 in apertura del concerto dei Toto a Milano. La spada di "The seventh one". Diventiamo anche noi eroi!!! Possiamo. Questo è un brano adolescenziale che ai ragazzi piace suonare. Semplice, divertente, rappresentarlo sentendosi un po' cavalieri che sconfiggono le tenebre.

*Mille anni fa esisteva un re tanti i suoi castelli 33
c'erano giullari e menestrelli a far festa ai suoi castelli
e le fate davano magie ma il grande drago ciò rendeva vago
E venne un cavaliere da un'altra città
che con l'enorme spada lo trafiggerà
nelle favole potrò avere un posto anch'io da eroe*

*Anche ai giorni nostri vive il re non ha più castelli ha su i caffè
e le fate un po' più vecchie creano magie più perfette
dicono sta attento perché c'è ancora il drago telefona al mago*

*E il cavaliere forse non ritornerà l'enorme spada adesso arrugginirà
 potrei usarla io se mi aiutasse qualche dio
 E il cavaliere forse non ritornerà l'enorme spada adesso arrugginirà
 potrei usarla io se mi aiutasse qualche dio*

« CASTELLI E CAFFE' »

The image shows a handwritten musical score for the song "CASTELLI E CAFFE'". The score is written on a grand staff with two treble clefs and a key signature of two flats (Bb and Eb). The time signature is 4/4. The score is divided into several sections: INTRO, STROFA (Verse), BRIDGE, RIT (Ritardando), SOLO, CODA, and DUESSI. The lyrics are written above the notes. The score includes various musical notations such as notes, rests, and accidentals. Chord symbols like Dm, Sib/Do, and F#m are written above the notes. The score ends with a double bar line and a repeat sign.

INTRO

STROFA

BRIDGE

RIT

SOLO

CODA

DUESSI

Immagine Il sentimento, l'amore romantico. Il Chiappo potrebbe parlarvi meglio di questo brano.

È finita? Non è finita? Ma è iniziata? Chissà. Gli amori finiscono per i motivi più svariati e cosa rimane? Un'immagine, un ricordo a cui aggrapparsi, qualche rimpianto, una lezione appresa, il rimando dello specchio. Alcuni ricordi dolorosi, con il tempo non fanno neanche più male. Allora si può guardare, senza soffrire, a ciò che è stato perché il tempo ha cancellato la drammaticità di certe emozioni lasciando solo un po' di nostalgia.

*Dove sei con chi stai io sto male sai
io lo so tra di non non c'è nulla ormai
perché più non ti chiamerò vorrei però non so
perché stasera non dormo e penso a te*

*I tuoi occhi cantano un'idea nel sorriso un fascino che non so
in questa immagine sognerò*

*Uno sguardo ai colori certo è meglio sai
forse è meglio scordarsi senza fare guai
riposte a tante cose nascoste chissà dove
rispondi io non lo so un'immagine l'avrò*

*Sedici anni e già si intravedeva un bene grande che ricorderò
io la tua immagine non lascerò SOLO CHITARRA & SOLO SAX*

*I tuoi occhi cantano un'idea nel sorriso un fascino che non so
io la tua immagine non lascerò non scorderò*

"IMMAGINE"

INTRO

4 Mibmaj7 Sib Soluf

Mibmaj7 FA47 Sib DOM7 Mibmaj7 FA

Sib DOM7 Mibmaj7 FA Mibmaj7 REM7

DOM7 REM7 Mibmaj7

REM7 DOM7 -3- FA

Rit Sib DOM7 FA Sib

DOM7 FA **SOLO** x3 SOLmaj7 REM7

(GODA) Mib FA Sib DOM7

CODA FA Rit Mib Mib Mib

(Sax) FA DOM7 REM7 Mib FA

Sib

L'autostrada dei miracoli è speranza. La incidemmo a Rivalta nello studio di Corrado e Lorenzo Poli. Rivalta, un borgo che d'autunno ti trascina in paesaggi scozzesi. Dal ponte sul Trebbia, ammira una cartolina meravigliosa. Puoi immaginare un'autostrada che non ha inizio né fine, che si perde nello spazio. È da lì che possono arrivare i miracoli, se hai l'innocenza di crederci. Li porta un furgone, ma... arriva o non arriva? Avrà avuto qualche intoppo? E tu? Potresti ritrovare la magica bacchetta che porta soluzioni e magie? Probabilmente ne portiamo una sempre in tasca e lo dimentichiamo. Usala quella bacchetta. Sei un mago.

*Chissà se sarai felice te con tutto ciò che hai
e quello che non hai eppure chissà se sarai felice te
ci credi nei miracoli immersa nei tuoi guai
se ce li hai se ce li hai nei tuoi guai guai
C'è un'autostrada che non ha inizio ne fine
inizia dove vuoi finisce dove non sai
passa per quella strada un grande furgone blu
porta chissà che cosa chissà se lo sai tu
Qualche sogno arretrato qualche miracolo
fantasie desideri o problemi seri
Per quell'autostrada dei miracoli l'autostrada dei miracoli
Sono le 7 ormai è già tardi sai
leggendo l'oroscopo incontri felici avrò
ma il grande furgone blu che non arriva più
avrà bucato o si è fermato ad un autogrill
Aspettare meditare leggere un libro per
ingannare quell'attesa che si è fatta un po' tesa
Per quell'autostrada dei miracoli l'autostrada dei miracoli
SOLO CHITARRA
Aspettare meditare...*

"L'AUTOSTRADA DEI MIRACOLI"

INTRO VOCE

DO RE/DO DO FA# DO#1

DO RE/DO MI m FA# DO#1

RIFF RE MI LA LA SI SI

STROFA

SI LA SI LA SI

LA SI LA

BRIDGE

LA MI SI SI

RIT DO#m SOL#m SI MI LA BRASS

MI LA FA#m LA

SOLO SU

SI LA

BRIDGE RIT RIFF

ODA

SI FA#m SOL LA DO

Generale Custer è una caricatura della lotta tra indiani e cowboy. Ragazzi, sono ossessionato dagli eroi. Forse il generale Custer è un anti eroe, l'emblema di un'impresa eroica fallita. Non me ne voglia, io tifo per gli indiani, ma la storia ha fatto il suo corso. Chi erano i veri eroi della situazione? Gli sfrattati, i selvaggi per certi aspetti che hanno saputo tramandare una spiritualità e il rispetto di valori forti. Lì nel 1876 a Little Big Horn, il generale Custer subì una disfatta tremenda.

*Quando un esercito dei bianchi combatte e vince,
questa è considerata una grande vittoria,
ma se sono i bianchi a essere sconfitti,
allora è chiamata massacro. (Chiksika)*

Custer era un militare ribelle e presuntuoso. Pagò qualche errore di troppo. Caro generale, ci dispiace ma abbiamo dovuto ritirare il tuo scalpo. Lo riuoi? Ritenta, sarai più fortunato. L'abbiamo regalato a Stefano il parrucchiere.

*Chioma d'argento questo il mio nome sono un portento eccome
tutte ai miei piedi le giacche blu per distruggere la tribù dei Sioux
Little Big Horn niente pop corn solo frecce e proiettili
1000 biglietti alle agenzie per le celesti praterie per le mie zie*

*Quanto traffico che c'è qui nel far west generali indiani e c'è
il Generale Custer
Toro seduto Alce cornuto prodi guerrieri miei
Largo sorriso tingi il tuo viso con i segni di guerra tuoi oi oi*

*Chioma d'argento sarai un portento ma che vincerai tu non penso
troppo incazzati questi miei indiani non vedrai l'alba di domani
Gli avvoltoi stan contando i giorni tuoi il tuo scalpo dallo a noi
Generale Custer...*

"GENERALE CUSTER"

INTRO RIFF 1

RE LA

STROFA

LA MI LA MI LA MI LA MI

BRIDGE

DO SOL RE FA

SOL LA RE LA

RITMICA

LA MI LA MI STROFA RIFF 2 STROFA RIFF 2 BRIDGE

SOLO

RIFF 1: RE LA FA SOL LA

su INTRO 2VATE: LA LA SOL LA

Falsi look È una canzone che parla della gioventù. Tutti un po' fuori di testa. I giovani sono il futuro. La società sa come spegnere sul nascere i sogni, che per avverarsi hanno bisogno di forza, coraggio e di verità. Ci mascheriamo da ciò che non siamo, seguendo stereotipi che finiscono per danneggiare la nostra autenticità. Liberati del look fasullo. Vestiti della tua spontaneità

*Tutti un po' fuori di testa nella città gente tranquilla in realtà
fuori felici e raggianti perché in noi l'ansia di essere eroi*

*Noi pensavamo da grandi saremo così il sogno partiva da lì
come ogni sogno finisce presto però
subito un altro comincia lo so
Forse da grandi cambiamo le idee
variano le maschere senza un perché ecco la vita cos'è*

*Forse tu non sai siamo fatti così
nascondiamo i nostri problemi anche più seri
dietro falsi look dietro nuovi look
quasi ogni giorno lottiamo e mai ci arrendiamo*

*Guarda se siamo cresciuti o se c'è in noi l'ansia di essere eroi
non ci pensare ma attento sei uno di noi giovani i sogni tuoi
Tuoi sono anche i ricordi di gioventù grande questa virtù
ancora potrai giudicarci e quindi dirai forte la vita dai
Forse da grandi cambiamo le idee
variano le maschere senza un perché ecco la vita cos'è*

*Forse tu non sai siamo fatti così' nascondiamo nostri problemi
anche più seri dietro falsi look dietro nuovi look
quasi ogni giorno lottiamo e mai ci arrendiamo*

"FALSI LOOK"

INTRO

LA MI SOL# FA#m RE LA

STROFA 1

LA MI/SOL# FA#m RE LA STm7 MI

LA MI/SOL# FA#m RE LA STm7 MI

LA MI/SOL# FA#m RE LA STm7 MI

FA#m7 SOL

RE LA STm7 MI

BRIDGE

SOL MI RE FA#m MI MI

RE FA#m MI LA MI RE

MI SOL

MI FA#m SOL

MI FA#m SOL

Rit

GODA

RE MI LA

STROFA 1	STROFA 2	BRIDGE	Rit	SOLO SU Rit	GODA
----------	----------	--------	-----	-------------	------

Il mondo in un sospiro In un sospiro ci può essere l'eternità. In-
spiro, il mondo è creato ed evolve. Espiro e scompare. Migliaia di
anni in due movimenti.

È un brano che sta bene posizionato nell'alba o al tramonto, in que-
gli attimi in cui qualcosa deve ancora definirsi.

È la canzone di una favola che non muore anzi, vuole continua-
mente risorgere dalle sue ceneri e continuare a cantare l'inno di un
mondo stanco, adesso davvero molto stanco, che sta vivendo in apnea.
Deve sospirare. Deve trovare la sua reale vocazione celeste. "Forse
questo cuore, lui solo capisce".

*Cade il silenzio che sussurra la vita in una sera per mezzo assopita
cantano i grilli sussurrerà il vento quattro parole ad un ritmo lento
è relativo questo mondo che appare
è solo assurdo se non sai sognare
è solo questione di avere imparato...
la lezione giusta al momento sbagliato
Ma io ho in mente parole che non posso fermare
è un sogno all'alba che non so ricordare
la vita non è un dolore nemmeno una favola incolore
nemmeno una favola che muore
nemmeno una favola indolore che muore
nemmeno una favola indolore che muore incolore che muore indolore
Il mondo si chiude dentro a un sospiro
l mondo lo scruto lo osservo lo ammiro
nessuno capisce questa fiaba sospesa l'alba segreta è quasi in attesa
e il mondo sospira e respirare consola
la voglia di uscire mi bagna la gola
il mondo sospira nessuno reagisce
forse questo cuore lui solo capisce
Ma io ho in mente parole che non posso fermare
è un sogno all'alba che non so ricordare
la vita non è un dolore nemmeno una favola incolore
nemmeno una favola che muore
nemmeno una favola indolore che muore
nemmeno una favola indolore che muore incolore che muore indolore*

IL MONDO IN UN SOSSPIRO

LEADER INIZIALE

Musical score for guitar, featuring ten staves of handwritten notation. The score includes various musical notations such as chords (FA, FAm, DO, MI, SOL, sibFA, DO), rhythmic patterns, and dynamic markings. Key sections are labeled: INTRO, STROFA, and CODA. Specific notes are circled and labeled: 'FAM RIFF' and 'RIT'. The score concludes with a 'BRASS RIFF' section.

INTRO

FA

STROFA

SOL LA DO

DO FAm DO

FAm DO FAm

FA MI DO

RE RE SOL

TEMPO

FAM RIFF

DO FAm DO FA sibFA MI

MI DO MI

RE SOL DO (BRASS RIFF)

FA DO

CODA

FA DO

Sogni erotici rappresenta il bollire della sessualità di un 17enne. L'eros che si era liberato nell'adolescenza cercava vie per esprimersi. Le può trovare in un rapporto, nell'arte o anche per un attimo nella dimensione del sogno. L'idealizzazione in un'avventura piacevole con una bella donna che ti aspetta, la tua donna ideale che non riuscirai mai a incontrare nella vita. Lei ti appare, ti chiama e ti chiede di seguirla sopra le nuvole per andare dove più si desidera in libertà.

*No no ti lascio me ne andrò
voglio andare via da qui
di più cercar qualcosa in più
ma a Milano no c'è troppo smog*

*Dai sogni mi lascio trasportare e cerco un'isola fuori città
in due si sogna meglio in due pensieri mistici eroticità*

*Lei sta aspettando te nei sogni erotici
di giorno di notte di notte di giorno ma lei sta lei aspettando te
nei sogni erotici ma che sogni erotici*

*E poi troviamoci se vuoi sopra una nuvola nel blu
lassù si sta meglio lassù
ma sopra Milano no c'è troppo smog*

*Lei sta aspettando te nei sogni erotici
di giorno di notte di notte di giorno ma lei sta aspettando te
nei sogni erotici ma che sogni erotici*

Solo tastiere

*Lei sta aspettando te nei sogni erotici
di giorno di notte di notte di giorno ma lei sta aspettando te
nei sogni erotici ma che sogni erotici*

"SONNI EROTICI"

INTRO

The score is written on ten staves. The first staff is the introduction, marked 'INTRO'. The second staff is the first line of the main piece, marked 'STROFA'. The third and fourth staves continue the melody and accompaniment. The fifth staff is a bridge section, marked 'BRIDGE'. The sixth staff is a chorus section, marked '(CORO)'. The seventh staff is another section, marked 'STROFA'. The eighth staff is a coda section, marked 'CODA = BRIDGE'. The ninth and tenth staves are empty.

STROFA

Solmo1/7 RE/FA# MIm1/7 DOmo1/7

Solmo1/7 DO/RE Solmo1/7 RE/FA MIm1/7

DOmo1/7 Solmo1/7

RE DO RE MIm 8 MIm 8 DO 8 a f

(CORO)

LA SOL

FA SOL SOLmo1/7 % % %

STROFA | **RT** | * -3- -3- **SOLO SU** Solmo1/7

SOL

RT | **CODA = BRIDGE**

L'autostop è... voglia di divertimento. È un brano di ribellione. Un ragazzo si rompe le scatole di tutto e parte. Vuole liberarsi dalle repressioni familiari e dalla società. Non ne può più e se ne va senza una meta facendo l'autostop per andare chissà dove. Ma proprio quel gesto lo porta da hippie a yuppie. E vissero tutti FELICI e CONTANTII!!!

*Ho una proposta da fare a me stesso non sarò più lo stesso
voglio sentirmi pazzo per un po'
caro padrone ma fammi il piacere perché mi vuoi trattenere
non sono il tuo schiavo tieniti i perché e i però
Poi torno a casa mia madre è a far la spesa
prendo un foglio e scrivo non son più tuo figlio
non riesco a sopportare casa mia
la guardo ancora poi allungo il braccio un po'
non ho mai fatto l'autostop chissà che tipo fermerò
ma è bionda e ci sta
"Hey bel ragazzo in che città sei diretto"
io mi perdo nel reggipetto
rispondo "Non lo so però ma boh"
"Mi son fermata perché ho capito che eri una brava persona"
"Piacere Tommaso" "Ciao mi chiamo Ilona"
Ci fermiamo in uno spiazzo e lei mi succhi il c...ollo
io che rimango muto come un tonno
mi dice "Sei il mio uomo vieni a casa mia
mio padre non è in casa è il padrone di una fonderia"
Ma guarda un po' che situazione tu sei la figlia del padrone
ma sei bionda e ci sto
in fonderia è nato l'amore io sono il nuovo direttore
questo grazie all'autostop all'auto stop all'auto stop stop stop*

"L'AUTOSTOP"

INTRO

RE LA RE RE SOL LA RE RE

LA RE RE SOL LA RE RE

SOL LA RE SOL RE

LA SOL LA RE SOL MI

SI LA MI

MI SI LA SI

RE SOL LA SIM VOCE SOL LA

BRIDGE

RE SOL LA

RE SOL LA RE

SOL LA RE SOL LA RE

SOL LA (GUITAR -3- -3-)

INTRO STROFA BRIDGE RIT

Notte di musica è il divertimento, il blues, una carica di energia e ottimismo. La gioia. Che meraviglia. La sveglia del mattino, un nuovo giorno. A volte è dura ingranare. Poi sarà bello buttarla in musica tirando fuori energia e adrenalina di un'emozione live da poter trasmettere al pubblico.

*La mattina la sveglia urlacchia sembra quasi una quaglia
ma che faccia da botte ho fatto tardi stanotte
radio da demolire lo sai che cosa voglio sentire
se mi sento un po' giù su dai dammi un poco di blues
La mia strada è sconnessa quante nuvole in testa
ho la bocca un po' amara ma sbagliando si impara
si avvicina la sera mi sento un'anima nera
una donna mi aspetta sì ma io sono sono di fretta*

*Una notte notte di musica brividi in compagnia
questa notte un'emozione live io ti trasmetterò
ti trasmetterò ti trasmetterò*

*Ho un solo rimorso quello di aver perso del tempo
ho fatto mille progetti ma non mi son mai messo dietro
ho la voce un po' uhh forse potrei cantare del blues
ho le dita da rock le farò muovere muovere un pò*

*Una notte notte di musica brividi in compagnia
questa notte un'emozione live io ti trasmetterò
le vene mi scoppiano la notte mi dà energia
e domani da questa favola non mi risveglierò
non mi risveglierò non mi risveglierò*

"NOTTE DI MUSICA"

INTRO

CANTO

M1m7 LA7 M1m7 LA7 M1m7 LA7

M1m7 LA7/M1 M1m7 LA7 M1m7 LA7

M1m7 LA7 M1m7 LA7 M1m7 LA7 M1m7

LA7 M1m7 LA7 DRUMS CANTO M1m7

LA7/M1 M1m7 LA7 M1m7 LA7 M1m7

LA7 M1m7 LA RT M1m7 LA7 M1m7

LA7 M1m7 (LA7) LA DO#m

RE F#m LA DO#m RE

8i RE

INTRO | CANTO | MEIA | RT | Solo | M1m7 | LA7 | RT

Coda

8i RE MI RE

RE

Principessa dell'amore è un'invocazione.

L'epicità del genere hard rock favorisce certe tematiche, come quella delle battaglie. Un guerriero va a combattere e forse a morire. Principessa dell'amore, abbracciarmi, consolami anche solo per un po', sono stanco. Stai con me prima che io prosegua il mio viaggio verso l'ignoto.

*Principessa dell'amore quanti cuori in mano avrai
quante nubi attorno al sole il mio cuore è spento ormai
il mio ultimo sospiro al tuo volto giungerà
piangerai su nel tuo cielo la mano tua mi afferrerà
Chi mi ha ucciso era un nemico di vent'anni pure lui
pensa averlo come amico che risate tra di noi
Sono stanco ormai di bruciare guai per fortuna ci ha pensato già lui
con un colpo ha fermato i giorni miei
Questa guerra mi disgusta pace e amore che utopia
che vittoria è la conquista mille morti e così sia
Sono stanco ormai di bruciare guai per fortuna ci ha pensato già lui
con un colpo ha fermato i giorni miei
la mia donna è là e un bambino avrà
sono certo sono il padre suo fa che abbia un altro padre come me
Principessa del dolore ma il tuo principe dov'è
sarò io lassù con te*

"PRINCIPESSA DELL'AMORE"

The musical score is written on ten staves in G major (one sharp) and 4/4 time. It includes the following sections and annotations:

- INTRO GUITAR:** The first staff, starting with a treble clef, a key signature of one sharp, and a 4/4 time signature. It contains the notes RE, SOL# (with a flat), SOL# (with a flat), and RE.
- STROFA LENTO:** The second staff, starting with RE, RE, SOL# (with a flat), SOL# (with a flat), and DO.
- STROFA RITMO:** The third staff, starting with RE, RE, SOL# (with a flat), SOL# (with a flat), and DO.
- KEYBOARD:** The fourth staff, starting with RE, RE, SOL# (with a flat), SOL# (with a flat), and DO.
- STROFA:** The fifth staff, starting with RE, RE, SOL# (with a flat), SOL# (with a flat), and DO.
- RITMO:** The sixth staff, starting with RE, RE, SOL# (with a flat), SOL# (with a flat), and DO.
- STROFA:** The seventh staff, starting with RE, RE, SOL# (with a flat), SOL# (with a flat), and DO.
- STROFA:** The eighth staff, starting with RE, RE, SOL# (with a flat), SOL# (with a flat), and DO.
- STROFA:** The ninth staff, starting with RE, RE, SOL# (with a flat), SOL# (with a flat), and DO.
- STROFA:** The tenth staff, starting with RE, RE, SOL# (with a flat), SOL# (with a flat), and DO.

Additional annotations include "KEYBOARD", "RITMO", "STROFA", "Lento", "RIT", "CODA", and "Solo". The score uses various musical notations such as accidentals, slurs, and dynamic markings.

Insieme a me è dedicato a mia madre Ines, nasce da una parte che vuole guarire, elaborando in forma artistica un trauma. Il vuoto che lascia una madre è immenso. Ci vuole una vita per colmarlo e non si può comprenderne la causa. Ma sono ancora qui.

*E mi ritrovo qua con qualche problema a cui pensare per fortuna
amici per scherzare pochi che potran capire che non va bene per me
ricordo sul tuo viso c'eran lacrime però nascoste in un sorriso
anch'io son come te madre mi nascondo se sto male ho
una maschera che stringe un po'
Da una cometa presa non sei mai più discesa ma io ti sento con me
per tutti i miei errori sento che tu mi sfiori
vorrei abbracciarti dove sei*

(Vocalizzi)

*Guardando le tue foto ti parlo per sapere che cosa viene dopo
conoscere il futuro prendere decisioni forti
per mostrarmi più maturo
Tu non mi hai più parlato ed ho sempre dovuto risolvere tutto da me
io ti sorrido triste certo mi hai sostenuto
ti ricordo e suono per te*

(Solo armonica)

*Madre se spero ancora è perché io amo la vita
perché ti sento insieme a me*

"INSIEME A ME"

INTRO

RE LA DO SOL LA/SOL FA#m7 SOL LA

STROFA

RE LA DO SOL

LA/SOL STROFA 2

RE LA DO SOL

LA/SOL RIT FA#m7 SOL LA

LA#m FA#DIM SOLm MIM RE#m SOL7

DO MIm SOLm LA#m FA#m7 MIm RE#m FA#m7 DO -3-

LA#m RE#m LA DO SOL

LA/SOL FA#m7 SOL LA RE

RIT SOLO SU INTRO

LA#m FA#DIM DO LA5+ RE

Le cose sono andate come sono andate... Ho scritto nel 2015 una canzone per nostalgia.

*A volte tornano le cose a volte tornano le idee
i sogni spenti da una vita e l'emozione delle platee
e se ti prudono le mani applaudi un po' di più
poi li si chiama errori di gioventù*

*Naviga nel cuore naviga l'amore
quando sei felice e quando fuori spunta il sole
perché i P.O box non sono solo una canzone*

*Anima timida favola musica
libertà magica l'amicizia volerà*

*A volte tornano le cose le donne cambiano i vestiti
si fanno belle per la notte con l'illusione di una carezza
e se ti sale un'emozione e i cuori cantano
poi la si chiama voglia di vivere*

*Naviga nel cuore naviga l'amore
quando sei felice e quando fuori spunta il sole
perché i P.O box non sono solo una canzone*

*Anima timida favola musica
libertà magica e l'amicizia volerà*

P.O.Box è la voglia di stare insieme e di godere collettivamente di qualcosa di bello che accomuna, in uno spirito di amicizia. Che lo spirito dei *P.O.Box* sia con voi!!!

"PO. BOX" 4

INTRO RIFF 1 STROFA

2 BATT
4 BRUAS

RE SOL2 SOL2 RE

SOL2 RE SOL2 MIm MI5

FA RE RE SOL2 MIm LA

RIFF RE

RII FAm7 Sib7 MIm7

FA Rem Solm7 Do7 Lam

Dom7 FA7 Sib LA7

Rem7 SOL7 SOLm7 Do7

Solm7 Do7 Solm7 Do7 Solm7 Do7

RIFF2

FA Sib3 FA Sib FA Sib3

LA STROFA RIFF RII RIFF2

FA (2ª volta sib)

La storia vista da...

Ecco come noi P.O.Box ci ricordiamo a distanza di 23 anni.

Paolo Milanese

Perito elettronico laureato in filosofia. Autore e compositore, scrittore, insegnante. Da ventotto anni in giro per l'Italia con orchestre da ballo. Musica e scrittura lo accompagneranno per tutta la vita. Il suo sogno? Continuare a scrivere. Crede in valori come la famiglia, l'amicizia, la solidarietà, l'onestà, almeno ci prova. È papà di Tommaso, che per ora sta crescendo bene.

“C’era una volta un gruppo di amici che si trovarono insieme per fare musica. perché proprio loro? Alchimia. La vita ci ha uniti, aggregati ci siamo trovati magnetizzati da un’ideale di amicizia e musica. Eravamo un vero gruppo padano. A me a volte mancava il ‘grano’¹⁰. Il periodo più bello per me fu presso il Biffulus. I ricordi legati ai P.O.-Box sono tanti... tipo quando spensi le luci e improvvisammo musica al buio per un paio d’ore, un brano strumentale che chiamammo *Eclisse* e creava un’atmosfera pinkfloydiana. Nel concerto sotto le mura del Facsal indossavo una maglietta con la scritta ‘Mi schiaccio i brufoli’. Perché? Un vero spasso. Ho riascoltato le canzoni dei P.O.Box e sono d’accordo con Chiara. I brani sono sempre attuali. Eterni? No, non esageriamo, dai. Un giorno decisi di ‘romperÈ con i P.O.Box. Non so perché, forse la mia inquietudine... comunque fu un’esplosione, un ‘basta!!!’ che mi portò a compiere una scelta avventata, drastica. Il gruppo ne risentì, ma i P.O.Box continuarono. Subentrarono Alessandro Ghilardotti (il Ghila) e Max Repetti. Io e Max ci assomigliamo? Boh resta il fatto che un giorno dei signori mi chiesero ‘Allora sei tornato dalla Francia?’. No, Max c’era andato. Io ero appena tornato da Rivegaro. Comunque nonostante il tentativo di portare avanti il progetto, l’incidente avvenuto ad Andrea a fine luglio interruppe definiti-

10. I soldi.

vamente la strada che i P.O.Box stavano percorrendo!!! La cosa che mi è rimasta dei P.O.Box? Che eravamo sempre INSIEME, con i nostri pregi e difetti, uniti”.

Intervista a Paolo Milanese

Nato a Piacenza il 12 febbraio 1970, acquario ascendente gibbone (scusate... leone).

Se non avessi avuto la musica cosa avresti fatto?

Sarei stato uno qualunque.

Artisti preferiti.

Renato Zero è il mio artista italiano. Mi ha stregato con l'album “Zero”. Adoro anche musicisti come Chick Corea, Bill Evans, i cantautori, Gian Maria Testa, Fabio Concato, Eduardo De Crescenzo e Pino Daniele. Gino Vannelli, i Chicago, i Toto, Stevie Wonder, Sting... mamma mia quanto ben di Dio.

La canzone preferita.

My way senza alcun dubbio. Anche io, come dice la canzone, “Ho fatto tutto alla mia maniera”, nel bene e nel male.

Cosa chiederesti al genio della lampada?

La trasformazione del mondo in qualcosa di migliore. Soldati che gettano le armi e si abbracciano, come prospettato da una preghiera di Daskalos¹¹.

La fiducia e la costanza necessarie per realizzare cose positive. Che resti la felicità nella mia famiglia.

Con chi scambieresti il tuo corpo fisico?

Farei mezz'ora con il corpo di Roul Bova, mezz'ora con quello di Alvaro Vitali e poi, mezz'ora con il corpo di Beyoncé e mezz'ora con

11. Mistico e guaritore di Cipro, protagonista del romanzo biografico *Il mago di Strovolos*.

quello della Mazzamauro per capire le differenze. Poi entrerei nel corpo di Juan Luis Guerra mentre canta *La billirubina*.

Il piatto preferito?

Anolini in brodo. Vivo a Piacenza dove ci sono anche tortelli, salume buono e vino da volar via. Non convertitemi ad alcuna altra gastronomia, potrei arrabbiarmi.

Film preferito?

Il miglio verde. Il male può essere trasformato, a volte sembra spuntarla, ma il bene è una forza altrettanto reale e potente... un grandissimo casino.

Andrea Maccagni

È posseduto dalla musica. È stato il secondo cantante dei P.O.Box. Molto versatile e vocalmente dotato. Abile front man. Attualmente è appassionatamente impegnato nel Placentia Gospel Choir.

“Sono entrato nei P.O.Box... è capitato... ho sempre cantato da che son nato, nel vero senso della parola e, a un certo punto mi sono interessato all’idea di poter cantare in qualche band. Ho cominciato con un gruppo heavy metal di Voghera che si chiamavano Poltergeist. Ricordo la canzone *The holer*, era di una certa potenza. *The holer*, il buco nero che mi risucchia. In quel periodo frequentavo le magistrali e conobbi Marcello Gamba. Lui era all’artistico, al piano di sopra dell’istituto e aveva cominciato a suonare con i P.O.Box. M’invitava alle prove e io presi confidenza con il contesto, con le persone e con l’idea che mi sarebbe piaciuto farne parte. La situazione dei P.O.Box con il cantante Max Viti era incerta. Io, con l’heavy metal non mi sentivo pienamente appagato. Sentivo che avrei potuto esprimermi meglio in un altro contesto musicale. È stato naturale per me subentrare come cantante a Max. Sono entrato nello spirito del gruppo ed ho cominciato a evolvere anche la mia musicalità. Ciò mi ha portato ad avvicinarmi di più al rock italiano dei più classici cantautori come Finardi, Renato Zero, Vasco, Bennato. Dal momento in cui (e qui ho indovinato)

cambiai gruppo ci fu in me una metamorfosi vera e propria che mi portò a prendere coscienza di aver bisogno di migliorare le mie capacità. Per me era fondamentale saper gestire la scena sul palcoscenico. Decisi di iscrivermi a lezioni di canto da Raffaella Arzani. Poco dopo mi iscrissi a un corso di danza moderna presso il CAD di Piacenza. La danza moderna mi serviva per migliorare il mio portamento sul palco. La mia insegnante era Elena Repetti. Tutto questo mio agire sviluppò in me una presa di coscienza musicale e corporea gratificante dando adito a risultati tangibili. Stavo migliorando. Anche la mia voce migliorava. Se non fosse stato per l'incidente avrei continuato con questo percorso di studio. Nel gruppo la mia preparazione trovava motivazione, perché facevamo un lavoro di squadra. La nostra amicizia si andava via via approfondendo. Condividevamo oltre la musica le nostre vite. Ricordo domeniche in cui ci si trovava in collina, a Perino, si cucinava e si passavano spensierate giornate. Eravamo un gruppo di amici. Può capitare che qualcuno poi nel tempo prenda la sua strada personale e si allontani. È successo a Milù per primo, poi a Piffo e Gamba. Subentrarono al basso Ghilardotti e alle tastiere Max Repetti. Era l'inizio del '92 periodo di crisi del gruppo, erano sfumate alcune intenzioni e la visione comune della strada musicale. Il gruppo si sciolse definitivamente con l'incidente che ebbi in macchina nel luglio 1992. Ho pensato non so quante volte "se non avessi avuto quell'episodio", ma è molto più forte in me il pensiero del fatto di essere ancora vivo e in condizioni tutto sommato buone. Ora la musica vive in me più forte che mai e sento il bisogno di coltivarla con le mie potenzialità attuali. Canto nel Placentia Gospel Choir, il presidente è Francesco Zarbano, che porta avanti con entusiasmo questo progetto. Riguardo i P.O.Box, ricordo tutte le canzoni e le sento ancora parte di me. L'altro giorno le cantavo e sentivo di farlo come a quei tempi, con lo stesso spirito e la stessa intenzione. In certi punti in cui l'esecuzione richiedeva una padronanza che avrei avuto certamente all'epoca del gruppo, desideravo poter gestire i brani e sentivo che ce la stavo facendo. Concludendo, ritengo che tutto ciò che è successo nel periodo dei P.O.Box mi abbia lasciato qualcosa di importante e a mio giudizio potrebbe ancora trasferire alle generazioni di giovani musicisti attuali buoni stimoli, speranze, il piacere di fare della musica che

abbia anche qualcosa da dire. Musica non solo fatta di note ma anche di messaggi, di storie, di momenti della vita che possono diventare canzoni”.

Intervista ad Andrea Maccagni

Nato a Piacenza il 1 agosto 1969. Segno zodiacale: leone.

Se non avessi avuto la musica cosa avresti fatto?

Da bambino disegnavo in una maniera eccellente. Avevo vinto concorsi. Abitavo sulla riviera del Brenta e mi ero rotto il braccio destro, ma feci un disegno con la mano sinistra e vinsi il concorso. Magari avrei dovuto intraprendere il liceo artistico e chissà...

Artisti preferiti?

Sono cambiati i miei gusti nel tempo. All'epoca dell'heavy metal adoravo i Queensryche e gli Iron Maiden. Geoff Tate e Bruce Dickinson sono eccellenti cantanti. Poi, avvicinandomi alla musica pop, scoprii Michael Jackson, Prince, i Toto. Nel panorama italiano apprezzo Zucchero dei primi album, Elio e le storie tese con la loro genialità. Un grande artista italiano dal mio punto di vista è Gatto Panceri.

La tua canzone preferita?

Dipende dal periodo. Non ho una canzone preferita. Un mio cavallo di battaglia era *More Than Words* degli Extreme.

Canzone dei P.O.Box preferita?

Notte di musica, L'autostop, Principessa dell'amore... e poi... è difficile scegliere.

Cosa chiederesti al genio della lampada?

Mantenermi in buona salute. Progetti musicali positivi e il poter raccontare e trasmettere la mia musicalità. Una compagna con cui dividermi

Max Viti

Primo cantante della band. Vasconiano. Mi offre spesso dei birroni quando vado in sala prove con i figli Alex e Flavio. Anche lui non era un cantante dannato, non un Jim Morrison.

“Il gruppo esisteva già e mi hanno contattato. Il primo concerto fu al Motoraduno di Bettola, una serata distruttiva per tanti, ma soprattutto per chi finì per coricarsi nelle pozzanghere dopo le bevute abbondanti. La cosa bella fu che per godere del fatto che ci sentivamo i musicisti dell’occasione, ci siamo presentati in prima mattinata per montare gli strumenti. Per noi erano eventi importanti. Dopo il motoraduno è entrato Paolo Milanese. Da lì abbiamo cominciato a costruire anche un repertorio di brani nostri e fare più concerti. All’ITIS abbiamo suonato un paio di volte nell’aula Magna. Al Politeama per me è stato come essere a San Siro. Il cinema era pieno di studenti e noi per l’occasione avevamo anche delle ragazze coriste, amiche di Paolo. Ricordo il pubblico davanti a me, ricordo *Albachiara*, *Africa*, Paolo che si è ribaltato in camerino. Ci sentivamo i Toto, ci sentivamo delle superstar. Eh già, mi sentivo una rock star vera. Avevamo 19 anni con il Politeama pieno. Sembrava di essere davvero in uno stadio. Ricordo le tante ore di prove al Biffulus. I live di Pontenure, Cadeo, quello fantastico di Campremoldo. A me piaceva molto Vasco e cominciai a cantare spontaneamente, seguendo le sue canzoni. Al suo concerto della Galleana mi impressionò ‘il pugno nello stomaco’ di inizio concerto. Un volume pazzesco. Vasco il mio ispiratore. Dopo così tanto tempo non ho ricordi precisi, ho più delle sensazioni. Le mangiate e le bevute al Biffulus le ricordo bene però, abbirrati, avvinati e ci si divertiva tanto. Poi ho trovato un lavoro con i turni e per me era difficile tenere testa ad altri impegni. Ho abbandonato il gruppo. Non ho nessun rimpianto. Ora ho una famiglia e quella è la mia priorità. Nella vita ho seguito un’altra strada, semplicemente. Se avessi voluto proseguire con la musica lo avrei fatto”.

Intervista A Max Viti

Nato a Piacenza il 11 luglio 1970. Segno zodiacale: cancro.

E la musica?

Tutt'ora mi interesso alla musica. Mi impegno a formare i miei figli che hanno scelto di suonare uno strumento.

Canzone dei P.O.Box preferita.

Mi piacciono tutte molto. *Notte di musica*, *L'autostop*, *Autostrada dei miracoli* e *Immagine*. Quest'ultima credo di averla interpretata nel migliore dei modi. Erano canzoni senza stampo, nessuna uguale all'altra. E tutte con una propria personalità

Cosa chiederesti al genio della lampada?

Di realizzare i sogni dei miei figli. Continuare così la mia vita così come sono, sto bene così. Ricantare le canzoni dei P.O.Box con la band riunita al completo.

Marcello Gamba

Ha frequentato il liceo artistico sperimentale Colombini di Piacenza. Artigiano nel settore grafico Con i P.O.Box suonava il sax e le tastiere. È stato in galler... scusate... è il classico bravo ragazzo e anche lui ha impedito ai P.O.Box di diventare quel gruppo maledetto e dannato che sicuramente avrebbe loro conferito un successo mondiale. Componente oggi del gruppo folk Clover. Un tipo in gamba.

“Ho conosciuto Paolo Malpeli alla Tampa Lirica. Io studiavo sax con Gianni Azzali, mentre lui studiava chitarra con Ettore Quaglia. In quel periodo lui era nei P.O.Box e io ho cominciato a frequentarli. Sono stato alle prove al Gargatano, in studio a Rivalta durante l'incisione di *Castelli e caffè* e *L'autostrada dei miracoli* e a tutti i loro concerti. Così appena c'è stata l'occasione entrai nei P.O.Box. Studiavo sax, ma anche tastiera e sono entrato come secondo tastierista. Il bello di quel gruppo era che eravamo amici che suonavano insieme. Ricordo i concerti, le prove, le serate al Biffulus, le serate insieme a Peri-

no, in Val Trebbia. Ci vedevamo tre quattro volte la settimana, due prove fisse e poi il week-end insieme, a ridere e scherzare. Quell'esperienza è stata un momento molto importante per la mia crescita musicale, ho imparato a suonare dal vivo, a stare su un palco gestendo l'agitazione. Mi piaceva la musica dei Pink Floyd, dei Queen, e la musica pop in generale. Mi piaceva ascoltare tutti i generi musicali, dal Jazz, alla new-age della Widham Hill, a un certo tipo di fusione come quella di Bill Bruford. Grazie ai P.O.Box mi sono avvicinato alla musica italiana, che fino ad allora ascoltavo poco, a parte Guccini e De Gregori. Ricordo il concerto al Biffulus sul carro, avevo cantato *La donna cannone* accompagnato da Milù al piano, con Andrea che nei giorni prima mi aveva dato dei consigli per cantarla al meglio. Il concerto del Facsal risale al 9 settembre 1991, quello al Corpus Domini è stato il 7 febbraio 1991. Ho tanti flash... il concerto di Seminò... la volta che andammo a Telecolor senza Paolo Milanese, a Pontenure senza il Piffo che faceva la campagna dei pomodori per comprarsi il basso a cinque corde. Quella sera al basso venne Alberto Callegari che all'epoca suonava con Milù e Lisè nell'orchestra di Gianni Salesi. La prima volta che ho suonato con i P.O.Box fu per la festa di Halloween al Biffulus. A Danilo faceva piacere averci come ospiti perché in cambio della sala prove noi frequentavamo il locale e facevamo sempre "un certo casino". Ho ancora tutte le musicassette dei concerti e le scalette.

Scaletta live del FACSAI.

lunedì 9 settembre 1991. La stessa sera suonò un altro gruppo chiamato Heidi Esse.

1. *Con il nastro rosa*, Battisti
2. *Eppur mi son scordato di te*, Formula 3
3. *Eye Of The Tiger*, Survivor
4. *My Sharona*, The Knack
5. *Il mare impetuoso*, Zuccherò
6. *Diavolo in me*, Zuccherò
7. *Il mondo in un sospiro*, P.O.Box
8. *Notte di musica*, P.O.Box

9. *Principessa dell'amore*, P.O.Box
10. *Albachiara*, Vasco
11. *Deviazioni*, Vasco
12. *Lunedì*, Vasco
13. *Il rock di Capitan Uncino*, Bennato

La formazione era quella consolidata, Milù, Lisè, Andrea, Io, il Chiappo e il Piffo. Era il periodo in cui andavamo in studio a registrare con Bertozzi. Nel live c'erano momenti di ilarità come in *Albachiara ...sei Chiara come l'acqua sei Berto come l'aria...* o durante un intermezzo in cui la musica della soap Beautiful degenerava in quella di Goldrake con la frase "*Alabarda spaziale*" che veniva storpiata in mille modi fino ad arrivare al faticoso "*Sandali di gomma*", il segnale per chiudere. Si sognava, come spesso accade a quell'età, di poter sfondare. Milù però a un certo punto decise di lasciarci. Il primo concerto senza Paolo lo facemmo al By Me una discoteca nei pressi di Rivergaro. Senza Paolo il gruppo si orientò verso le cover. Ricordo che ci trovammo a casa mia un pomeriggio, siccome né io né il Piffo credevamo che la musica potesse rappresentare il nostro futuro, mentre il Chiappo, Lisè e Andrea, volevano intraprendere la carriera musicale. Fu naturale che la nostro posto subentrarono Ghilardotti al basso e alle tastiere Max Repetti. Da lì a pochi mesi accadde l'incidente ad Andrea e i P.O.Box si sciolsero definitivamente. Aspettare Andrea era improponibile, vista la gravità della situazione. La sua riabilitazione fu lunghissima. Per me quello con i P.O.Box fu un periodo di crescita musicale e non solo. Le nostre amicizie alla fine sono rimaste, nonostante ci siamo persi di vista per un po'. Adesso lo stesso spirito lo sto vivendo con i Clover, un gruppo che esiste da quindici anni. Un gruppo di musica folk irlandese ed etnica con anche qualche brano in dialetto piacentino. Amicizia e musica sono sempre un conubio vincente.

Intervista a Marcello Gamba

Nato a Gambadilegno il 2 maggio 1970. Segno zodiacale: Actarus ascendente Guerre Stellari.

Se non avessi la musica?

La mia grande passione oltre la musica sono i fumetti, infatti porto avanti da anni progetti e associazioni legate a questo mondo.

Artisti preferiti?

Pink Floyd, la mia grande passione da giovane, Waterboys, che mi hanno fatto scoprire la musica folk sia moderna che tradizionale, Nick Drake degli anni Settanta, David Gray e Damien Rice che mi hanno avvicinato alla musica inglese cantautorale, Jeff Buckley, Elio e le storie tese... Per la musica rock ci sono i Van Halen con l'album "1984" e poi ancora artisti come Tracy Chapman, Fiorella Mannoia, Guccini. Sono davvero tanti. Ancora musica folk con gli irlandesi Grada, gli scozzesi Old Blind Dogs, i canadesi Great Big Sea e... Simon and Garfunkel?

Canzone preferita?

Grace di Jeff Buckley, *This Year's Love* di David Gray, *The Gunner's Dream* dei Pink Floyd, *The Bridge Over Trouble Water* di Simon and Garfunkel, *Jump* dei Van Halen, *A Man Is In Love* dei Waterboys.

Canzone dei P.O.Box preferita?

Principessa dell'amore e Insieme a me.

Cosa chiederesti al genio della lampada?

Poter vivere senza lavorare. Dedicarmi alla musica e ai fumetti a tempo pieno.

Film preferito?

Guerre stellari.

Fumetti preferiti.

Troppo difficile, ma i miei autori preferiti sono Cavazzano, Pratt, Moebius, Miller e Miyazaki.

Pierfrancesco Piazza

Fondatore, con il Chiappo, dei P.O.Box. bassista, persona trasparente come ce ne vorrebbero. Fondamentalmente pacato. Non l'ho mai visto alterato. Invidio questo lato del suo carattere, ma causa della sua eccessiva bontà e del suo musetto acqua e sapone i P.O.Box non riuscirono a sfondare come gruppo maledetto.

Piffo vive a Houston da otto anni, ma in questo agosto 2015 caldisimo è tornato a Piacenza della quale rimpiange i caffè non americanizzati e le “vasche” in centro. Ci troviamo io lui e Gamba al pub Pololoco di Pittolo. a un altro tavolo è seduto Alessandro Pavesi, batterista dei Misfatto che aveva partecipato alla primissima formazione dei P.O.Box. Che casualità! Forse ci aiuterà in qualche chiarimento. Piffo comincia a ricordare... che “alla festa della donna” al Biffulus non avevamo suonato, ma c'eravamo presentati tutti vestiti da donna. Parla a ruota libera...

“Ho iniziato a suonare con il Chiappo al liceo. Suonicchiavo la chitarra. Cantava una ragazza di nome Valeria anche lei chitarrista, così io decisi di suonare il basso. Provavamo dal Chiappo. Tu Paolo sei arrivato a suonare che c'era Lisè, al posto di un altro batterista. Ma tu Paolo c'eri al motoraduno di Bettola? No, non c'eri, c'era Lorenzo Cappellini alle tastiere. Ma sì che c'eri... Io mi ricordo di te al motoraduno. Oddio!!”. “All'inizio c'era un certo Cella alla tastiera. Comunque all'origine i P.O.Box eravamo Io e il Chiappo. Il nome P.O.Box da dove salta fuori? Come ci chiamavamo prima? Forse Dejavu? Wasteland forse ci chiamavamo... Boh. Ricordo Paolo che ti ero venuto a rompere le balle io per venire a suonare con noi, e anche Lisè ti aveva contattato, vero?”. Ricordiamo le varie serate: Politeama, Facsal, Pontenure, Calendasco, Biffulus, Spettine, i concorsi al By me e all'Hollywood di Vigolzone “Per il quale tu, Paolo avevi scritto il *Mondo in un sospiro* in dieci minuti”. Gamba interrompe “Al concorso del By me qualche gruppo di giovani ci temeva addirittura”. Come ha iniziato Piffo al basso? “Da autodidatta e poi alla Tampa Lirica” (anche lui!!!). “Studiavo basso con Paolo Badini, un bassista e contrabbassista classico e jazz bravissimo.” Arriva Pavesi a salutarci e ricorda che i primi P.O.Box iniziarono nel 1987. Lui, Piffo, Chiap-

po, Max Viti, poi Marelli all'altra chitarra. *"Ci chiamavamo già P.O.-Box e il nome l'aveva trovato Raffaele"*. Finalmente alcuni misteri sono stati svelati!!! Piffo prosegue "Dopo Pave è entrato un certo Romano alla batteria fino a che rimanemmo io, Chiappo e Max Viti. Max ha chiamato Paolo Lisè. Lisè ha chiamato Malpeli e Milanese. Malpeli ha chiamato Marcello Gamba. Eureka!!! Così si è arrivati alla formazione definitiva. A un certo punto eravamo intenzionati a cambiare nome, ma non trovammo null'altro". "Sembra incredibile come siano stati intensi quegli anni". afferma il Gamba. Effettivamente io (Paolo) suonavo con i P.O.Box, l'orchestra, il lavoro. "All'epoca prendevamo delle sgazze e ci svegliavamo alle sette del mattino, oggi il fisico non è più quello" aggiunge il Piffo con saggezza e con uno sguardo etilico nostalgico. Andiamo sul ricordo di Villa Carenzi e io domando loro "Avete sentito anche voi le voci degli spiriti uscire dalla radio?". "Tu e Lisè eravate due polli, vi facevate suggestionare da tutte quelle cose lì". No!!!! Io le ho sentite per davvero. Dannazione!!! Le sento anche adesso!!! Aiutatemi!!!

Ricordiamo la storia dell'impiccato ed esce la verità sul Piffo che si divertiva a organizzare scherzi. È calmo, tranquillo, buono, ma anche un po' sadico. Lui aveva l'abitudine di raccontare storie che culminavano in uno shock finale per l'ignaro ascoltatore, come questa per esempio che va raccontata creando molta suspense.

*Sai, sono andato al mare abitavo
in una casa in collina
una notte pioveva.*

*Bussa alla porta una bambina vestita di bianco
l'ho fatta entrare si chiamava Giovanna.*

*Il giorno dopo in paese si racconta di una bambina morta
di nome Giovanna che ogni notte
bussa alle porte delle case.*

La notte dopo infatti la bambina torna a bussare a casa mia.

*Le ho aperto e le ho chiesto tante cose
le ho fatto tante domande sulla sua vita.*

*Infine le ho chiesto
"Ma bambina tu ti chiami Giovanna?"*

A questo punto chi sta raccontando la storia grida un forte:

NOOOOO!!!

con voce oltretombale, prorompente che
fa saltare il povero ascoltatore sulla sedia dallo spavento.

Con me ha funzionato... ho saltato! Chiacchieriamo del più e del meno. Concordiamo che i soldi spesi meglio sono quelli investiti in viaggi. A proposito di soldi spesi, gli strumenti costano. La mia tastiera, una Yamaha Psr 9000 l'avevo pagata tre milioni e mezzo di lire!! Piffo che bassi usava? Un Music Man Sting Ray color legno chiaro costato due milioni e settecentomila lire e un Fender Jazz bass acquistato da Ferranti. "Prima avevo un basso del cazzo", dice. Non ho mai sentito questa marca. Tocchiamo il momento che sancì la fine dei P.O.Box. Divergenza di vedute tra musica originale e cover, principalmente. "A me piaceva suonare. Non mi piaceva diventare un gruppo cover" dice il Piffo "nella mia vita non vedevo un futuro da musicista". La birra è finita e il momento di andarsene è giunto. Salutiamo il Piffo con un abbraccio. Ci vediamo a Natale.

Sarà un bel regalo ritrovarsi.

Intervista Al Piffo

Nato a Castelfranco Veneto (Treviso) l'11 luglio 1969. Segno zodiacale: Piffo ascendente Piffulus.

Come ti sei avvicinato alla musica?

A 11/12 anni. I miei genitori mi avevano comprato una tastiera, mio papà strimpellava la chitarra. A 15 anni ho iniziato anch'io a suonare la chitarra.

Chi ti appassionava?

Van Halen, Vasco Rossi, c'era Vasco... Molta musica inglese...

Musicisti Preferiti?

Pink Floyd, U2, Vasco Rossi... Vasco Vasco Vasco, all'epoca c'era Vasco, (io sto per vomitare), gli Asia, Darryl Hall e John Oats.

Com'è la situazione in America dove sei tu?

Più che a Houston ad Austin c'è un grande fermento di musica dal vivo. A Houston vengono diversi artisti mondiali. Strano non sia ancora venuto Vasco. Strano??? Per fortuna!!!

Non eravamo solo Noi

Altri gruppi e musicisti hanno incrociato i P.O.Box tra il 1988 e il 1992: Misfatto, Dazed, Steams di Massimo Braghè, Lucio Calegari dei Wicked Minds, Umberto Dadà con i Twilight, Progen di Luca Sabia, Not Moving di Tony Face Bacciocchi, Pedago Party (ricordo uno stranissimo manifesto con le loro facce), i Manoalanza Agricola, Link Quartet, gli Hydra, i Freatlones, Roberto Barocelli e Beppe Cinel. Insieme a Girgenti, che aveva suonato a Borgonovo con il batterista dei Deep Purple, Jan Paice per una serata tributo, ricordiamo Mauro Busciola e Paolo Arzani degli Show down, un gruppo che aveva partecipato al festival rock di Podenzano nell'87, i Byzero e altre realtà piacentine dell'epoca... Fatico a ricordare alcune cose.

Per raccogliere altre informazioni per finire il libro, faccio inviti in "aperitivo" e chiedo a Chiara di supportarmi e sopportare la mia caoticità.

Chiacchierando con Gabriele Finotti (Gabi) leader dei Misfatto (trip rock band piacentina)

Nel periodo considerato una band importante fu quella dei Misfatto.

Gabi mi racconta chi erano?

Il seme di questa band fu piantato nel 1987 da me e Alessandro Chiesa (Ciccio). Facevamo cover di Dylan e Springsteen.

I Misfatto nacquero per gioco, poi si aggiunsero Slè al basso, Gegè alla voce e Alessandro Pavesi (Pavo) alla batteria. Gegè aveva una caratteristica, quella di cantare di spalle. La musica vera e propria del gruppo cominciò nel 1989 e le influenze sono da ricercare nel punk rock dei Ramones e dei Clash, mentre per quanto riguarda la musica italiana, l'ispirazione arrivava dai Litfiba.

I primi Misfatto?

Le nostre prime canzoni furono *Don't Let It Go*, *Shit Head* (questa presente sul primo demo "Il peso dell'innocenza"). Gegè però prediligeva scrivere in italiano. Io e Ciccio ci occupavamo della musica in una sinergia vera e propria. I primi lavori furono di natura demenziale.

Estate di merda, Misfatto ma come abbiamo fatto, Ieri Ciccio è venuto a casa mia ma dovevo andare in farmacia, Fregarsene.

*Io me ne frego, io me ne frego
io me ne frego di voi e del vostro impiego*

*Io me la cavo, io me la cavo
io le mutande a voi ve le cavo*

Non scrivere però il testo, Paolo, mi raccomando. (No no...non ti preoccupare, hi hi hi hi..). Suonavamo alle feste dell'Amicizia, dell'Unità.

Ricordo i bei live con i P.O.Box a Campremoldo (13 maggio 1989) e Pontenure (1991). In quest'ultimo al mixer c'era Bertozzi e ricordo il vostro cantante Andrea Maccagni che saltava come un matto.

E il live a Capremoldo?

Deve avere un nome quell'evento...Probabilmente c'entrava la pro loco di Gragnano. Quelle erano occasioni importanti per aggregare i giovani di Piacenza e provincia. Noi infatti rappresentavamo tutte le scuole di Piacenza. A quel concerto seguirono un Trebbia live nel 1994 e nel 1996 la nascita di Orzo Rock, il festival di band indipendenti di cui sono tutt'ora organizzatore. Era il periodo dei centri socia-

li e qualche casino poteva capitare, soprattutto a causa di certi pregiudizi.

Che anni erano quelli?

Gli anni di Borsellino e Falcone, gli anni dell'avvento del web. Fu un momento importantissimo di cambiamento su scala mondiale.

Furono anni di cambiamento.

Qual è la tua sensazione confrontando i primi Misfatto a quelli di adesso?

Sono rimasto solo io. Ciccio ha abbandonato il gruppo nel 2010. Ma credo che qualcosa di importante sia ancora con noi. Quello che rimane è il nome, quello che rimane è la storia, quello che rimane sono le canzoni.

Quello che rimane dei Misfatto è il suono!!

Come nasceva la vostra musica?

Spesso da un'idea di testo e melodia di Gegè che poi io e Ciccio andavamo a sviluppare. Quando Gegè smise cominciai io a sputare parole sulla musica. Dopo di lui, che prediligeva temi scottanti riguardanti la politica e la società ci siamo orientati verso una svolta intimistica e psichedelica.

Grazie Gabi.

È stato un piacere.

Chiacchierando con Alberto Callegari a Elfo Studio

Anche la band dei Dazed a volte si incrociò su qualche palco con i P.O.Box. Alberto Callegari, uno dei fondatori, è un caro amico.

Lo incontro nel suo Elfo Studio di Tavernago.

Come hai cominciato, Alberto?

Iniziai a suonare il basso con il gruppo Apeiron di Davide Cugini e partecipammo ad un "Piacenza Rock" nel 1987. In tanti cominciammo come band nelle scuole. Dai 16 ai 25 anni è l'età ideale. Lì c'è il sogno. Dopo i 30 fai musica con altri obiettivi e sentimenti.

Io e te abbiamo suonato tre anni insieme con Salesi, ti ricordi?

Divertimento assoluto. Ma è lì che capimmo che la musica per noi avrebbe rivestito un ruolo importante. Facevamo tutti musica per passione e cominciammo a farla anche per lavoro.

E i Dazed?

I Dazed nacquero nel 1987. Lorenzo Calza alla voce, Andrea Cravedi e Andrea Bernazzani alle chitarre, Andrea Fontanella alla batteria e io al basso. Avevamo un sound new wave ispirato all'album "Joshua tree" degli U2, un disco prodotto da Brian Eno. In particolare la canzone *Bullet The Blue Sky* stimolò il nostro utilizzo delle chitarre in uno stile "slide".

Realizzammo tre album in musicassetta, il primo nell'88, registrato dal Meo in sala prove. Lo vendevamo a tremila lire. Il secondo risale al '90 ed il terzo al '92.

Intanto cominciava la tua passione per le registrazioni.

Noleggiai un 8 piste da Merula a Bra e cominciai a divertirmi sperimentando nel mio garage di Agazzano.

Dopo i Dazed?

Con Massimo Braghieri che dirigeva il Coro di Agazzano avevo in comune la passione per le musiche stravaganti e sperimentali, da Stockhausen a John Cage. Ideammo un progetto denominato Catene della Cresima unendo cose semplici e popolari all'assurdo. Il nostro scopo era creare stupore, fare qualcosa per cui la gente avrebbe potuto dire 'Oh la vacca!!'. Finimmo addirittura in alcuni casi per scandalizzare l'audience e sollevare proteste. Poi mi unii agli Art of Illusion con Luca Sabia e Paolo Lisè. Era un progetto progressive del quale ricordo una bella tournée in Grecia e nel Nord Italia.

L'Elfo Studio come è nato?

È stata la conseguenza della mia passione di fonico e della volontà di fare le cose in modo sempre più professionale. I vicini di Agazzano cominciavano a lamentarsi del baccano serale proveniente dal mio garage. Cosa fare? Avevo un sogno, decisi di crederci e di investire tempo denaro e dedizione. L'ho chiamato Elfo ispirandomi a un libro che

stavo leggendo. Sono stato aiutato nella progettazione da vari professionisti come l'architetto Romolo Stanco.

Quanti artisti sono passati da te...

Tantissimi, anche musicisti prestigiosi come ad esempio John Patitucci e Hiram Bullock. Di certi professionisti mi stupisce sempre l'umiltà, vederli suonare per passione, per divertirsi, per il gusto di farlo. Potrebbero tirarsela o fare semplicemente la loro sessione musicale a scopo di marchetta, invece me li trovo davanti che suonano con una passione immensa.

Quale lavoro ti ha dato più soddisfazione?

Tutti quelli che ho fatto. Il lavoro di ognuno che viene all'Elfo è per lui il più importante del mondo.”

I P.OBox te li ricordi?

Eccome. Ricordo che nel live a Campremoldo sbirciavo Lisè che pestava la batteria come un forsennato. Le band di allora avevano ognuna una personalità distinta e intrigante.

Chiacchierando con Alessandro Bertozzi

Ci troviamo in sede Level49 in sede a Piacenza, accaldati. Lui ha il suo sigaro e il tipico sguardo cupo e riflessivo.

Tu come hai iniziato, Berto?

A sette anni entrai nella Banda di Busseto per suonare il clarino con il maestro Giazzi. Verso i tredici, visto che in Emilia il modo più semplice per suonare era nei locali e nelle feste da ballo, fondai un'orchestrina con il Nano (Marco Orsi).

E poi?

Seguirono I ragazzi del Folk, i Fantasy. A diciassette anni suonavo con Tony Gallo, poi nei Technicolor e infine feci in società le orchestre Rose Rosse e Ringo Story. Suonavo anche in diversi gruppi, musica di vario genere, componevo canzoni e cominciai a realizzare dischi.

Con chi hai studiato?

Sono fondamentalmente autodidatta. La mia più grande scuola è stata tirar giù tanti soli dei Crusader, David Sanborn, Michael Brecker. Formai un gruppo con Lorenzo Poli, Davide Ghidoni, il Nano, Alb Brothers. In seguito ho approfondito lo studio dell'armonia.

Hai conosciuto Paquito Rivera, uno dei massimi saxofonisti mondiali.

Un giorno mi trovavo a New York, cercai il suo numero e lo contattai. Andai da lui per una lezione, preoccupato di migliorare la mia tecnica, ma lui mi fece capire che la tecnica era il problema minore.

Avrei potuto svilupparla studiando dieci ore al giorno. Meglio avere qualcosa da dire, questo è ciò che conta, la tua musicalità, ciò che esprimi.

All'epoca di P.O.Box?

Io mi occupavo di produzioni musicali. Avevo uno studio ancora con l'Atari, il Fostex. La musica dei P.O.Box era interessante. Io credevo nella vostra musica. Le case discografiche erano però tarate su certi criteri musicali. Fare il salto non era così immediato.

Com'è la situazione oggi rispetto ad allora?

Intanto i giovani devono capire che non è facile. Il successo è risultato di duro lavoro, sforzi, preparazione. Oggi vige molto l'autoproduzione. Grazie alla tecnologia sei autore, fonico, arrangiatore, programmatore. Spesso sento brani che sono tutti uguali. C'è molta omologazione. Una volta c'era più caratterizzazione nel suono. La priorità era esprimere la propria musica. Dalla, Venditti, Ligabue, Vasco, hanno una personalità ben distinta. Adesso si ambisce di entrare in un talent show, si passa davanti a tanti occhi ma molti scompaiono perché vige la regola dell'avanti un altro!! Che siano i talent a decidere che musica debba andare in Italia è un po' triste. Anni fa il direttore artistico di una casa discografica era un musicista preparato. Ora è uno capace di fare gli affari. Una volta volta investivano su un Ramazzotti o una Pausini, costruendo il personaggio con arrangiatore ed un team di esperti. Adesso devi essere già bravo.”

Adesso cosa conta?

È tutto improntato su marketing e sulla promozione. Tutto viene investito in promozione. Se Mengoni ha vinto trecentomila euro a X Factor, questi soldi vengono investiti in promozione. Allevi è prodotto da una grande agenzia di stampa. Promozione e marketing.

All'estero è diverso?

Se io avessi vent'anni me ne andrei all'estero. Londra o New York, non rimarrei sicuramente qui. Il trombettista di Pat Metheny è italiano. Fosse rimasto in Italia probabilmente avrebbe suonato nei club per 50 euro. La differenza tra fare il musicista in Italia piuttosto che in altri stati è che là è un mestiere, con regole ben precise, sindacali, di paga minima. Quando c'è una paga minima, a parità di prezzo, lavora il musicista bravo. In Italia c'è una corsa al ribasso.”

Hai lavorato con grandi professionisti?

Il contatto con gli americani non è così difficile. Sono pragmatici. Nel periodo in cui collaboravo con Gianni Bella, lui incise con Gino Vannelli, e io ottenni la collaborazione del fratello Joe Vannelli nel suo studio di Los Angeles per il mio disco del 1995 “Big City Dreamer”. Nel secondo disco “Talkin’ Back” hanno suonato il pianista Bob James e il chitarrista Hiram Bullock, che mi ha accompagnato anche in due tournée. Mi emoziona ancora sentire la sua interpretazione vocale del mio brano *Whit Must A Way*. Nel terzo disco “Crystals” hanno suonato John Patitucci ed Andrea Braido. La qualità richiede musicisti di qualità.

Adesso?

Ho sempre voglia di scrivere e fare la mia musica. Ho in mente un disco funky, più semplice degli altri. In Italia non c'è un gran mercato per i musicisti indipendenti, ma io continuo sulla mia linea.

Alla fine Berto mi saluta con la frase “...cerchiamo di vivere i nostri giorni al meglio”. Me ne vado verso casa riflettendo su queste sagge parole.

Alessandro Bertozzi - Busseto 25 gennaio 1965

Maestro liutaio della scuola di Cremona, i suoi violini sono stati apprezzati fino in Giappone. Ha cominciato a suonare nella banda di Busseto piccolissimo fino a collaborare con grandi artisti italiani e stranieri. Bertozzi vive a Roncole Verdi, il paese natale di Giuseppe Verdi. Scrive, suona, produce musica.

Chiacchierando con Chiara Ferri

Un giorno andai a trovare Chiara Ferri, carico delle mie idee e della mia musica. E per l'amicizia e la stima che ci legano da anni, lei ha accolto qualcosa, non tutto perché sono troppo vulcanico. Mi ha dovuto anestetizzare per un attimo. Però ha fatto sua questa idea. Non abbiamo scelto di fare un revival dei P.O.Box. È passato. Ma abbiamo voluto come le api, estrarre un po' di nettare da quelle vicende accadute più di venti anni fa e riaccendere le canzoni di questo gruppo che riuscì a esibirsi anche su un palco prestigioso come quello del Teatro Cinema Politeama di Piacenza. Abbiamo scelto di condividere il messaggio dei P.O.Box anche con altri.

Incontro Chiara nel suo ufficio a Piacenza sede delle Edizioni Musicale Bertostudio e dell'etichetta discografica Level49, due realtà pionieristiche per la nostra città. Io e Chiara ci siamo ritrovati e da qui è nata la volontà di non lasciar fermo nel Dat il materiale musicale dei P.O.Box.

Come è nata Chiara editrice e produttrice?

Non trovando nessuno che producesse le mie idee e quelle dei miei amici ho investito il mio tempo soprattutto imparando da persone che ne sapevano più di me. Ho fatto molte esperienze artistiche. Già da piccola sentivo il bisogno di esprimere ciò che avevo dentro. Facevo i miei show sul tavolo di casa.

Inventavo storie, le recitavo. A quindici anni fui selezionata per "Aggiungi un posto a tavola" di Dorelli ma i miei genitori non accettarono che potessi andare in giro così giovane in tournée, addirittura a Londra. Piansi, ma davanti allo specchio.

Mi sono abituata in seguito a crearmi gli strumenti per realizzare ciò che ho in testa. Nel teatro parrocchiale di Gragnano, con i miei

compagni di scuole facevamo recite stile musical. Creammo e rappresentammo un musical dal titolo *Camminiamo insieme*. Era qualcosa di innovativo assolutamente indipendente, tanto che il regista Fischietti lo volle riprendere negli studi di Telelibertà. Era il 1977. Un vero musical con una storia sulle diversità, rappresentando i mostri interiori dell'animo umano, anche grazie all'ausilio di canzoni come Cara droga di Franco Simone e Lo straniero di Celentano. Io che frequentavo il Conservatorio ebbi il ruolo di direttore. Se ci penso oggi mi viene da dire "che coraggio!!", invece riscontrai un notevole successo. Ho partecipato al Coro Polifonico Farnesiano del maestro Goitre. Con la compagnia La maschera di Giorgio Tosi abbiamo calcato le scene con farse e commedie per dieci anni. Ho impersonato a teatro *Il piccolo principe* con Renzo Cerati e Tino Rossi. L'incontro con Alessandro mi ha poi concretamente avvicinato al mondo della produzione musicale che mi ha permesso di apprendere da professionisti straordinari, musicisti internazionali e grandi autori italiani (mi commuove il ricordo di Corrado Castellari). Nel 2000 è nata la Level49, con lo scopo di lavorare anche con editori americani. Grazie a questo mestiere posso dare la possibilità ad artisti che meritano di potersi esprimere.

Una volta c'erano i mecenati, ora ci sono le etichette indipendenti e l'artista stesso. Nella musica ci sono persone con tanta capacità. Certamente occorrono anche altre doti per emergere.

Chi prenderesti come riferimenti musicali?

Gli Abba ad esempio hanno avuto un impatto notevole. Vendevano addirittura più dei Beatles. I Queen sanno mettermi di buon umore e suonavano di brutto. Conosco a memoria anche tantissime canzoni italiane. Ascolto le registrazioni e cantandole mi libero la mente. Renato Zero è riuscito a incarnare un suo stile personalissimo combattendo contro pregiudizi riguardanti il suo personaggio. Mi piace generalmente il suono con una bella melodia. Le opere, le romanze, il gospel, il pop, il rock. Un giorno simulando una schitarrata per i miei nipoti mi feci un livido al ginocchio.

E i P.O.BOX?

Mi piaceva la vostra creatività. Ricordo tutte le vostre canzoni e le reputo ancora attuali. Avevate qualcosa da dire, da esprimere e lo tiravate fuori con forza. Per voi contava il piacere di stare insieme e fare

musica. Sono due elementi aggreganti fondamentali, splendidi valori di quegli anni.

Era bello trovarsi nei nostri spazi magici, al Biffulus, ai Picchi di Testa o nella casa di Roncole Verdi. E poi Andrea... quanto talento!!

I giovani?

I giovani, secondo me ascoltano poco gli altri, sono concentrati solo su loro stessi. A volte è necessario fare un passo indietro, riflettere, mettersi in discussione, ascoltare molta musica con umiltà, anche band della propria città. Osservare e ascoltare con realismo può essere uno stimolo per la propria creatività. I giovani devono cominciare a pensare a quello che vogliono fare veramente e impegnarsi altrettanto duramente per realizzarlo, tra le mille difficoltà sul cammino. Oggi ci sono i talent, ma sento poca musica di qualità raggiungere classifiche importanti.

Sei sempre molto carica!!

Chi ha uno spirito creativo e avventuroso deve realizzare, viaggiare, conoscere, esplorare. Deve vivere!!!

Maria Chiara Ferri - Gragnano Trebbiense, 8 settembre 1961

Chiara è fondamentalmente una personalità artistica che per esigenza e necessità è diventata produttrice musicale. Le sue origini contadine le hanno regalato la passione per la natura e ciò che la popola. Consegue il diploma magistrale e frequenta il conservatorio Giuseppe Nicolini. Educatrice per vent'anni nelle scuole della prima infanzia di Piacenza e provincia. Altra sua grande passione: i cavalli. Con Saiwa del Borgo, la bella saura sella italiana balzana da tre (cavallo da Re), aveva un rapporto speciale, al di là dell'umano. Teatro, libri, musica e cavalli le hanno sempre regalato una magia che lei cerca ancora oggi di trasmettere agli altri.

Chiacchierando con Lorenzo Poli

Sono accolto da Lorenzo nel suo studio di registrazione con gentilezza, una qualità che lo contraddistingue da sempre. Sono curioso di conoscere il suo percorso artistico, rubare qualche aneddoto e scoprire cosa pensa della musica.

Tu Lorenzo, come hai iniziato? Come hai scoperto la musica?

Mia nonna era diplomata in pianoforte. In casa c'erano tantissimi dischi di tutti i generi, da Casadei a Castellina, da Santana ad Aznavour, fino a roba becerà. Da bambini io e mio fratello Corrado ascoltavamo di tutto. In casa c'era una chitarra che nostra madre strimpellava. Un giorno di Natale io ricevetti in dono una chitarra, mio fratello Corrado una fisarmonica. Vivevamo in Val Trebbia a Le Due Bandiere, una frazione di Travo. Cominciai a prendere lezioni a sette anni. Il mio primo maestro fu Giancarlo Della Casa, rinomato maestro di chitarra classica. Tutti i passaggi successivi da allora, fino ad arrivare alla professione sono accaduti in modo naturale.”

Poi tante esperienze.

Con la prima orchestra, Gli Assi del Folk provavamo nella taverna dei fratelli Migliorini e ci esibivamo sulle feste. La prima serata della mia vita con il basso la feci l'orchestra di Piergiorgio Prati. Entrai nel 1982 con Gianni Salesi che mi insegnò le regole basilari per essere un musicista professionista. Nel 1983 fui stranamente scartato dal Conservatorio ma in quell'anno avvenne la mia iscrizione all'Enpals, passaporto per fare la professione. Seguirono esperienze con Franco e i Mister, Gigliana Gilian, Tony Gallo e Franco Bagutti. E poi, con Renato Zero sono entrato nel mondo delle tournée della musica leggera.

Nel periodo dei P.O.Box ricordo che tu suonavi con chiunque.

Non riesco a controllarmi, sono fatto così. Ho immagazzinato tantissime informazioni ed esperienza umana. Noi impariamo dalle persone. Si può attingere tanto dalle persone.

Com'è il tuo approccio allo studio?

Dagli inizi, la mia priorità era suonare. A scuola andavo male, a casa suonavo continuamente. Niente amici, niente gioco. Suonare e tirar giù dai dischi era il mio training quotidiano. Ho approfondito lo

studio dell'armonia con Mario Chiesa e studiato basso con Dino Daurio e Riccardo Fioravanti. Ma per me rimane fondamentale tirar giù dai dischi ad orecchio.

Può essere difficile conciliare lo studio e il lavoro.

Quando aprii lo studio di registrazione a Rivalta con mio fratello Corrado dovetti ritagliare momenti preziosi per lo studio dello strumento perché le priorità erano il lavoro in studio di registrazione e le serate con l'orchestra. Alle nove del mattino in studio, il pomeriggio partivo per la serata per poi ritornare alle sei del mattino. E così via a testa bassa. Quelli furono anni caratterizzati da una impressionante metodicità e disciplina.

Com'è secondo te la vita del musicista?

È durissima, impietosa. La gente non sa che lavoro facciamo. È come la differenza che c'è tra il costruire la casa e aprire una porta. Apri la porta ma hai lavorato mesi per costruire la casa. È molto faticoso, devi gestire il vulcano che hai dentro che vorrebbe fare tantissime cose, ma non sempre può. Vorresti studiare, applicarti per realizzare cose nuove e dire la tua. Ma c'è l'aspetto della vita di tutti i giorni a cui dar forma. Occorre un compromesso tra interiorità e quotidianità. Molti musicisti sono un po' sbiellati. Alcuni si isolano. Farlo di lavoro mi ha aiutato ad aprirmi, ad alleggerire la vita, a dialogare con le persone. Credo che come artisti abbiamo un rapporto particolare con l'inconscio. Siamo soggetti a temporali, ad alti e bassi emotivi. Il minimo è sottoterra, il massimo è l'orgasmo, che però è solo una puntina dell'iceberg. Alcuni musicisti famosi sono riusciti a realizzare tutti gli aspetti. Super talento, la possibilità di esprimerlo e di viverci.

Cos'è per te il talento?

Il talento è la capacità di convertire uno stato d'animo in qualcosa di tangibile, rappresentare quello che hai dentro in qualche modo, dar veste a un ideale.

Quali canzoni riescono a toccare le tue corde emozionali?

Ce ne sono tante, ma particolarmente *Here There And Everywhere* dei Beatles presente sull'album "Revolver" del 1966, *L'istrione di Aznavour* e qualche altra canzone pop. Un brano che mi stregò fu *Re-*

cuervo de la alhambra, brano per chitarra scritto da Francisco Tarrega nel 1896. Lo suonavo con il maestro Della Casa. Mi emoziona sempre.

Quale bassista ti fa impazzire?

Tanti. Per un periodo sono stato malato di Pastorius. Marcus Miller mi fa impazzire. Natan East, Cris Squire... tra gli italiani Paolo Costa. Dario Deidda è impressionante. Quando l'ho sentito pensavo fosse uno scherzo. È un'enciclopedia del jazz, suona in maniera incredibile e suona il pianoforte e la tromba come il basso. Non mi piace eccessivamente ascoltare bassisti ipertecnici. Mi piace vederli dal vivo, ma dopo Pastorius e Miller, certi dischi non li ho più comprati. Le prodezze sono belle, ma a volte c'è un piglio di autocelebrazione. Io ho più bisogno di sentire musica e la musica nel suo insieme.

Com'è stata l'esperienza con John Patitucci per il disco di Bertozzi.

Dovevo essere io a metterlo a suo agio, invece è stato il contrario. È incredibile come si è inserito in quello che c'era da fare in studio. Dieci brani e John usciva con soli di una melodia pazzesca. Bravissimo. Patitucci ha segnato una tappa importantissima per la musica. Ha rinnovato il mondo del basso senza rimanere ingabbiato in se stesso.

Tu e la musica. Tu e la vita.

Una cosa che mi ha fatto mettere da parte le armi per un attimo è vedere quanti musicisti bravi ci sono al mondo. Da Bach a Hendrix, ma anche tanti musicisti giovani. Devo solo ascoltare. Cosa suono a fare? Voglio ascoltare questi qua che suonano. Devi sempre avere una visione realistica di te stesso. Calma!!!!

C'è gente che ha dato un grande apporto alla musica. Ho pensato, quasi quasi vendo tutto, compro uno stereo da diecimila euro, faccio un lavoro nei campi e ascolto tantissima musica. Ma non sarebbe facile. No!! Devo suonare ma con una visione realistica, rimanendo sereno. Bisogna guardarsi allo specchio, riconoscere i propri limiti. Fino ai trenta c'è lo spirito competitivo. Poi nascono altre esigenze.

Adesso ogni volta che suono cerco di lasciare un piccolo testimone onesto. Lasciare il meglio del meglio del meglio che ho incamerato. Fare meno cose ma sempre meglio, con un contenuto. Con il basso mi

sono sempre esposto tantissimo. Ho tutti gli enzimi per reggere qualunque circostanza. Mi emoziono ma riesco a gestire qualunque situazione. Adesso sento il bisogno di esporre dei contenuti in musica con onestà. Soprattutto però la mia priorità di adesso è esserci. Svegliarmi la mattina, vedere le piante, i bambini e sentirmi grato di esserci per fare “plum plum” con il basso.

Hai lavorato con tre grandissimi: Renato Zero, Vasco Rossi, Mina...

Renato Zero mi piaceva già da bambino. Quando l’ho incontrato ho trovato ciò che cercavo. Quello che si vede, lui è. Dalla strada si è conquistato il palcoscenico per essere se stesso. È un artista grandissimo, immenso. Deve stare sul palco, sul palco li ammazza tutti.

Vasco degli ultimi anni faccio fatica a riconoscerlo. I dischi sono un po’ forzati. Fino a *Sally* tanti capolavori. Anche lui una sola faccia. Può emozionarti con una parola.

Con Mina ho fatto sette dischi. Con lei in studio si lavora piuttosto di fretta. Quando la vedo avverto la sua presenza. Ha una capacità di comunicare impressionante, cosa che i giovani usciti dai talent non sempre hanno. Quando a San Remo arrivano le vecchie leve, come un Baglioni, il livello esplode e il pelo si rizza sempre. Questo è il potere di questi grandi artisti.

Come vedi la musica adesso?

È successo qualcosa di enorme a livello sociale. Ad un certo punto tutti hanno potuto esprimersi. Tutti sono diventati autori, pittori. I talent show e facebook sono state le due cause scatenanti. I talent show hanno eliminato la selezione naturale. Nella savana non ci possono essere venti leoni forti, ce n’è uno. Una volta andava avanti chi aveva le palle. Queste trasmissioni partono da una selezione di migliaia di persone, ma l’imbuto è stretto. Passa chi riesce, ma non necessariamente chi ha i meriti. Inoltre la priorità non è tanto l’aspetto artistico, quanto il mercato. Conta fare la guerra dei galli fino a che uno muore e preparare il ring per quelli dopo. Quello che ha vinto fa il disco e poi avanti un altro. Le case discografiche guadagnano sul ricambio. I social network hanno fatto in modo che ciò che prima erano le chiacchiere da bar siano diventate suolo pubblico. Con essi l’attenzione delle persone è stata tolta da ciò che accade veramente in alto, per poterci pilotare. E ora tanti hanno la stessa libertà di parola di un premio Nobel. Una vol-

ta certa gente non poteva esprimersi. I canali di ricerca inoltre non ti propongono necessariamente la musica migliore. Una volta, nei negozi di dischi il settanta per cento era di roba bella.

I P.O.Box te li ricordi?

Voi condividevate tutto, amicizia e musica. Io, Bertozzi e altri musicisti professionisti eravamo più dispersivi perché ciascuno di noi aveva i suoi progetti. Io ammiro chi riesce a perseguire un obiettivo musicale e artistico insieme. Ora chi fa un gruppo pensa subito a vendere il master, al canale you tube. Una volta il discorso commerciale veniva dopo. Io ricordo in quel periodo voi, i Misfatto ed un gruppo che si chiamava Senna 23, davvero bravi.

Il tempo trascorso con Lorenzo è stato molto prezioso e per tutta la durata dell'intervista ho percepito un'energia speciale. Viene definita carisma. Non tutti ce l'hanno e non è frutto del caso. Il maestro indiano Yogananda disse:

*Vivi con pienezza ogni attimo del presente
e il futuro si plasmerà da sé.*

*Godi pienamente della meraviglia e bellezza di ogni istante*¹².

Vorrei ricordare:

Max Repetti

Laureato in pianoforte al conservatorio di Piacenza e in tecnologia del suono al Verdi di Milano. Ha suonato con i P.O.Box subentrando a Paolo Milù Milanese. Direttore della scuola Artemusica, collabora con molti artisti, è nella band di Melody Castellari, nel Placentia Gospel Choir e Italian Gospel Choir.

Amedeo Morretta

Nel periodo finale dei P.O.Box, appariva un nuovo talento, Amedeo Moretta, fondatore dei Dejavu. Con Amedeo abbiamo condiviso la sala prove a Bilegno, nei pressi di Borgonovo quando lui era ta-

12. Paramhansa Yogananda, *Come essere una persona di successo*, Edizioni Ananda, 2009.

stierista di un gruppo di nome Grado. Quando ci incrociamo a volte mi dice *Il mondo in un sospiro...* che pezzo!!

Marco Rancati

Marco Rancati è uno dei grandi artisti nati a Piacenza. Ha partecipato a San Remo come Daniel Danieli, con il brano *Occhi neri*. È stato leader prima degli Out in cui suonava Davide Devoti e poi degli Animalari Rari. Sa cantare i Queen trasferendo il calore e il colore vocale di Freddie Mercury. È un cantante che “canta per davvero”, cultore della voce e dell’anima musicale. La voce è uno strumento difficile da usare. Essere bravi non è da tutti.

Il mio carissimo amico Antonio Negri

Bassista per hobby, un gigante buono, appassionatissimo dei Toto ed estimatore dei P.O.Box. La sua particolarità era “tirare le torte”, ma non quelle da mangiare. Lui partiva adagio, carburava e poi ci si poteva perdere parlando di musica per ore e ore, senza più alcun senso del tempo. Un giorno gli diedi appuntamento da me alle 21 affinché mi sistemasse il computer. Arrivò alle 24, sistemò il computer mentre io stravolto riposavo ratealmente nel letto. Se ne andò alle 2 e 30 di notte. Un giorno se ne andò per davvero. Caro Antonio ti ho dedicato una mia canzone.

Alfabeto didattico

A come Abitudini - abitudini positive creano un'esistenza positiva.

A come Amicizia - l'amicizia è importante. Va coltivata, riconosciuta e rispettata. Non è così semplice essere amici a volte, ma in genere è un fenomeno che accade naturalmente.

A come Armonia - l'arte di mettere insieme i suoni tra di loro, e anche le persone.

A come Applausi - sono il nutrimento dell'artista.

A come Ascoltare - impara ad ascoltare ciò che accade in un brano o ciò che stanno suonando gli altri quando sei in una band.

B come Battito - ascolta il battito che sottende ogni canzone, ogni musica. È un cuore pulsante intorno al quale puoi costruire il groove e ciò che la tua creatività desidera esprimere.

B come Bravura - la bravura di un musicista va riconosciuta e stimata. Non è casuale.

C come Creatività - anche la creatività è sacra. Guarda il mondo, la natura, gli animali, gli uomini. Tutto è un esempio di creatività.

D come Danza - espressione del corpo. Io non so ballare, ma posso danzare, esprimere ciò che ho dentro.

D come Disciplina - nello studio è indispensabile avere una disciplina.

D come Donne - spesso è una donna a ispirare le più belle canzoni.

E come Espressività - cosa rende espressivo un brano? Quelle note in leggero ritardo, la dinamica nei suoni, il tocco particolare di un musicista, un riff?

F come Fantasia - un mondo senza fantasia è un mondo troppo reale e serio. La fantasia può essere una fuga, ma anche il pass per mondi meravigliosi.

G come Gratitudine - ci sono stati momenti in cui ho rigettato la musica e odiato il mio mestiere. In realtà la cosa migliore è provare gratitudine per il privilegio di essere artisti.

G come Groove - il groove è il motore di un brano. I Toto avevano un groove "porcariano"¹³.

H come Hey - Hey, come va, tutto ok? Il salutarsi è una forma di rispetto.

H come Hit - una hit porta soddisfazione, prestigio e denaro.

I come Invidia - siamo umani e possiamo provare sentimenti negativi.

I come Improvvisazione - Possiamo esprimere la nostra musicalità creando le nostre frasi musicali.

I come Idea - l'idea è sacra.

L come Lavoro - il concetto di lavoro è fondamentale perché i risultati sono frutto di un lavoro specifico.

M come Magia - a volte è proprio un senso di magia a suggellare una serata musicale.

13. I fratelli Mike, Jeff e Steve Porcaro sono stati straordinari musicisti dei Toto.

M come Melodia - l'arte di mettere insieme le note in senso orizzontale.

N come Novità - alle novità tutti impazziscono. Funziona così.

O come Orecchio - Chi ha l'orecchio assoluto sa riconoscere ogni suono classificandolo con il giusto nome.

O come Originalità - Essere te stesso e di far uscire la tua essenza.

P come Passione - Cristo è morto per una passione, quella di insegnare l'amore.

P come Playback - se non sei capace c'è il playback.

P come Progetto - la capacità di mettere insieme risorse, abilità e persone per dare forma a una nuova realtà.

Q come Qualità - la ricerca del meglio e non è così semplice.

R come Risata - quando si ride insieme è un buon segno.

R come Rispetto - in Italia un paese ancora indietro anni luce.

R come Ritmo - lo scheletro che sostiene la musica.

S come Siae - tutela autori ed editori.

S come Soldi - servono per realizzare i sogni.

S come Suono - da un'impronta alla musica.

S come Successo - successo è un termine che riguarda il passato. Qualcosa è successo.

T come Talento - qualcosa di innato da coltivare.

T come Tecnica - la tecnica è importante se vuoi suonare.

U come Umorismo - aiuta a vivere meglio.

V come voce - La voce ha in sé una magia. Dalla voce si capisce se uno è felice, stanco, sincero, preoccupato.

Z come Zen - presenza totale al momento per ciò che è.

Z come Zappa - sinonimo di genio.

Z come Zitto - ho imparato che nel silenzio c'è rigenerazione.

Meditazione della ghigliottina¹⁴

Osho mi ha insegnato che conoscere se stessi è un processo di de-condizionamento. Ho scoperto un elemento che prima non conoscevo: la consapevolezza, abilità difficile da sviluppare perché la mente è abituata a vivere di automatismi. Il chitarrista jazz Joe Diorio in un suo metodo didattico consiglia la lettura del libro *Autobiografia di uno yogi* di Paramahansa Yogananda. Reputo importante ascoltare la saggezza dei maestri, che parlano di principi eterni. La meditazione è la porta di accesso verso chi siamo realmente. Fu Gesù a dire: “Il regno di Dio è dentro di voi”. Sembra facile chiudere gli occhi ed entrare dentro se stessi, ma lo è molto di più lasciarsi distrarre dal mondo esterno. Siamo drogati di attività, di dover fare, di dover arrivare. Sempre in corsa verso una felicità futura. Ma è nel qui e ora che possiamo coltivare la consapevolezza, l'accettazione, il sentire. Le tecniche di meditazione sono tantissime, nelle tradizioni più disparate, quella cristiana, islamica, buddhista, sufi, angelica. A volte può accadere di entrare spontaneamente in uno stato meditativo attraverso la corsa, il nuoto, ascoltando musica, suonando uno strumento, mangiando un gelato. Meditare è andare oltre la mente, nel regno della non-mente. Voglio condividere con voi questa semplice tecnica, utile per spegnere la testa e accedere alla dimensione del “sentire”.

Cammina e immagina di non avere più la testa, ma solo il corpo.

Siedi e immagina di non avere più la testa, hai solo il corpo.

Ricorda continuamente che la testa non c'è più.

Visualizzati privo di testa... bastano pochi giorni di costante ricordare e sentirai nascere in te una leggerezza incredibile, un silenzio straordinario perché il problema è la testa.

Se riesci a concepire te stesso privo di testa, e non è difficile,

14. Bhagwan Shree Rajneesh, *Il libro arancione*, Edizioni Mediterranee, 1983.

*ti centerai sempre di più nel cuore.
Puoi immaginarti senza testa in questo preciso momento
e così capirai cosa intendo dire*

L'angolo dell'umorismo

“Cosa fa un cubano per terra? Salsa”.

“Quando ti prende la StanChez puoi andare a lavorare Col Trein”.

“Sai che si sono sciolti i P.O.Box?”. “Per forza, c’era un caldo della madonna”.

“Una nota dice all’altra “È un po’ che non ci vediamo”. “Ho avuto qualche contrattempo”.

“Mi sento SOL”.

“La mamma a Freddy Mercury “vieni subito Queen!!!”.

“Ci stanno gli Abba in una stanza? Abba stanza”.

“La maestra rimprovera Mozart: Se non la smetti ti do una nota”. “Un La bemolle grazie!!”.

“I Pooh... non ci sono pooh”.

“Chi è il cantante più natalizio? Tony Rennis”.

“È meglio Bobby Solo che Mal accompagnato”.

“Qual era il cantante preferito di Furia cavallo del west? Little Pony”.

“Il maestro di musica all’allievo “Fai le scale tutti i giorni?”. (rispondi tu)¹⁵”.

15. Oggi ho preso l’ascensore.

“Steve Vai... a prendermi il giornale”.

“Frank Zappa... l’orto”.

“Patitucci scappava e Gambale ‘Ci Corea’ dietro”.

“Cosa dice la mamma a Gerry Scotti quando ha la febbre? Gerry... Scotti!!”.

ps: Potete ordinare per posta una pastiglia di cianuro dopo queste battutacce.

L'angolo delle citazioni

Chiara Ferri: “I Misfatto hanno creato un loro suono”. “Quello che è rimasto dei P.O.Box sono le canzoni”.

Alessandro Bertozzi: “È un mondo difficile”.

Gabi: “All’epoca ti cagavano”. “Andavano di più le orecchie che gli occhi”. “Fare musica!!!”.

Alberto Callegari: “Si cercava di fare sul serio musica propria”. “Facciamo qualcosa che la gente dica oh la vacca!!! “Di un musicista famoso mi impressiona l’umiltà”.

Lorenzo Poli: “Il talento è la capacità di convertire uno stato d’animo in qualcosa di tangibile, rappresentare quello che hai dentro in qualche modo, dare una veste a un ideale”.

Andrea Dossena: “Era un periodo importantissimo. Nel ’91 i Queen dicono addio a Freddie Mercury, gli U2 si reinventano con Achtung Baby ed esplodono i Nirvana”. “Gli assenti hanno sempre torto”.

Marcello Gamba: “Non c’era il concetto di cover band all’epoca”. “Andavi a fare le cover che piacevano a te”.

Paolo Milanese: “Figa!!!” (tipico intercalare piacentino, come il “belin” dei genovesi). “Sandali di gomma”. “La spinta era la creatività”.

Altre:

“Siamo ciò che pensiamo”. (*Dhammapada Buddista*)

“L’universo è governato da un’intelligenza infinita; tutto quello che esiste risponde a leggi”. (*Edison*)

“I desideri forti determinano il futuro dell’umanità”.
(*Peter Deunov*)

“Il successo deve essere misurato dalla felicità”, “La volontà è l’arma per sconfiggere il fallimento”, “La paura è un veleno per la mente”, “Ricordati che le opportunità nella vita si creano, non sono frutto del caso”. (*Yogananda*)

“Ricordati che devi morire”. (dal film *Non ci resta che piangere*)

“Non sarebbe bello se tutto fosse migliore?”. (*Io in un momento di pace con me stesso*)

“C’è il caffè!!!”. (*mia moglie*) “Papà me lo compri?”. (*i figli*)
“Adriana!!!!!!”. (*Rocky Balboa*)

“Male non fare, paura non avere”. (*zio Luigi*)

Una storia sulle note

*Io mi innamorai di una certa MIRELA.
Era una tipa legata al SOLDO.
Che SOLFA.
Era un po' noiosa a volte. La dovetti assumere a DOSI.
Se mi avessi chiesto "LAMI?", ti avrei risposto prontamente SI.
Ma era vero amore? Forse mi MISI con lei per non restarmene SOL. A volte questo SI FA.
A volte SI FA di tutto pur di non ascoltare la propria solitudine.
Lafa ci impediva il contatto fisico.
FAceva troppo calDO.
Oggi cosa SI FA?
Era il dilemma quotidiano. "SIRE" avrei detto nei tempi medioevali. Non avrebbe un consiglio da darMI?
Vai LA. Dove? LA.
E la morosa a chi LA DO?
Quale morosa? MIRELA.
Ma allora è davvero la tua morosa? SI.
MI era sembrato di no. Lasciala qua, ghe pensi MI. Lasciai MIRELA al SIRE. Furono felici e contenti.
Lei SI riempi di SOLDO. Io ebbi la mia libertà.
A volte con L'afa è meglio starsene da SOL.
Io SI che MI DO da FARE.*

Diario di bordo

15 gennaio 2015

Un giro di telefonate e ci troviamo al Biffulus, erano anni che non andavo. Danilo è sempre uguale, originale. Abbiamo trascorso una bellissima serata insieme. Io, Chiara, Marcello, Andrea e Max Viti. Tutti hanno accolto entusiasticamente questo mio invito semplice, senza velleità, per condividere ancora qualcosa insieme, anche solo una serata in compagnia. Tra qualche ricordo, un bicchiere di vino ottimo salume e la storica pastasciutta di Danilo siamo di nuovo insieme. È stato bello. Paolo Lisè e Raffaele non sono venuti. Non riesco a contattare Paolo Malpeli. Credo comunque che ci vogliamo ancora tutti bene. Il Piffo è in America a Houston. Abbiamo parlato del progetto legato a questo libro. Far rivivere le canzoni dei P.O.Box e magari trovare qualche giovane che creda in questa musica, così... per suonarcele ancora. Io lo vorrei tanto!

25 gennaio 2015

Intervisto Andrea Maccagni che si rivela un amico speciale e mi da una mano preziosa nell'arrangiare un mio brano. A lui piacerebbe tantissimo che il coro Gospel eseguisse *Notte di musica* dei P.O.Box.

29 gennaio 2015

Vado con Chiara da Alberto all'Elfo Studio. Il progetto di far rivivere i P.O.Box è interessante e fattibile!

2 febbraio 2015

Mi trovo a casa di Max Viti che mi presenta i suoi due figli: Alex di 14 anni che studia chitarra e Flavio di 9 anni che studia batteria. Alex alla sua età ha già un mito: Frank Zappa. Guardiamo alcuni video. In uno il chitarrista Steve Vai parla delle sue "regole per il successo": 1. Sappi cosa vuoi 2. Immagina di realizzarlo 3. Mantieni il tuo focus su questa immagine positiva 4. Agisci.

10 marzo 2015

Chiara mi stressa da Dio con le bozze!!! Avevo capito bosse...!!!

22 aprile 2015

Serata al Tuxedo come cantautore. Cantando *Il mondo in un sospiro* mi emoziono.

27 aprile 2015

Chiara mi manda il provino di “P.O.Box” arrangiato da Lorenzo Poli e cantato da Elia Callegari. Al primo ascolto penso che manchi qualcosa, forse due note di archi per rinforzare l’inciso. Poi lo ascolto e lo amo, lo riascolto e lo amo. Avverto gratitudine e sento la mia anima esplodere. Non manca proprio nulla. È perfetto così e una lacrima scende. Soddisfatto assaggio un frutto del mio albero creativo.

4 maggio 2015

Chiamo il Gamba perché dobbiamo procedere con i lavori del libro. A Pasqua ha visto il Piffo, mi dice emozionato. Gamba per me è un vero amico.

24 giugno 2015

Serata al Biffulus per organizzare l’evento musicale sui P.O.Box. Io, Chiara, Lorenzo Poli, Max Repetti, Gabì, Melody Castellari, il Gamba, Andrea Dossena, Mikeless, Francesco Zarbano.

Danilo ci accoglie nella consueta tenuta simpatica, un grembiule multicolor e zoccole bianche. Mikeless alla fine mi dirà “tu sei il più simpatico”... mi fa piacere. Il vino ha un’etichetta in latino, ma l’uva deve essere di Vicobarone o giù di lì. Gabì me lo versa. Intanto lo scambio di idee, di opinioni è prolifico. Zarbano è gospel con il suo look tribale e misticheggiante. Dossena mi racconta le sue esperienze entusiasmanti a Radio Sound. Gamba si diverte. Lorenzo ci regala la sua umiltà. Lui sa cosa vuol dire fare il musicista ad alti livelli. Chiara discute temi importanti perché non occorre lasciare nulla al caso: la scaletta della serata, i passaggi intermedi. Io spiego il perché ho voluto scrivere il libro e condivido la mia soddisfazione nel trovar-

mi in presenza di persone e artisti che stimo. La serata passa via bene. INSIEME. Questa è la parola magica che io e Andrea Dossena individuiamo come essenza del progetto. Deve essere qualcosa che si fa insieme perché semplicemente lo si è voluto. Amicizia, musica, anni '90 piacentini. Siamo stati insieme e poi... ognuno di noi torna alla propria realtà quotidiana. Danilo ci saluta con la solita battuta punzecchiante. Gabi mi fa un dono prezioso, il suo libro *La chiesa senza tetto*. Anch'io non ho un tetto quando esco dal Biffulus. Sopra di me un cielo stellato che ci abbraccia. Facciamo una foto ricordo, perché un attimo dopo tutto è già passato, ma la freccia dell'amicizia e di questo progetto è stata lanciata. L'abbiamo scagliata INSIEME.

29 giugno 2015

Mi rapisce un documentario sulla Manon Lescaut opera di Puccini ispirata a un romanzo di Prevost del XVIII secolo. Un bravissimo tenore, Roberto Alagna interpreta Des Grieux, colui che seppur povero vuole amare Manon. Mi ha colpito la confessione di questo tenore che a Vienna interpretò l'opera con un grande tormento interiore per la propria vita personale, a causa della fine di un amore e di un tumore al setto nasale. A volte è molto difficile stare sul palco.

1 luglio 2015

Il gruppo di giovani sta prendendo forma. I figli di Max Viti ne fanno parte. È bello. Ma tutto è ancora in embrione.

2 luglio 2015

Faccio le prove con questo gruppo di ragazzi. C'è una prospettiva di continuità. Durante l'ascolto di *L'autostrada dei miracoli* mi viene un dubbio. E se questi ragazzi facessero le cose in modo forzato? Flavio mi rincuora dicendomi "A me piace suonare queste canzoni".

5 luglio 2015

Al wine bar della Gragnana a sentire i nostri miti: Lorenzo Poli, Marco Orsi, Alessandro Bertozzi, ci sono anche Chiara, Max e i suoi figli. Dice bene Chiara, "una serata di amicizia". I pensieri si fermano. Ascoltiamo questi bravissimi musicisti.

7 luglio 2015

Esco dal Gulliver e incontro Girgenti. Mi ha fatto ricordare altri momenti con i P.O. Box.

14 luglio 2015

Devo staccare la spina. San Candido. Il Lago di Brailes. Lago di Anterselva, ascolto della natura. Tre giorni di magia e avventura. Torino letteralmente rigenerato.

17 luglio 2015

Mi sento bene. Ascolto una canzone interpretata da Bruno Lauzi, *Mille lire al mese*. E adesso? Mille euro? Sono sufficienti?

21 luglio 2015

A cena con Chiara da Giorgio Tosi per un progetto futuro. Stimoli.

30 luglio 2015

Vedo un film che mi fa riflettere, *Il labirinto del fauno*. Mi chiedo per l'ennesima volta perché questo mondo sia così contaminato dal male e perché certe malvagità siano potute accadere. Domande che non trovano risposta. Non posso idealizzare il mondo. Il mondo è ciò che è.

19 agosto 2015

È arrivato il Piffo dall'America. Andiamo al Pollo loco a Pittolo. Amici come una volta.

20 agosto 2015

Intervisto Lorenzo Poli. Due ore intense a contatto con un grande musicista. Sono momenti preziosi.

26 agosto 2015

Sono agli ultimi ritocchi. Ora è il momento di consegnare questo testo a Chiara per metterlo a posto editorialmente affinché diventi il libro che deve diventare. Spero sia di suo gradimento. O mi sbranerà??

8 settembre 2015

Chiara mi ha segato un casino di “pipponi” come dice Lei... Ultimissimi ritocchi. Sembra facile!!!

30 settembre 2015

Chiara mi consegna il libro per leggerlo! Sono impaurito!

2 ottobre 2015

Lettura “ultima” di tutto il libro. Correggiamo le virgole per mandare alla stampa.

Conclusione

Scrivendo questo libro ho scoperto una continuità che collega il mio presente con il mio passato. L'amicizia, nel periodo raccontato, mi ha fatto vivere momenti preziosi in compagnia di determinate persone. È stato bello ritrovare gli altri P.O.Box e riconoscere che tra noi c'era qualcosa di davvero speciale. E le canzoni? Possono dire ancora qualcosa, se qualcuno le ascolta. “Nascono così le melodie mentre tu mi scorri nelle vene. Che sia gioia o sia disperazione dal tuo mondo ti ruberò e un successo di te farò”¹⁶ canta il buon Renato. Le canzoni vengono da un luogo dove esiste la possibilità di creare, immaginare, sognare. E di cosa c'è più bisogno su questo pianeta? Vorrei davvero che le cause di tante sofferenze cessassero, ma cosa posso farci io, è già difficile coltivare la mia pace interiore perché qualcosa riesce quasi sempre a derubarmela. In quegli anni, nei momenti di difficoltà, ho avuto al mio fianco preziosi alleati: un angelo, forse e qualche canzone particolare. I P.O.Box mi hanno insegnato le realtà del “noi”. Stare insieme, suonare insieme, come un gruppo di amici. Riascoltando quelle canzoni provo una nostalgia che si intensifica a ogni ascolto. Eravamo totalmente liberi di essere ognuno se stesso nei confronti degli altri, con pregi e difetti. Adesso vivo altre realtà e non ho più l'età di allora, ma la mia esperienza mi conferma che musica e amicizia sono sempre collanti meravigliosi. Se il mio spirito trova appagamento nella libertà, nella creatività e nella possibilità di esprimermi, non sempre ha trovato l'ambiente adatto, come invece accadde allora. Una cosa che vorrei è riuscire a veder splendere quella magia, sintetizzata dalla parola che io e Andrea Dossena, una sera al Biffulus, individuammo come il senso di tutto quello che vi ho raccontato in questo libro: INSIEME. Insieme potremmo anche migliorare il mondo.

16. Brano *Figaro* di Renato Zero.

Spero apprezziate questo libro. Per noi autori è importantissimo poterci esprimere al di là di omologazioni e standardizzazioni, ricercando sempre qualcosa di originale, vero e spontaneo.

Indice dei personaggi

- Amaduzzi Faustina*: mia nonna.
Arzani Paolo: batterista.
Avos: autore e interprete piacentino.
Barbieri Andrea: chitarrista degli Steams.
Barocelli Roberto: cantante.
Bertozi Alessandro: artista saxofonista, produttore.
Braghè Massimo: bassista degli Steams.
Busciola Mauro: chitarrista.
Callegari Alberto: bassista dei Dazed, titolare dell'Elfo Studio.
Callegari Elia: cantante, figlio di Alberto.
Calegari Lucio: cantante dei Wicked Minds.
Calza Lorenzo: cantante dei Dazed.
Chiappini Raffaele: chitarrista e fondatore dei P.O.Box.
Chiesa Mario: chitarrista.
Cinel Beppe: cantante.
Danilo: proprietario e cuoco del Biffolus.
Denti Cecilia: artista.
Dossena Andrea: giornalista.
Ferri Chiara: produttrice.
Ferri Michele: papà di Chiara.
Finotti Gabriele: leader e fondatore dei Misfatto.
Gamba Marcello: tastierista e saxofonista dei P.O.Box.
Ghilardotti Alessandro: bassista.
Gegè: cantante dei Misfatto.
Girgenti: musicista.
Lisè Paolo: batterista dei P.O.Box.
Loi Massimo: batterista degli Steams.
Maccagni Andrea: cantante dei P.O.Box.
Malpeli Paolo: primo chitarrista dei P.O.Box.
Milanesi Paolo: tastierista dei P.O.Box, autore.
Mikeless (Fortunati Michael): cantautore.

Morretta Amedeo: fondatore e cantante dei Dejavu.
Negri Antonio: amico bassista.
Orsi Marco: il Nano, batterista.
Pavesi Alessandro: uno dei primi batteristi dei P.O.Box.
Piazza Pierfrancesco: bassista e fondatore dei P.O.Box.
Poli Corrado: fonico, fratello di Lorenzo.
Poli Lorenzo: bassista.
Rancati Marco: cantante.
Repetti Max: tastierista nei P.O.Box dell'ultimo periodo.
Riga Basilio: cuoco del Biffulus
Salesi Gianni: cantante dell'omonima orchestra.
Scandolara Fabio: autore figlio di Stefano.
Scandolara Stefano: autore.
Schiavi Roberto: il bravo presentatore dei Picchi di testa.
Siboni Lorenzo: fotografo.
Tosi Giorgio: autore sceneggiatore.
Viti Alex: figlio di Max, chitarrista.
Viti Flavio: figlio di Max, batterista.
Viti Massimiliano (Max): primo cantante dei P.O.Box.
Zarbanò Francesco: direttore Placentia Gospel Choir.

Se stai leggendo questo libro, il merito è in gran parte di Chiara Ferri. Ringrazio tutti i P.O.Box con infinita stima e rispetto.

Grazie ad Alessandro Bertozzi che ha creduto nel gruppo, a Lorenzo Poli, Alberto ed Elia Callegari e a tutti gli artisti che hanno incrociato Me e i P.O.Box.

Ringrazio Renato Zero, Bill Evans e Chick Corea.

Grazie a mamma Ines e a papà Osvaldo, a mia moglie Alessandra e mio figlio Tommaso, tra mille battaglie il nostro affetto affonda le sue radici nel terreno.



Chiappo, Piffo, Lisè, Gamba, Andrea e coricato Milù - Biffulus.



Piffo, Gamba, Chiappo, Lisè, Milù e davanti Andrea – Biffulus.



Chiappo, Andrea, Piffo, Lisè, Gamba e Milù - Villa Carenzi.



Lisè, Chiappo, Piffo, Gamba, Milù e Andrea.
Foto della copertina del demo a Villa Carenzi.

www.zonacontemporanea.it
www.libriestudente.it